



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09/01/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

09/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	9
<b>Saloni e kermesse settanta realtà a confronto da Milano a Gavoi</b>	
09/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	10
<b>Tasi fino al 3,3 per mille sulla prima casa Ma solo con gli sgravi alle famiglie</b>	
09/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	12
<b>Insegnanti, il governo restituisce i 150 euro</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	14
<b>Aumento Tasi tra 0,1 e 0,8 per mille</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	16
<b>Resta il rebus sulle risorse dei Comuni</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	17
<b>Dal labirinto Tasi escono bene solo le grandi città</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	19
<b>Salva-Roma bocciato in commissione</b>	
09/01/2014 La Repubblica - Nazionale	21
<b>Il sindaco: sono un badante ma il premier: ora basta</b>	
09/01/2014 La Repubblica - Nazionale	23
<b>Tasi più cara per garantire le detrazioni</b>	
09/01/2014 La Stampa - Nazionale	25
<b>Tasse sulla casa, c'è un nuovo accordo</b>	
09/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	27
<b>Tasi, sì agli aumenti ma più detrazioni Rischio stangata sulle seconde case</b>	
09/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	30
<b>Esasperati i sindaci della provincia «Che confusione, bilanci impossibili»</b>	
09/01/2014 Avvenire - Nazionale	31
<b>Tasi: arriva l'aumento per finanziare gli sconti</b>	
09/01/2014 Il Gazzettino - Nazionale	32
<b>Tasi, aliquote più alte per sostenere le famiglie</b>	
09/01/2014 Il Gazzettino - Pordenone	33
<b>Sì al fondo Perseo, dubbi sul salario accessorio</b>	

09/01/2014 Il Manifesto - Nazionale	34
<b>Le tasse continuano a moltiplicarsi: adesso arriva la Tasi «rinforzata»</b>	
09/01/2014 Il Mattino - Nazionale	35
<b>Eredità e alloggi per le vacanze: si profila una stangata dell'8,4%</b>	
09/01/2014 Il Secolo XIX - Genova	36
<b>Mini Imu, ecco come si calcola</b>	
09/01/2014 Il Tempo - Nazionale	38
<b>Pagheremo caro pagheremo tutto</b>	
09/01/2014 ItaliaOggi	40
<b>I sindaci ds emiliani non mollano l'osso: tasse sui giochi al posto della mini-Imu</b>	
09/01/2014 ItaliaOggi	42
<b>Il governo si perde fra casa e scuola</b>	
09/01/2014 ItaliaOggi	44
<b>Tasi, aumenti in mano ai sindaci</b>	
09/01/2014 L Unita - Nazionale	46
<b>Governo ad alta tensione</b>	
09/01/2014 L Unita - Nazionale	48
<b>Casa, l'aumento della Tasi finanzia le detrazioni</b>	
09/01/2014 L Unita - Nazionale	49
<b>Casa, l'aumento della Tasi finanzia le detrazioni</b>	
09/01/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	51
<b>Aliquota Tasi più pesante per le detrazioni familiari</b>	
09/01/2014 Il Giornale di Vicenza	52
<b>Tasi, è licenza di stangare L'ok ai Comuni</b>	
09/01/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	53
<b>Comparto unico, i sindaci chiedono il conto</b>	
09/01/2014 Messaggero Veneto - Nazionale	54
<b>Regione, coi risparmi lievitano le paghe</b>	
09/01/2014 Cronaca Qui Torino	55
<b>IL COMUNE PREPARA LA STANGATINA PER LA MINI IMU CONTO DA 120 EURO</b>	
09/01/2014 Cronaca Qui Torino	56
<b>E' l'ora della mini-Imu Due camere e cucina pagheranno 120 euro</b>	
09/01/2014 Corriere di Bologna - Bologna	57
<b>Tassa sulle slot, rottura nel Pd: i parlamentari stoppano i sindaci</b>	

## FINANZA LOCALE

09/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	59
<b>Per 120 metri quadrati a Milano e Roma un conto di 700 euro Il rebus degli sconti per i figli</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>Mini-Imu, si paga entro il 24 gennaio</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>Fabbricati inagibili autocertificati senza delibera</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	65
<b>Imposta fissa al 4 per mille per chi affitta</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	67
<b>Saccomanni: nel 2014 non si pagherà di più, la tassa sarà federale</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	68
<b>Due miliardi agli sconti ma c'è il nodo bilanci</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	69
<b>Ok al Piano 6mila campanili</b>	
09/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	70
<b>Via libera ai fondi per 6 mila Comuni</b>	
09/01/2014 Il Giornale - Nazionale	71
<b>Dagli stipendi dei prof all'Imu quante figuracce e dietrofront</b>	
09/01/2014 Il Giornale - Nazionale	73
<b>Il governo si piega ai Comuni: aumentano le aliquote Tasi</b>	
09/01/2014 Avvenire - Nazionale	75
<b>Nuovo caos al Senato sul Salva-Roma. Ma alla fine il decreto riparte</b>	
09/01/2014 Libero - Nazionale	76
<b>La Tasi sale ancora, gli sgravi latitano</b>	
09/01/2014 Libero - Nazionale	78
<b>luc, la nuova tassa che però non è una tassa</b>	
09/01/2014 ItaliaOggi	79
<b>Dipendenti delle partecipate, ritorna la mobilità</b>	
09/01/2014 ItaliaOggi	81
<b>Mini-enti, 100 mln €</b>	

09/01/2014 ItaliaOggi	82
<b>Il partito della spesa locale</b>	
09/01/2014 Panorama	83
<b>Quante bugie sulla legge di stabilità</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

09/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	85
<b>Cipolletta: il taglio delle imposte? Inizino a fornire servizi migliori</b>	
09/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	86
<b>Un contribuente su due salda a rate i conti fiscali</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	88
<b>Salvi gli «scatti» per gli insegnanti</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	90
<b>Registro agevolato sugli immobili alle Onlus</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	92
<b>Equitalia, a rate la metà dei pagamenti</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	94
<b>Crediti «Pa» 2012 con il vincolo della procedura web</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	96
<b>Tariffe Inail, restyling con semplificazione</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	97
<b>Consob, nel 2013 triplicate le sanzioni</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	99
<b>Farmaceutica, sbloccati crediti per 1,4 miliardi</b>	
09/01/2014 La Repubblica - Nazionale	101
<b>La sindrome giapponese</b>	
09/01/2014 La Repubblica - Nazionale	103
<b>Adesso tutti gli statali si ribellano "Un aumento ad hoc anche per noi"</b>	
09/01/2014 La Stampa - Nazionale	105
<b>Bocciata la "mozione rossa" della Meloni Salta la revoca delle pensioni d'oro</b>	
09/01/2014 La Stampa - Nazionale	106
<b>Dietrofront sugli scatti Ma è lite tra i ministri</b>	
09/01/2014 La Stampa - Nazionale	107
<b>"Ho scritto a Saccomanni per bloccare tutto Ora pensiamo al futuro"</b>	

09/01/2014 La Stampa - Nazionale	108
<b>Disoccupazione record tra i giovani al 41,6 per cento</b>	
09/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	109
<b>Il ministro Trigilia: «Il Comune la smetta di chiedere i soldi»</b>	
09/01/2014 Avvenire - Nazionale	111
<b>La Fiom chiede aiuto a Letta</b>	
09/01/2014 Avvenire - Nazionale	112
<b>La burocrazia costa 5 miliardi</b>	
09/01/2014 Il Tempo - Nazionale	113
<b>Decreto Salva Roma: thriller in Senato</b>	
09/01/2014 Il Tempo - Nazionale	115
<b>Nella legge di Stabilità c'è anche il mini condono</b>	
09/01/2014 ItaliaOggi	116
<b>Contenzioso, difesa allargata</b>	
09/01/2014 L'Unità - Nazionale	117
<b>Difesa, al via le dimissioni Il ministero cede venti caserme</b>	
09/01/2014 Panorama	118
<b>Fisco strozzino alla sbarra</b>	
09/01/2014 Il Fatto Quotidiano	121
<b>Banche, il salasso per i correntisti</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/01/2014 Corriere della Sera - Roma	123
<b>Zingaretti: il Lazio è riuscito a spendere tutti i fondi Ue</b>	
<i>roma</i>	
09/01/2014 Corriere della Sera - Roma	124
<b>Nomine Ama, scontro finale tra il sindaco e la maggioranza</b>	
<i>ROMA</i>	
09/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	126
<b>Alitalia, le Poste entrano in consiglio</b>	
09/01/2014 Il Sole 24 Ore	127
<b>Per il Lazio la ripresa è ancora lontana</b>	
<i>ROMA</i>	

09/01/2014 Il Sole 24 Ore	129
<b>Una task force per la Terra dei fuochi</b> <i>NAPOLI</i>	
09/01/2014 La Repubblica - Nazionale	130
<b>"Sono avvilito, anche i collaboratori mi tradiscono che vergogna proprio ora che chiediamo soldi all'Ue" " ,,</b>	
09/01/2014 La Repubblica - Roma	131
<b>Sanità, il governo bocchia la Regione</b> <i>roma</i>	
09/01/2014 Il Gazzettino - Venezia	132
<b>Decreto "Salva Venezia", Orsoni rassicura</b> <i>VENEZIA</i>	
09/01/2014 L Unita - Nazionale	133
<b>La movida milanese protetta dalla 'ndrangheta GIUSEPPE VESPO</b> <b>g.vespo@gmail.com</b> <i>MILANO</i>	
09/01/2014 L Unita - Nazionale	134
<b>«Quattro edifici su 10 sono insicuri Serve l'anagrafe»</b>	

# **IFEL - ANCI**

**32 articoli**

Roma, oggi il secondo convegno

## Saloni e kermesse settanta realtà a confronto da Milano a Gavori

Si svolge oggi a Roma, presso il Teatro dei Dioscuri (dalle 9.30 alle 19), il secondo convegno delle Città del Libro, che segue quello di Torino dell'aprile scorso. Uno dei principali temi affrontati è la dimensione europea della promozione del libro, nella duplice prospettiva di una politica europea della cultura e del prossimo semestre di presidenza italiana.

L'incontro sarà aperto da Piero Fassino, nella veste di presidente dell'Anci, Associazione nazionale comuni italiani e vedrà la partecipazione, tra gli altri, del ministro dei Beni culturali, Massimo Bray; del presidente del Censis, Giuseppe De Rita; del presidente della Fondazione per il libro, Rolando Piccioni. Sono attese le rappresentanze di circa 70 città. Da Torino a Mantova, da Sarzana a Pordenone, da Modena a Gavori (Nuoro), a Milano con BookCity, la cui seconda edizione, lo scorso novembre, ha riscosso un grande successo.

Pubblichiamo in questa pagina la relazione di Gian Arturo Ferrari, presidente del Centro per il Libro e la Lettura, che insieme con l'Anci e con il Comune di Torino è l'organizzatore dell'evento.

## Tasi fino al 3,3 per mille sulla prima casa Ma solo con gli sgravi alle famiglie

Sulle seconde fino all'11,4 per mille. I Comuni decideranno sulle detrazioni Mozione alla Camera sulle pensioni: oltre 60 mila euro verifica dei versamenti Gli sgravi L'aumento del prelievo sarà consentito soltanto con l'introduzione di bonus per i contribuenti. L'ipotesi di 200 euro

Mario Sensini

### NOTIZIE CORRELATE

ROMA - I Comuni potranno decidere un aumento dell'aliquota massima delle imposte sulla casa, compreso tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille, ma saranno obbligati a usare il ricavato per concedere detrazioni all'imposta, che potranno articolare a loro piacimento. Dopo un estenuante confronto nella maggioranza, arriva la proposta del governo per attenuare il peso della Tasi sui ceti più deboli: una soluzione fiscalmente neutra, che non farà crescere la pressione tributaria complessiva, e federale, che attribuisce la responsabilità di ogni variazione d'imposta ai Comuni, che incassano il tributo. E che non sembrano gradire.

La proposta dell'esecutivo sarà presentata come emendamento al decreto varato a fine anno con le misure per fronteggiare il dissesto del Comune di Roma, che ieri sera ha ottenuto il via libera di costituzionalità, negato nel pomeriggio dalla Commissione Affari Costituzionali, dall'Aula del Senato. Con l'aumento delle aliquote massime, la Tasi sulla prima casa potrà salire dal 2,5 per mille fino al 3,3 per mille, mentre Tasi e Imu sugli altri immobili residenziali, dal 10,6 per mille complessivo, potranno essere elevate fino all'11,4 per mille. Se i Comuni sfrutteranno appieno tutto il margine disponibile potranno recuperare oltre un miliardo di euro in più, da destinare alle detrazioni.

Su queste, come sugli aumenti delle aliquote, i sindaci avranno massima libertà di azione. Potranno decidere di aumentare le imposte sulle prime case o solo sulle altre abitazioni, e concedere detrazioni parametriche al numero dei figli a carico oppure al reddito dichiarato ai fini Irpef, o calcolato in base all'Isee. «Si è fatto un passo avanti importante nel chiarire, ancora più di prima, la natura federale di questo tipo di imposizione. Gran parte dei problemi lamentati in questi mesi è dovuta al fatto che si è intervenuti dal centro su forme di tassazione gestite a livello periferico» ha detto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che già in estate, nel suo dossier sulla riforma dell'Imu aveva suggerito di lasciare tutta la materia delle tasse sulla casa alla discrezionalità dei sindaci.

Aver tentato di risolvere la cosa a Roma, ha notato sempre ieri il ministro, ha creato solo guai all'esecutivo. «Siamo consapevoli che queste cose non sono tali da aumentare la popolarità del governo e del ministro delle Finanze» ha detto Saccomanni, aggiungendo che il governo «ha l'obiettivo di rendere tale tassazione veramente di natura federale».

Le prime reazioni dei sindaci, che chiedevano un aumento delle aliquote Tasi e mani libere sull'utilizzo delle risorse, non sono state positive. «È il solito sistema adottato da questo governo che anziché abbassare sul serio le tasse, obbliga noi sindaci ad alzarle, obbligandoci così a fare anche da esattori per lo Stato centrale. Mi rendo conto - ha detto Attilio Fontana, presidente dell'Anci Lombardia e sindaco di Varese - che serviva una soluzione per le detrazioni e questa sarà utile anche per chiudere i bilanci. Ma mi pare chiaro che questo modo di impostare le cose andrà ancora a pesare sulle tasche dei cittadini». Ai sindaci, comunque, il governo non chiude la porta. «Resta il nostro impegno ad affrontare con gli enti locali il problema aperto dei bilanci, anche con un'ulteriore revisione del Patto di stabilità interno» ha detto il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta.

Già oggi l'esecutivo, con il ministro degli Affari Regionali e delle Autonomie, Graziano Del Rio, incontrerà i sindaci. L'aumento delle aliquote vincolato alle detrazioni, ha detto, «è una misura finalizzata a una maggior equità e non a maggiori tasse. Abbiamo sempre sostenuto che ci dovesse essere la possibilità per le famiglie meno abbienti di usufruire delle detrazioni attraverso la flessibilità delle aliquote. Oggi è stata messa nelle

mani dei sindaci una risposta adeguata».

Il Partito Democratico, con Angelo Rughetti, parla di «passo avanti nella direzione giusta, ma resta aperto il nodo dell'impianto complessivo del tributo», oltre a quello dei bilanci comunali. Scelta Civica, con Gianluca Susta, dice che il suo partito non voterà il provvedimento e chiede un confronto con il governo. Maurizio Gasparri, di Forza Italia, parla di un'ennesima «sceneggiata: in Parlamento ci opporremo all'oppressione fiscale».

Novità intanto sono in arrivo anche sulle pensioni. La Camera ha approvato una mozione di maggioranza sulle rendite d'oro per applicare «in via sperimentale e transitoria» una trattenuta sugli assegni superiori ai 60 mila euro all'anno. Il testo approvato dall'Aula di Montecitorio impegna inoltre il governo «a procedere a operazioni di calcolo e di stima per individuare la parte delle rendite previdenziali privilegiate che non corrisponde a contribuzione effettivamente versata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le scadenze delle imposte immobiliari**

gennaio

giugno 16 24

Foto: la scadenza entro la quale, salvo diversa decisione dei Comuni, potrà essere pagata la Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) in una soluzione unica. I sindaci potranno però decidere un'articolazione diversa dell'imposta prevedendo un versamento a rate

Foto: la scadenza prevista per la minirata Imu, il supplemento dovuto in circa duemila Comuni.

È stato approvato infatti dal Senato l'emendamento che ha allineato la scadenza dal 16 al 24 gennaio di quest'anno così come

previsto dalla legge di Stabilità

*Le imposte*

### **Che cos'è la Tasi comunale**

La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili municipali che sostituirà l'Imu. Il governo ha stabilito l'aumento delle aliquote, legato però all'aumento delle detrazioni: potrà andare

dallo 0,1 allo 0,8 per mille. Quindi, per quanto riguarda la prima casa, l'aliquota massima

potrà arrivare dall'attuale 2,5 al 3,3 per mille. Per gli altri immobili si potrà invece arrivare fino all'11,4

### **Il ruolo dei sindaci per**

#### **le detrazioni**

Sulle detrazioni e sugli aumenti delle aliquote,

i sindaci avranno massima libertà di azione. Le amministrazioni comunali avranno infatti l'autonomia di decidere se aumentare le imposte sulle prime case o solo sulle altre abitazioni.

E potranno concedere detrazioni parametrate al numero dei figli a carico oppure al reddito dichiarato ai fini Irpef, o calcolato in base all'Isee

### **Le scadenze e**

#### **le critiche delle associazioni**

Le prime reazioni dei sindaci, che chiedevano mani libere sull'utilizzo delle risorse, non sono state positive. «Anziché abbassare sul serio le tasse, obbligano noi sindaci ad alzarle» ha detto Attilio Fontana, presidente dell'Anci Lombardia. Secondo il Codacons non si può «fingere di abbassare una tassa come l'Imu, per poi riprendersi i soldi due volte, una con l'Iva e una con la Tasi»

## Insegnanti, il governo restituisce i 150 euro

Dietrofront dell'esecutivo. Bonanni: polpetta avvelenata. Il Tesoro: mero esecutore La copertura Il provvedimento è stato ritirato ma ora bisognerà affrontare il problema delle coperture anno per anno, anche dal punto di vista legislativo

Valentina Santarpia

ROMA - Salvi gli stipendi di gennaio degli insegnanti e degli ausiliari scolastici: non sarà effettuato nessun prelievo di 150 euro, come prevedeva una nota del ministero delle Finanze diramata il 27 dicembre 2013, in esecuzione di un decreto approvato a ottobre. Ma la vicenda lascia pesanti strascichi politici, e sullo sfondo uno spiacevole scaricabarile tra due ministri del governo Letta.

A sbloccare il «pasticcio» del prelievo dei soldi ricevuti «ingiustamente» dai dipendenti delle scuole per gli scatti di anzianità è stato Palazzo Chigi, che ieri mattina, al termine di una riunione tra il presidente del Consiglio, Enrico Letta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, ha annunciato: «Gli insegnanti non dovranno restituire i 150 euro percepiti nel 2013 derivanti dalla questione del blocco degli scatti». In realtà non si trattava solo di 150 euro lordi: la cifra, secondo calcoli dello stesso ministero delle Finanze (Mef), si aggirava intorno ai 700 euro lordi per dipendente, che in base al decreto avrebbero dovuto essere restituiti in tranche da 150 euro lordi al mese, fino alla compensazione del debito. La vicenda riguarda un numero che va dai 43 mila ai 45 mila dipendenti, tra Ata (personale tecnico e amministrativo) e docenti, che nel 2013 si erano finalmente, dopo tre anni di blocco degli scatti di anzianità, visti riconoscere l'aumento in busta paga, anche se con ritardo (lo scatto era partito da aprile 2013). Per capire quanto sia importante per un insegnante lo scatto, basti pensare che tra un docente di scuola media con un'anzianità di servizio inferiore agli 8 anni lo stipendio lordo annuale (senza considerare la tredicesima) è di poco meno di 25 mila euro. Una cifra che cresce di 12 mila euro per un docente della stessa categoria con oltre 35 anni di servizio. Ma l'aumento anche stavolta non era dovuto: per effetto del blocco deciso in autunno, quei soldi venivano considerati «ingiustamente» elargiti e quindi richiesti indietro. La nota ministeriale è passata sotto silenzio per qualche giorno, complici le feste natalizie, per poi scoppiare come una bolla al rientro dalle vacanze, quando il ministro Maria Chiara Carrozza, sollecitato dalle polemiche dei sindacati, ha chiesto ufficialmente a Saccomanni di fare un passo indietro.

A quel punto il caso è diventato tutto politico, con le richieste trasversali - da Matteo Renzi ad Angelino Alfano - di sanare la situazione per evitare «figuracce». Dopo qualche ora, il dietrofront, con il segretario del Pd che commenta caustico: «Il governo ci ha messo una pezza - scrive Renzi- Ma era già accaduto con le slot machines, gli affitti d'oro, le polemiche dell'Anci: basta figuracce gratis». Cauti i sindacati, che avevano paventato lo sciopero generale: «Bisogna indagare su cosa c'era dietro, se sciatteria di Saccomanni o una polpetta avvelenata», si chiede il segretario Cisl Raffaele Bonanni. «Mi sembra una decisione inevitabile», si limita il segretario della Cgil Susanna Camusso. «Ora seguano gli atti», avverte la Gilda degli insegnanti. «Verificheremo che non ci siano sorprese dovute a cattiva burocrazia», scrive Massimo di Menna (Uil).

E i ministri responsabili della faccenda non ne escono fuori a testa alta. Anche se Saccomanni parla di «capitolo chiuso» e la Carrozza di «crisi superata», le reciproche accuse non sono state sussurrate. Il Mef ha diramato ieri pomeriggio un comunicato ufficiale per chiarire di essere «mero esecutore dei pagamenti delle retribuzioni del personale scolastico», specificando che il Miur (il dicastero dell'Istruzione) era a conoscenza fin dall'8 dicembre di quanto sarebbe accaduto. La Carrozza ha a sua volta scaricato lo scaricabarile: «Tra Natale e Capodanno sono stati presi questi provvedimenti per inerzia amministrativa senza comunicare ai ministri competenti cosa stava accadendo. La filiera tra la decisione politica e l'attuazione deve essere corta, serve una gestione più snella».

Ora bisognerà affrontare il problema delle coperture anno per anno, anche dal punto di vista legislativo. Mentre un'altra nuvola si addensa all'orizzonte: secondo i sindacati 8 mila ausiliari della scuola dovrebbero

restituire, in base a una circolare del ministero dell'Istruzione, gli aumenti contrattuali legati alla professionalità (per cifre da un minimo di 600 ad un massimo di 1.800 euro all'anno) percepiti nel 2011: sarebbero in contrasto col blocco dei salari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'Ue con i precari**

Un twitter in difesa degli insegnanti. Lo ha mandato martedì 7 gennaio il ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza per annunciare di aver chiesto a Fabrizio Saccomanni, ministro del Tesoro, di sospendere il rimborso degli scatti del 2013 sullo stipendio degli insegnanti. Centocinquanta euro in meno lordi al mese in busta paga, fino alla fine del debito, per 80 mila insegnanti. Immediata la protesta dei sindacati. E il twitter di Matteo Renzi, schierato con docenti. Il governo ha fatto marcia indietro, ma adesso deve affrontare un altro problema storico della scuola italiana: quello dei precari. La Corte di Giustizia europea con una sentenza ha disposto l'assunzione a tempo indeterminato dei 130 mila precari della scuola, ai quali il ministero dell'Istruzione rinnova di volta in volta i contratti a termine. Chiara la posizione del ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia: «Con risorse ridotte sono impossibili le stabilizzazioni di massa».

Casa e fisco L'ACCORDO DI MAGGIORANZA

## Aumento Tasi tra 0,1 e 0,8 per mille

Il maggior gettito dovrà essere destinato dai sindaci a incrementare le detrazioni - No di Scelta civica FLESSIBILITÀ Ai primi cittadini è concessa la facoltà di ripartire il ritocco delle aliquote tra prima casa e altri immobili  
Marco Mobili

ROMA

Aumento dallo 0,1 allo 0,8 per mille delle aliquote e piena flessibilità ai sindaci su come spalmare la maggiorazione Tasi tra abitazione principale e prelievo su tutti gli altri immobili. Il che tradotto in numeri potrebbe voler dire, alla luce delle innumerevoli soluzioni che potranno essere adottate dai sindaci, che nel 2014 si potrebbe avere un'aliquota massima del 3,3 (2,5 previsto dalla stabilità più lo 0,8 di maggiorazione) e un tetto del 10,6 per mille di Imu su tutti gli altri immobili. Oppure l'estremo opposto: un 2,5 per mille di Tasi per l'abitazione principale e un tetto massimo dell'11,4 per mille da applicare a tutti gli altri immobili diversi dalla prima casa dato dalla somma tra la nuova maggiorazione dello 0,8 e il 10,6 per mille comprensivo di Imu e Tasi.

Il tutto condito da un vincolo ben preciso: i sindaci che ricorreranno alla maggiorazione Tasi dallo 0,1 allo 0,8 per mille dovranno destinare le maggiori risorse incassate - come spiega espressamente una nota di Palazzo Chigi - «esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli ulteriori detrazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di stabilità». L'obbligo di introdurre ulteriori sconti sulle abitazioni principali - precisa sempre la nota - garantisce che l'incremento eventualmente introdotto dai Comuni «non comporterà alcun aumento della pressione fiscale». Nessuna copertura dunque a una maggiore autonomia finanziaria dei sindaci come chiedeva l'Anci.

È questo l'accordo politico - che comunque traballa fin dal principio con il no di Scelta Civica agli aumenti Tasi - raggiunto nel pomeriggio di ieri tra maggioranza e Governo e che sarà formalizzato oggi ai Comuni. Con i quali, sottolinea il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, il Governo «si impegna comunque a rivedere nel suo complesso la fiscalità locale e soprattutto a definire nuovi margini di allentamento del patto di stabilità interno». Intanto con una maggiorazione massima dello 0,8 per mille sulla Tasi i Comuni si garantiscono da subito un maggior gettito di circa 1,4 miliardi (l'Anci chiedeva 1,5 miliardi) che sommato ai 500 milioni già previsti dalla stabilità portano le risorse complessive per le detrazioni sulle abitazioni principali a 1,9 miliardi di euro.

Le modifiche alla Tasi saliranno in corsa sul Dl enti locali, più noto come decreto "salva-Roma bis" ora all'esame del Senato. Che, nonostante l'incidente di percorso di ieri in commissione Affari costituzionali dove sono stati bocciati i presupposti di costituzionalità, ha ripreso la sua corsa in Parlamento con il successivo via libera dell'Aula. È tramontata dunque l'ipotesi di imbarcare le modifiche alla Tasi nel Dl Imu-Bankitalia sempre all'esame dell'Aula di Palazzo Madama. O come chiedeva anche il responsabile fiscale di Scelta Civica, Enrico Zanetti, di varare un decreto ad hoc per rivedere nel suo complesso la tassazione sulla casa. Ancora più decisa la contrarietà espressa in una nota dal capogruppo al Senato di Scelta Civica, Gianluca Susta, che annuncia il no del suo gruppo agli emendamenti sulla Tasi: «Scelta Civica non voterà emendamenti che consentano ai Comuni di aumentare la Tasi perché, pur dichiarando il Governo che questa facoltà servirà ad aumentare le detrazioni a favore dei più bisognosi, in realtà è un modo surrettizio per erogare maggiori risorse ai Comuni meno virtuosi».

La scelta del Dl enti locali offre, comunque, al Governo di definire i dettagli delle modifiche da apportare alla Tasi e chiudere il confronto di questi giorni su dati, numeri e simulazioni. Che spaziavano da aumenti dal 2,5 al 3 per mille e all'11,1 per gli altri immobili o ancora dal 2,5 al 3,5 con il tetto massimo per tutti i beni diversi dalla prima casa fisso al 10,6 come chiedeva soprattutto il Nuovo centro destra. Alla fine il Governo ha imboccato la terza via. Quella dell'aumento deciso in tutto e per tutto solo dai primi cittadini fino a un massimo

complessivo dello 0,8 per mille che - sottolinea ancora Baretta, ispiratore della soluzione adottata - «fornisce ai Comuni per il 2014 una vera e propria "service tax" di stampo federalista con cui saranno i sindaci, sulla base delle loro esigenze e della loro conoscenza del territorio, a decidere come redistribuire il prelievo e concedere sconti sulla casa».

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

LAPAROLA CHIAVE Tasi 7È l'imposta sui servizi indivisibili (i servizi rivolti alla collettività come pubblica illuminazione, manutenzione del manto stradale, ecc.). Dovrà essere corrisposta sia dai proprietari che dagli inquilini, in base ad un'percentuale che varierà dal 10% al 30% a discrezione del Comune. L'aliquota per il 2014 su tutti gli immobili (prime case incluse) non potrà superare il 2,5 per mille. La somma di Tasi e Imu sulle seconde case non potrà superare il 10,6 per mille. Ieri il Governo ha deciso la possibilità di un aumento dallo 0,1 allo 0,8 delle aliquote. Saranno i sindaci a decidere dove applicarle su prima casa e altri immobili

**PRIMA CASA**

**2,5 per mille**

Nel riorganizzare la tassazione sugli immobili, con la legge di stabilità 2014, il governo ha previsto l'istituzione della nuova Iuc, la quale ingloba la vecchia Imu (ma non per le prime case), la Tari (l'imposta sullo smaltimento dei rifiuti) e infine la Tasi, ovvero l'imposta sui servizi indivisibili (come la pubblica illuminazione e la manutenzione del manto stradale). La legge di stabilità aveva previsto un tetto massimo per la nuova Tasi, che i comuni non possono alzare oltre il 2,5 per mille. I comuni tuttavia hanno subito iniziato a chiedere un aumento per poter far quadrare i loro bilanci

**TASI**

**SECONDE CASE**

**10,6 per mille**

Chi possiede altre abitazioni, oltre a quella principale, in base a quanto previsto dalla legge di stabilità 2014, dovrà pagare la vecchia Imu sulle seconde case, più la Tasi e la Tari (la somma di queste tre imposte si chiama Iuc, Imposta unica comunale). Anche in questo caso tuttavia il governo ha previsto un tetto: la somma della Tasi e dell'Imu sulle seconde case non potrà essere stabilita dai comuni oltre il 10,6 per mille. Per far quadrare i conti dei comuni, era stata avanzata l'ipotesi di ritoccare all'insù anche questo tetto, per non gravare troppo sulla prima casa

**IMU E TASI**

**LA PROPOSTA**

**0,8 per mille**

Il governo ha annunciato ieri un emendamento al decreto enti locali: ai Comuni sarà concessa per il 2014, «allo scopo di deliberare per le famiglie e i ceti più deboli ulteriori detrazioni rispetto a quelle della legge di Stabilità», la possibilità di aumentare le aliquote al di sopra dei massimi attualmente consentiti. Tale incremento, «che non comporterà un aumento della pressione fiscale», sarà compreso tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille complessivo. I Comuni avranno piena flessibilità su come spalmare la maggiorazione Tasi tra abitazione principale e prelievo su tutti gli altri immobili

**MAGGIORAZIONE**

La posizione dell'Anci. Per ora prevale il silenzio: si attende l'incontro di oggi con il ministro Delrio

## Resta il rebus sulle risorse dei Comuni

PARERI CONVERGENTI Merola (Pd): bastava trovare 1,5 miliardi di trasferimenti Cattaneo (Fi): i cittadini ci vedranno ancora come quelli che alzano le tasse

Eu. B.

### ROMA

Dalle parti dell'Anci per ora prevale il silenzio. All'associazione dei Comuni la nota di Palazzo Chigi, che riassume l'accordo politico raggiunto nel Governo sull'ennesima revisione della tassazione immobiliare, non basta per prendere una posizione ufficiale. Si aspetta l'incontro di oggi con il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, che illustrerà i dettagli della proposta dell'Esecutivo, e, ancora di più, l'ufficio di presidenza di giovedì prossimo.

Tuttavia, interpellati dal Sole 24 Ore, alcuni sindaci non nascondono le loro perplessità sull'ipotesi di incrementare dello 0,8 per mille la sola Tasi sulla prima casa oppure il tandem Tasi-Imu sugli altri immobili. Il rischio è che la coperta dei municipi alla fine si riveli comunque corta. Anche perché non è così scontato che il gettito aggiuntivo atteso dall'aumento di aliquota garantisca gli 1,5 miliardi invocati a gran voce nelle scorse settimane dal presidente Piero Fassino. E tali cioè da assicurare sia le detrazioni ai nuclei familiari sulla falsariga di quelle previste per l'Imu sia le risorse utili a chiudere i bilanci comunali.

Quanto meno perplesso sulla via indicata dal Governo è il vicepresidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo (Forza Italia). «Tutto ciò - commenta il primo cittadino di Pavia - che aiuta nel senso di una maggiore autonomia va bene ma la mia preoccupazione è che le tasse nel loro complesso diminuiscano». Da qui il suo monito: «Ben vengano le detrazioni ma temo che i cittadini ci continuino a vedere come quelli che aumentano le tasse». E un pensiero Cattaneo lo dedica anche all'altro chiodo fisso dei Comuni: la mini-Imu che circa 2,5 milioni di contribuenti saranno chiamati a pagare entro il 24 gennaio. «Oggi porterò al tavolo un altro elemento: l'impossibilità per i Comuni che hanno le risorse in cassa di non fare pagare la mini-Imu ai propri cittadini».

Temi e preoccupazioni che si registrano anche dalle parti del Pd. Innanzitutto sulla mini-Imu. Con il sindaco di Bologna, Virginio Merola, che rilancia la proposta dei primi cittadini emiliani di eliminarla aumentando il prelievo sul gioco d'azzardo. Ma da quest'orecchio l'Economia ha già dimostrato di non sentirci. Quanto alla Tasi, lo stesso Merola sottolinea che per come è stata congegnata la proposta riassunta nella nota della presidenza del Consiglio «non ha alcun senso dire che non si aumentano le tasse visto che poi le si fanno alzare agli altri (ai Comuni, ndr)». Bene anche per lui, dunque, l'aumento della dote per le detrazioni. Ma sarebbe bastato «aumentare di 1,5 miliardi i trasferimenti ai Comuni nella legge di stabilità tanto più che in quella sede sono stati approvati emendamenti dei parlamentari per circa sei miliardi e mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa e fisco GLI ESEMPI

## Dal labirinto Tasi escono bene solo le grandi città

I valori catastali più alti favoriscono le metropoli Rischio aumenti rilevante nei centri più piccoli CAMBIO DI TENDENZA Milano, Roma e Napoli erano sfavorite con l'Imu perché gli immobili valgono di più e le aliquote superavano il 4 per mille  
Gianni Trovati

### MILANO

Un dedalo «federalista», in cui ogni Comune potrà presentare un panorama diverso di aliquote e detrazioni, con sconti medi generalizzati oppure più alti ma riservati a singole categorie di utenti, per esempio le famiglie numerose e quelle a basso reddito.

Il correttivo studiato ieri dal Governo moltiplica almeno sulla carta il ventaglio di opzioni nelle mani delle amministrazioni locali nella definizione della Tasi del 2014. Per orientarsi nel labirinto, però, è bene partire dalle certezze e dalle tendenze più probabili, almeno per l'abitazione principale. Dividendo le case degli italiani in due grandi gruppi, più o meno equivalenti per dimensioni.

Il primo è quello delle abitazioni che secondo il Fisco valgono fino a 70mila euro (monolocali, bilocali e così via) e che rischiano di andare incontro ad aumenti anche importanti rispetto ai valori raggiunti dall'Imu se le famiglie che le abitano non rientreranno nei parametri scelti dal Comune per assegnare le detrazioni. Se invece saranno raggiunte dagli sconti, per esempio perché sono famiglie numerose oppure a basso reddito, potranno versare meno dell'Imu fino a essere addirittura esentati dal pagamento.

Il secondo gruppo abbraccia invece le case di valore maggiore, cioè gli appartamenti più grandi o i «villini» non di lusso (categoria catastale A/7), che nella maggioranza dei casi pagheranno invece meno rispetto all'Imu, perché chi ha una base imponibile più elevata beneficia di più del fatto che la Tasi 2014 non potrà superare il 3,5 per mille, contro il 6 per mille dell'Imu.

Il risultato della lotteria della Tasi, insomma, dipenderà dall'incrocio di due fattori, cioè il valore catastale della casa e la decisione del Comune su aliquote e sconti.

Nella tabella pubblicata qui a fianco, si propongono i conti Imu e Tasi per due tipologie di abitazione, un bilocale economico (categoria A/3, 50-60 metri quadrati) e un trilocale di livello superiore (categoria A/2, «civile», 100-110 metri quadrati) collocati in una zona semicentrale in tutti i capoluoghi di provincia. I calcoli prendono in esame l'Imu con l'aliquota 2013 (che in gran parte non si è pagata, con l'eccezione della mini-Imu che si verserà entro il 24 gennaio nei Comuni che sono saliti oltre il 4 per mille: si veda pagina 2) e due ipotesi massime di aliquote Tasi: il 2,5 per mille oppure il 3,3 per mille possibile se il Comune sceglierà di caricare sull'abitazione principale tutto lo 0,8 per mille aggiuntivo concesso dal correttivo del Governo. In questo secondo caso, però, ci sarebbero maggiori detrazioni, perché il gettito aggiuntivo (quasi 1,4 miliardi di euro) andrebbe usato per gli sconti. Nei calcoli, dal momento che non è ovviamente possibile ipotizzare quali saranno le scelte di ogni sindaco sulla platea delle detrazioni, è stato ipotizzato uno sconto medio: le risorse a disposizione, cioè gli 1,4 miliardi dati dai possibili nuovi incrementi di aliquota e i 500 milioni già previsti per il 2014 dalla legge di stabilità, si potrebbero tradurre in uno sconto medio da 100 euro per abitazione principale: le amministrazioni possono ridurre la platea dei beneficiari delle detrazioni, e di conseguenza aumentare lo sconto pro capite.

L'incrocio di questi fattori produce i numeri delle case-tipo di ogni capoluogo: a Milano, Roma e Napoli, dove i valori fiscali sono più alti della media e l'Imu si è alzata nel 2013 sopra il 4 per mille, la Tasi 2014 disegnata dalle nuove regole sarà anche molto più bassa dell'Imu (e il Comune faticcherà a chiudere i conti). In città più piccole come Monza, Cuneo, Reggio Calabria o Siracusa, la Tasi potrà invece assestare aumenti rilevanti rispetto alla vecchia imposta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Agrigento Alessandria Ancona Andria Aosta Arezzo Ascoli Piceno Asti Avellino Bari Belluno Benevento Bergamo Biella Bologna Brescia Brindisi Cagliari Caltanissetta Campobasso Carbonia Caserta Catania Catanzaro Chieti Como Cosenza Cremona Crotone Cuneo Enna Fermo Ferrara Firenze Foggia Forlì Frosinone Genova Grosseto Imperia Isernia La Spezia L'Aquila Latina Lecce Lecco Livorno Lodi Lucca Macerata

L'impatto città per città

Confronto fra l'Imu che si sarebbe dovuta pagare nel 2013 e la Tasi massima sulla base di due ipotesi: aliquota al 3,3 per mille senza detrazione o aliquota al 3,3 per mille con una detrazione media (100 euro) sfruttando il correttivo del Governo - Si sono previste tutte e due le ipotesi perché i Comuni possono alzare l'aliquota al nuovo massimo e riservare le detrazioni così finanziate a particolari categorie di contribuenti (per esempio famiglie numerose e/o a basso reddito)

Bilocale: Appartamento da 50-60 metri quadrati di categoria A/3 (economica) in zona residenziale semicentrale; Trilocale: Appartamento da 100-110 metri quadrati di categoria A/2 (civile) in zona residenziale semicentrale. I valori imponibili sono desunti dalle reali tariffe d'estimo delle città per un appartamento di classe media nella categoria indicata - Importi in euro

Foto: - (\*) Imposta dovuta prima degli interventi statali per l'abolizione

Foto: - Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia delle Entrate (ex Territorio) e Ifel

Governo e maggioranza VERSO IL PATTO DI COALIZIONE

## Salva-Roma bocciato in commissione

Poi l'Aula del Senato corregge sui requisiti di urgenza - Letta stringe su «Impegno 2014»  
Emilia Patta

ROMA

Enrico Letta è al lavoro per arrivare alla definizione di "Impegno 2014" in una decina di giorni, e comunque non oltre la fine di gennaio. Tra oggi e domani l'incontro decisivo con Matteo Renzi, oltre che con Angelino Alfano e Mario Mauro (leader dell'area scissionista di Scelta civica). Quella di ieri doveva essere una giornata tutta dedicata a limare la bozza del patto di coalizione alla tedesca, e invece fin dalla mattina il premier si è trovato a dover sciogliere vari nodi. Dai soldi tolti ai professori alla questione Tasi (si veda pagina 3) fino alla bocciatura del cosiddetto decreto salva-Roma in commissione Affari costituzionali in Senato: lo sfortunato provvedimento per la Capitale ha subito il voto contrario sui presupposti di costituzionalità per mano di Lega, Forza Italia e M5S. Un episodio come possono accadere e al quale si è rimediato subito in Aula, certo, ma comunque indicatore di confusione nella maggioranza (mancavano un senatore del Pd e uno di Scelta civica).

Ma è stato il capitolo insegnanti il più spinoso ieri per Letta. In una riunione mattutina a Palazzo Chigi il premier ha messo uno di fronte all'altro il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e quello dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza per venire a capo della questione dei 150 euro mensili che gli insegnanti avrebbero dovuto restituire (si veda pagina 10). «Lo Stato non può permettersi certe cose, è il datore di lavoro degli insegnanti e deve dare certezze», è stata la linea. Alla fine è lo stesso Letta, con un tweet, a dare la notizia: «Insegnanti non dovranno restituire 150 € percepiti nel 2013 a seguito della contorta vicenda scatti derivanti da norme assunte tra 2010 e 13». In serata da Palazzo Chigi si smussano i toni, si spiega che questa storia kafkiana è figlia della gestione Tremonti-Gelmini, transitata nel governo Monti ed esplosa in mano a Saccomanni e Carrozza. «L'ennesima riprova di una macchina burocratico-amministrativa che sfugge al controllo, chiunque sia alla guida». Ma certo questo non basta a diradare i malumori che si addensano sul capo del superministro Saccomanni, soprattutto da parte del Pd. Lo stesso Renzi, nella sua eNews serale, torna a stigmatizzare l'accaduto: «Ora, a me va bene tutto. Ma le figuracce gratis anche no. Stamattina il governo ci ha messo una pezza. Era già accaduto con le slot machines, con gli affitti d'oro, con le polemiche dell'Anci: dobbiamo trovare un modo diverso di lavorare insieme. Non sono affezionato alle liturgie della Prima repubblica con gli incontri di delegazioni: mi è sufficiente che si prenda un impegno chiaro con i cittadini e si rispetti».

Ecco, anche di questo dovranno parlare Letta e Renzi nel loro imminente incontro. Con il "rimpasto" che aleggia su tutto. Oltre a Saccomanni, nel mirino del leader Pd sono sia Anna Maria Cancellieri (Giustizia) sia Flavio Zanonato (Sviluppo). Ma Renzi sembra disposto a mettere la faccia nel governo con suoi uomini - spiega chi gli è vicino - solo se nel patto di coalizione rientreranno tutte le priorità del Pd: dal jobs act alle riforme istituzionali fino ai diritti civili. Altrimenti potrebbe accontentarsi, mantenendo le mani libere, di una "promozione" di Graziano Delrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### TESTO CONTROVERSO

Decreto enti locali

Il decreto-legge 30 dicembre 2013, n. 151 sugli enti locali sul quale ieri il Governo ha rischiato un incidente alla Camera, è nato da uno "spacchettamento" del cosiddetto Milleproroghe varato dal Consiglio dei ministri scorso 27 dicembre

Il precedente

In molti continuano a chiamare questo testo "Salva Roma", come il decreto non firmato dal capo dello Stato Giorgio Napolitano prima dell'interruzione natalizia: all'articolo 4 contiene gran parte delle norme del

precedente provvedimento relative alla Capitale

Foto: Premier. Enrico Letta, 47 anni, è presidente del Consiglio dal 28 aprile 2013

Il retroscena

## Il sindaco: sono un badante ma il premier: ora basta

GOFFREDO DE MARCHIS

L'AGENDA del governo la faccio io. È giusto che Renzi avanzi le sue proposte, che acceleri i tempi. Ma non sto qui a fare il notaio, non mi faccio commissariare». Enrico Letta si rifiuta di partecipare alla gara impostata dal segretario del Pd, a ribattere colpo su colpo a progetti, pianie battute che arrivano da Palazzo Vecchio.

MA ANCHE lui vuole esercitare un ruolo di proposta, anche lui ha un "piano del lavoro e della solidarietà" da mettere sul tavolo del patto di governo. Lo tirerà fuori a tempo debito, prima del 20 gennaio, quando verrà messa la firma su "Impegno 2014", l'intesa che dovrebbe portarlo a scavallare l'anno. Però non accetta di lasciare autostrade a Renzi per le sue incursioni in una maggioranza indebolita. Di farsi bombardare ogni giorno. Di affidare al sindaco l'incarico di balia dell'esecutivo. Incarico che Renzi è convinto di essersi già conquistato: «Ormai siamo diventanti i badanti di questo governo. Sanno solo combinare guai e noi dobbiamo rimediare».

L'immagine del badante è forte, umiliante. Renzi l'affida ai suoi interlocutori fidati. Ma il senso non cambia di molto leggendo la lettera settimanale pubblicata sul suo sito in cui annuncia il jobs act: «A me va bene tutto. Ma le figuracce gratis anche no. Stamattina il governo ci ha messo una pezza.

Era già accaduto con le slot machine, con gli affitti d'oro, con le polemiche dell'Anci: dobbiamo trovare un modo diverso di lavorare insieme». Il riferimento è all'ultima retromarcia sui 150 euro mensili tagliati agli insegnanti. Una gaffe che ieri aveva alimentato le voci di dimissioni di Fabrizio Saccomanni. Voci smentite con forza. Anzi, Letta conferma la sua fiducia nel ministro dell'Economia.

Ma al premier non sfugge l'escalation del segretario democratico. L'incontro tra i due che dovrebbe esserci tra oggi e domani parte con le premesse peggiori. La bozza del piano lavoro viene diffusa non a caso nel giorno in cui l'Istat certifica il disastro dei dati sull'occupazione e sulla disoccupazione. È un bagno di sangue, per questo Renzi accelera e anticipa il jobs act, anche alle nove di sera, anche costringendo i suoi esperti a un tour de force per dargli una forma adeguata seppure provvisoria. «Noi stiamo lavorando. Il ministro Giovannini ha preparato molte proposte. E ci concentriamo sulle cose da fare, non sugli annunci», spiega il premier. La pressione però si fa sentire. Con Berlusconi fuori dalla maggioranza, con Alfano sempre debole nel centrodestra e il Pd che non risparmia bordate, Letta rischia di apparire il capo del governo di nessuno. Un logoramento che non ha il lieto fine. «L'ho visto determinato, soprattutto sul patto di coalizione. Ma troppo tranquillo. Secondo me sottovaluta il terremoto che sta arrivando», racconta il capogruppo di Scelta civica Andrea Romano che martedì ha incontrato Letta per il primo giro di consultazioni. Può essere la scuola democristiana. O la necessità, per chi guida la baracca, di mantenere i nervi saldi. «Quando è partita la ripresa negli Stati Uniti - diceva ieri Letta ai suoi collaboratori - i dati dell'occupazione non sono migliorati subito. Sono sicuro che la nostra direzione è corretta e i risultati si vedranno nel 2014». In realtà, il presidente del Consiglio tranquillo non è. Il pericolo che il suo governo diventi "figlio di nessuno" lo ha ben presente. Il faccia a faccia di Renzi con Berlusconi sulla legge elettorale sarebbe la fotografia più nitida di questa situazione. Un ulteriore passaggio della strategia dell'isolamento nei suoi confronti.

Ecco perché il premier ha deciso di giocare la partita anche dentro il Partito democratico. La direzione del 16 è l'occasione giusta. Si stanno muovendo tutti i lettiani presenti nel parlamentino Pd.

Cercano di organizzare la "fronda" con i pezzi della minoranza di Gianni Cuperlo. Divisa, disorganizzata ma pronta mettere in difficoltà il cammino del segretario. I filo-governativi studiano una serie di interventi per far «scendere il segretario sulla terra». Chiedendo conto di numeri, risorse e provvedimenti per raggiungere gli obiettivi che vengono annunciati giornalmente. Poi, la sfida sui segretari regionali, da votare con le primarie a fine febbraio, vuole costringere Renzi a fare davvero il leader del Pd, a occuparsi degli equilibri interni come hanno fatto, faticosamente, tutti i suoi predecessori. Esattamente ciò che fin qui il sindaco di Firenze ha evitato come la peste, sapendo che questo è un gioco al massacro. «Il segretario fa ogni giorno delle critiche

al governo e Franceschini li giudica dei contributi positivi.

Non è così. Da che mondo è mondo, il sostegno all'esecutivo ricade sul capo che deve risponderne», dice Alfredo D'Attorre. L'altra partita è quella della legge elettorale.

Il bersaniano Nico Stumpo è convinto che l'abbraccio con Forza Italia non porterà bene a Renzi: «Fra pochi giorni avremo la legge proporzionale della Consulta.

Con quella, se il Pd prende il 35 per cento ha 200 seggi, 93 in meno di quelli attuali. Berlusconi, con il 20 per cento, conquista 120 deputati invece dei 70 di oggi». Come dire: la trattativa è in salita e sono in tanti ad aspettare l'inciampo del sindaco.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it) [www.cesaredamiano.org](http://www.cesaredamiano.org)

Foto: I PERSONAGGI Il premier Enrico Letta e il vicepremier Angelino Alfano dure critiche da parte del segretario Pd Matteo Renzi

La casa

## Tasi più cara per garantire le detrazioni

Fino allo 0,8 per mille di aumento, ma gettito dei Comuni vincolato. No di Scelta Civica Gli effetti sui contribuenti dipenderanno dalle decisioni dei municipi

ROBERTO PETRINI

ROMA - Dal suk dell'Imu spunta l'aliquota mobile. Dopo una serie di ipotesi sulla modifica della Tasi, la tassa sulla casa tenuta a battesimo a fine anno dalla legge di Stabilità, si cambia di nuovo.

Ieri Palazzo Chigi, dopo una serrata mediazione con i Comuni i quali chiedevano la possibilità di avere più risorse, ha deciso di presentare un emendamento al decreto enti locali. Un atterraggio anche questo un po' rocambolesco. L'emendamento era destinato al decreto Imu-Bankitalia, poi si è deciso di dirottarlo sul decreto enti locali il quale è incappato nel fuoco di Lega e Forza Italia, è stato bocciato per incostituzionalità, e solo l'aula del Senato lo ha rimesso in pista pronto ad accogliere la nuova Tasi. La vicenda tuttavia non è finita: a Scelta Civica, determinante al Senato, la nuova Tasi non piace e il capogruppo Gianluca Susta annuncia che voterà contro.

In questa cornice arriva la nuova versione della Tasi-casa. L'aumento delle aliquote della Tasi, che si calcola sulla rendita catastale, sarà di una addizionale costituita da una quota mobile con un tetto dello 0,8 per mille da aggiungere alle aliquote fino ad oggi previste (del 2,5 per mille per la prima casa e del 10,6 per mille per la seconda). I Comuni, per il 2014, saranno liberi di applicare l'addizionale mobile, ma è scontato che si avvarranno della opportunità di praticare l'aumento: potranno farlo applicando buona parte dell'addizionale sulla prima casa o sulla seconda, spalmandola sui diversi tipi di immobile. Di conseguenza l'aliquota della Tasi sulla prima casa potrebbe salire oltre il 2,5 per mille, così come quella sulla seconda casa e gli altri immobili potrebbe salire ben oltre l'attuale soglia del 10,6 per mille. Il mix degli incassi sulla prima e sulla seconda casa recuperati dai Comuni, pari a 2,1 miliardi cui vanno aggiunti i 500 milioni stanziati dalla legge di Stabilità, andrà - come recita la nota di Palazzo Chigi - «allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli ulteriori detrazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di Stabilità».

L'obbligatorietà per i Comuni di riversare il maggior gettito proveniente dall'aumento delle aliquote alle detrazioni per famiglie e ceti deboli, è la maggiore novità della misura che, secondo i primi calcoli della Uil Servizio politiche territoriali, porterà la detrazione media a 88 euro. Si tratta di una cifra che somma i 25 euro di detrazioni consentite dai 500 milioni della legge di Stabilità all'intero aumento delle aliquote che potranno mettere in atto i Comuni, pari complessivamente a 2,1 miliardi: il che significa 63 euro medi. Per il contribuente inizia una nuova ginkana tra le cifre e tra le aliquote che i Municipi decideranno di applicare. «Non penso che si pagherà di più con la Tasi nel 2014», ha assicurato ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. «Una misura finalizzata a una maggiore equità e non a maggiori tasse», ha confermato in una nota il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio. «Si tratta di un ulteriore passo verso un vero federalismo fiscale che va incontro alle esigenze dei Comuni, ma senza alcun incremento della pressione fiscale. Si chiude così la vicenda Imu e Tasi», ha dichiarato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Chi ci perde e chi ci guadagna? Molto dipenderà dalle politiche fiscali dei sindaci e dalle condizioni socio-economiche del contribuente proprietario della prima casa. Più si caricherà sulla seconda casa più i ceti deboli proprietari della prima se ne avvantaggeranno. Un'ipotesi possibile è che i Comuni carichino gli aumenti più sulla seconda casa e si limitino sulla prima: nella eventualità di un rincaro dello 0,2 per mille applicato sulla prima casa, l'aliquota salirebbe al 2,7 mentre sulla seconda casa il carico sarebbe dello 0,6 per mille portandosi all'11,2 per mille. In questo caso per una prima abitazione media, applicando la detrazione di 88 euro nel caso di famiglie disagiate e con figli, si pagherebbero 125 euro, molto meno rispetto all'Imu del 2012 che costò 225 euro.

Chi non potrà beneficiare delle detrazioni pagherà invece 213 euro. In base a questo esempio, sulla seconda casa potrebbe gravare il restante 0,6 per mille portando così l'aliquota massima all'11,2 per mille secco. I

calcoli della Uil Servizio politiche territoriali dicono che, in mancanza naturalmente di detrazioni, per una abitazione di dimensioni e valore analogo, si passerà ad una rata media pari a 885 euro. Ciò significa circa 47 euro in più rispetto all'ipotesi Tasi contenuta nelle legge di Stabilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le imposte** 1 LA IUC E' la nuova imposta unica comunale. E' un contenitore che comprende la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, la Tari-rifiuti e l'Imu seconda casa 2 LA TASI E' il vero oggetto del contendere, sostituisce l'Imu sulla prima casa e incide anche sulla seconda, ha la stessa base imponibile. Le aliquote sono elevabili dello 0,8 per mille 3 L'IMU Continua ad esistere per i possessori di seconda casa: è pari all'8,1 per mille e con la Tasi può raggiungere un tetto dell'11,4 per mille 4 LA TARI E' il nuovo nome assunto dalla tassa sui rifiuti che sostituisce le vecchie Tarsu e la Tia Successivamente, nel 2013, la tassa sui rifiuti è stata chiamata Tares TASI prima casa 2,7 (+0,2 sul minimo) con detrazioni Bari Bologna Firenze Prima casa Genova Milano Napoli prima casa aliquota al 2,7 per mille senza detrazioni Palermo Roma Torino MEDIA Seconda casa Bari Bologna Firenze Genova Milano Napoli Palermo Roma Torino MEDIA Prima casa Bari Bologna Firenze Genova Milano Napoli Palermo Roma Torino MEDIA Seconda casa Bari Bologna Firenze Genova Milano Napoli Palermo Roma Torino MEDIA prima casa aliquota al 2,9 per mille senza detrazioni Elaborazione UIL Servizio Politiche Territoriali 356 443 332 367 386 289 143 424 435 213 seconda casa con aliquota IMU e TASI all'10,6 per mille (8,1 per mille di imu e 2,5 per mille di TASI) 1.399 1.738 1.304 1.442 1.516 1.134 562 1.664 1.707 837 TASI prima casa 2,9 per mille (+0,4 sul minimo) 383 476 357 394 415 310 154 455 467 229 seconda casa con aliquota IMU e TASI all'10,6 per mille (8,1 per mille di imu e 2,5 per mille di TASI) 1.399 1.738 1.304 1.442 1.516 1.134 562 1.664 1.707 837 Le nuove tasse sulla casa detrazioni medie detrazioni medie 131 156 123 134 139 111 67 151 154 88 seconda casa con aliquota IMU e TASI all'11,2 per mille (8,1 per mille di IMU e 3,1 per mille di TASI) 1.478 1.837 1.378 1.523 1.602 1.198 594 1.758 1.803 885 131 156 123 134 139 111 67 151 154 88 seconda casa con aliquota IMU e TASI all'11 per mille (8,1 per mille di IMU e 2,9 per mille di TASI) 1.452 1.804 1.353 1.496 1.573 1.177 583 1.727 7.771 869 differenza differenza costo medio TASI con detrazioni costo medio TASI con detrazioni 225 287 209 233 247 178 76 273 281 125 79 98 74 82 86 64 32 94 97 47 252 320 234 260 276 199 87 304 313 141 53 66 49 54 57 43 21 63 64 32 IMU seconda casa 11,2 per mille (+0,6 sul minimo) La TASI è calcolata sulle rendite medie nazionali e per Città in base a tutte le classi catastali (A/2, A/3, A/4, A/5, A/7), rapportate ad una casa di 5 vani IMU seconda casa 11 per mille (+0,4 sul minimo) La TASI è calcolata sulle rendite medie nazionali e per Città in base a tutte le classi catastali (A/2, A/3, A/4, A/5, A/7), rapportate ad una casa di 5 vani PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.anci.it](http://www.anci.it)

GOVERNO LE MISURE

**Tasse sulla casa, c'è un nuovo accordo**

Salgono le aliquote per consentire maggiori detrazioni alle famiglie. Saccomanni: credo che non si pagherà di più Tra qualche giorno l'emendamento che sarà inserito nel decreto sugli Enti locali Per i ceti più deboli potrebbero essere disponibili 2,6 miliardi

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Il braccio di ferro tra governo e Comuni sulla nuova Tasi, l'imposta sulla casa, si chiude con un pareggio che - almeno nelle intenzioni dell'Esecutivo - non dovrebbe comportare conseguenze nefaste per i contribuenti. La soluzione è stata ufficializzata ieri dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni da un tavolo di lavoro a Palazzo Chigi: verrà presentato un emendamento che concederà ai Comuni la possibilità di incrementare le aliquote della «Tassa sui servizi indivisibili», ma soltanto allo scopo di concedere detrazioni alle famiglie e ai ceti più deboli. Tale incremento sarà tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille complessivo, e i sindaci potranno liberamente decidere come ripartirlo. In altre parole, per quanto riguarda la prima casa, l'aliquota massima Tasi potrà arrivare dall'attuale 2,5 al 3,3 per mille; per gli altri immobili si potrà invece arrivare fino a un massimo dell'11,4 per mille (anziché del 10,6 per mille). L'aumento previsto dello 0,8% è «complessivo», e cioè potrà essere spalmato tra le due aliquote (ad esempio si potranno colpire maggiormente le «seconde case») oppure potrà essere concentrato solo su una delle due aliquote. In ogni caso i Comuni saranno liberi di decidere come ripartirlo. La cosa importante è che il maggior gettito che ne deriverà (si parla di 1,8-2,1 miliardi di euro) non potrà essere «intascato» dai sindaci per sistemare i bilanci municipali, ma dovrà essere destinato «esclusivamente - si legge nella nota di governo - allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli ulteriori detrazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di Stabilità». Per le quali, a questo punto, potrebbero essere disponibili in tutto fino a 2,6 miliardi di euro. Il messaggio di Saccomanni è che questo ritocco non comporterà dunque alcun aumento della pressione fiscale. «Non credo che si pagherà di più dell'anno scorso - dice il ministro dell'Economia - ed è stato fatto un passo avanti importante per chiarire la natura federale dell'imposizione». A breve verificheremo se è davvero così. In ogni caso l'emendamento sulle nuove aliquote e detrazioni Tasi non arriverà subito, ma tra qualche giorno. Non verrà infatti inserito nel decreto Imu-Bankitalia in esame in aula al Senato: il veicolo legislativo dovrebbe essere invece il decreto sugli Enti locali (bocciato ieri come incostituzionale in Commissione e poi «ripristinato» dall'Aula di Palazzo Madama). Nel frattempo riparte il tormentone sulle scadenze per il pagamento dell'imposta. Tutti chiedono un rinvio. Ma nella legge di stabilità una data non c'è. Resta solo la prima data «generale» di metà giugno e la possibilità per i Comuni di far rateizzare i contribuenti. E resta anche il 24 gennaio come scadenza per il pagamento della mini-Imu, («una necessità dovuta a motivi equitativi» dice Saccomanni) una cui revisione o sostituzione con altra imposta come quella sul gioco d'azzardo «non è al momento applicabile», come ha spiegato martedì il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio. Ma in attesa di decisione monta la polemica politica: «mi domando - dice Angelo Rughetti, deputato renziano ed ex segretario generale dell'Ance se non valga la pena sospendere la frenesia normativa, rinviare a giugno tutti i pagamenti legati a Tasi, Tari ed Imu e nel frattempo fare un lavoro serio». Posizione condivisa anche da Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica. I commercialisti lanciano l'allarme: così non si capisce più niente. La decisione del «rinvio» dell'emendamento viene salutata con favore in una nota congiunta dai presidenti di Ance, Asppi, Confedilizia e Fiaip, Paolo Buzzetti, Alfredo Zagatti, Corrado Sforza Fogliani e Paolo Righi. 0,8% aumento massimo È l'incremento più alto dell'aliquota della tassa sulla casa, quello più basso è lo 0,1 per cento 3,3% la Tasi più alta È l'aliquota massima prevista per la tassa sulla casa, con l'incremento dell'0,8% che sarà deciso dai Comuni 2,1 miliardi di euro È il maggior gettito previsto che servirà a destinare maggiori detrazioni per le famiglie e i ceti più deboli

Foto: GIANNI FIORITO/CONTROLUCE

Foto: Si conclude (per ora) il braccio di ferro tra governo e Comuni sulla nuova Tasi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA MANOVRA

**Tasi, sì agli aumenti ma più detrazioni Rischio stangata sulle seconde case**

Arriva l'incremento tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille su tutte le abitazioni soldi vincolati alle agevolazioni. Scelta Civica dice no alla proposta PER LA MINI-IMU CONFERMATA LA SCADENZA DEL 24 GENNAIO SACCOMANNI: «CIFRE MODESTE»  
A. Bas.

R O M A Dopo settimane di discussioni e dopo una riunione fiume a Palazzo Chigi alla quale erano presenti Enrico Letta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, quello degli Affari Regionali Graziano Delrio, Dario Franceschini e il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi, il governo è riuscito a risolvere il rebus della Tasi. I Comuni potranno aumentare le aliquote in una percentuale compresa tra un minimo dello 0,1 per mille ed un massimo dello 0,8 per mille. Ma, e questa è la vera novità, dovranno scegliere come distribuire questo aumento tra prime e seconde case. La conseguenza è che lo 0,8 per mille va considerato come un tetto massimo complessivo. Significa, per esempio, che se si aumenta la Tasi sulle prime case dello 0,2 per mille, quella sulle seconde abitazioni non potrà lievitare oltre lo 0,6 per mille. PAROLA AI SINDACI La decisione finale, ovviamente, spetterà ai Comuni. Non serve la palla di cristallo per indovinare quello che faranno i sindaci. La scelta più probabile sarà di caricare tutto il nuovo peso fiscale sulle seconde abitazioni, portando l'aliquota massima dall'attuale 10,6 per mille all'11,4 per mille e lasciando invece l'aliquota base sulle prime case invariata al 2,5 per mille. Nel caso sarebbe una vera patrimoniale. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ieri ha spiegato che «gli italiani non pagheranno di più con la Tasi». Questo perché ogni euro in più incassato con questo aumento fiscale dovrà essere destinato alle detrazioni sulle prime case e per le famiglie numerose. Questa è la seconda vera novità dell'emendamento del governo. L'obiettivo dichiarato è di pareggiare almeno i conti dell'Imu, costringendo i Comuni a portare le detrazioni base fino a 200 euro e quelle per i figli a 50 euro ciascuno. Ma il conto di Saccomanni rischia di essere come quello dei polli di Trilussa. Se è vero che in media la pressione fiscale sulla casa resterà immutata, è altrettanto vero che i proprietari di seconde case su cui rischia di pesare l'aumento dell'aliquota e che non godono di nessuna detrazione pagheranno di più. C'è poi un altro aspetto non secondario sottolineato dal sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta, che ha lavorato in prima persona all'emendamento. IL BUCO DEI COMUNI La norma del governo non risolve il problema del buco da 1,5 miliardi di euro nei bilanci dei Comuni dovuto al passaggio dall'Imu alla Tasi. Di questo si discuterà oggi in un incontro tra governo e Anci in attesa che il testo dell'emendamento venga formalizzato e presentato al decreto sugli enti locali in discussione al Senato. Dove si annuncia battaglia. Scelta Civica ha detto di non voler votare il testo. Niente da fare, invece, per uno slittamento del pagamento della mini-Imu previsto per il 24 gennaio. Siccome si tratta di un tributo del 2013, per le regole Eurostat deve essere pagato entro le prime tre settimane di gennaio, altrimenti andrebbero trovate nuove coperture per 440 milioni. Soldi che non ci sono. «Si tratta», ha detto sempre ieri Saccomanni, «solo di un piccolo importo». Il ministro, sempre parlando di casa e Fisco, ha anche auspicato una rapida approvazione della delega fiscale, provvedimento nel quale è stata inserita da tempo anche la revisione delle rendite catastali. Probabilmente anche un modo per rispondere al job act di Matteo Renzi, che ha al suo interno norme fiscali per il nuovo catasto. Sulla casa, insomma, la parola fine non è ancora scritta definitivamente.

**Il confronto****ABITAZIONE PRINCIPALE****35****60 mq****350 euro**

**150 mq****1.800 euro****3,0‰****4,0‰****30**

18 76

+41

+23

1.010

45 807

-203

-248

100 euro

200 euro Caso 1 Caso 2 Tares 2013 Imu 2012 Imu 2012 Tasi 2014 Tasi 2014 Appar tamento di Appar tamento di rendita catastale rendita catastale centesimi/mq Differenza Tasi - Imu Differenza Tasi - Imu Maggiorazione Tares 2013 Maggiorazione Tares 2013 Differenza Tasi - Imu+Tares Differenza Tasi - Imu+Tares IPOTESI Tasi 2014 aliquota detrazione Imu 2012 aliquota detrazione

**ALTRO IMMOBILE****1.781****100 mq****1.000 euro****11,4‰****10,6‰**

1.915

+134 Imu 2013 Imu 2013 Differenza Appar tamento di rendita catastale Imu + Tasi 2014 Elaborazione: Il Messaggero aliquota complessiva IPOTESI Imu+Tasi 2014 aliquota complessiva

*Imu 2013 con aliquota standard =*

X

*Imu prima casa, come si calcola la quota ag giunta da pagare*

168.000 0,004

672

**Rendita catastale = 1000 euro****Moltiplicatore (comprensivo di rivalutazione 5%) = 168****Valore catastale = 1.000 X 168 = 168.000****comunale****standard****168.000 0,005****= 5 per mille****= 4 per mille****840****x =****840 0,40****=()****-672****67,2****QUANTO SI PAGA**

**500 1000 1500 2000**

**136 472 808 1144**

**34 67 101 134**

67 134 202 269 X Aliquota Aliquota Valori in euro Imu al 4 per mille Rendita catastale Quota aggiuntiva al 5 per mille Quota aggiuntiva al 6 per mille per abitazione principale per abitazione principale Imu 2013 con aliquota comunale = QUOTA IMU DOVUTA PARI AL 40% DELLA DIFFERENZA NOTA: in entrambi i calcoli dall'Imu dovuta vanno sottratte le detrazioni previste per la prima abitazione

## Esasperati i sindaci della provincia «Che confusione, bilanci impossibili»

Il primo cittadino di Fabbrico: «Non c'è chiarezza, per questo non mi ricandido»

INCERTEZZA, caos ed esasperazione. Tra i sindaci e gli assessori competenti, di fronte all'ennesimo balletto fiscale del quale sono involontariamente protagonisti, regna lo sconcerto. Ieri sul Carlino l'assessore al bilancio di Reggio, Filomena De Sciscio, aveva usato parole forti invitando tutti i colleghi amministratori a procedere a «manifestazioni eclatanti», dichiarandosi anche pronta a «dimettersi» se il governo non cambia la tassazione sulla casa. IL CONTENUTO delle parole della De Sciscio è condiviso da tutti i colleghi. Non totalmente il suo invito alla protesta. Giorgio Benaglia, sindaco di Guastalla è drastico: «Siamo tutti nelle stesse condizioni. C'è notevole disinformazione sulle decisioni governo centrale. Decisioni che, oltretutto, cambiano da giorno a giorno. E' il caos più completo. Non si sa quali tasse ci saranno. E in queste condizioni diventa impossibile impostare un bilancio, visto che i dati sarebbero presunti e non reali. Gli uffici vanno in tilt». Luca Parmiggiani, sindaco di Fabbrico è sulla stessa linea: «Condivido il pensiero del vicesindaco di Reggio. E se sono un sindaco che non si ricandiderà alle prossime elezioni è proprio per una scelta dovuta a questa situazione. Sono stanco di mettere la faccia in decisioni che non ho preso io. Regna la confusione: non si capisce che tipo di tassazione dovrà essere applicata, non si capisce come fare i bilanci, come applicare queste nuove norme. E se cade governo si ricomincia daccapo? Non voglio nemmeno pensarci. Si dia ai Comuni la possibilità di lavorare adeguatamente, senza incidere sui costi del personale. Abbiamo fatto formazione ai dipendenti amministrativi, ma tutto questo lavoro nel giro di un anno è stato buttato via. Non si può lavorare in questo modo. Siamo stanchi di dover mettere la faccia su cose che non decidiamo noi, ma che diventano di nostra competenza». Paola Casali, sindaco di Bagnolo spiega: «Alla nostra ultima giunta, l'altra sera, il nostro assessore al bilancio, ha cercato di illustrarci queste nuove forme di tassazione. E alla fine anche noi abbiamo espresso preoccupazione e cercheremo di affrontare e approfondire la materia. Ha ragione l'assessore Filomena De Sciscio. Inoltre, temiamo di avere cali di finanziamenti sul nostro bilancio. A fronte di maggiori di maggiori richieste e difficoltà della gente, abbiamo come Comuni sempre più difficoltà a farvi fronte». «Sono anni che facciamo manifestazioni eclatanti - spiega l'assessore al bilancio e vicesindaco del Comune di Scandiano Gian Luca Manelli - ma credo che la cittadinanza non si sia ancora resa conto delle difficoltà degli enti locali». Manelli condivide i problemi fatti emergere dalla De Sciscio: «C'è stata troppa confusione sull'Imu, questo fa perdere credibilità alla politica». E ora a Scandiano per coprire il mancato gettito dalla tassazione sulla prima casa si dovrà «ridurre i costi, ossia i servizi e non raggiungeremo nemmeno il limite massimo delle assunzioni, che già oggi sono nel limite del 40% di chi va in pensione». Andrea Rossi, sindaco di Casalgrande è in attesa: «Stiamo aspettando di avere tutte le informazioni necessarie per costruire un sistema equo e progressivo». Il sindaco però non condivide l'invito alle dimissioni: «C'è già sufficiente tensione sociale, non possiamo acuirlo». Attesa anche per il sindaco di Castellarano Gianluca Rivi: «Il governo non ha ancora deciso, e noi stiamo facendo delle simulazioni». Sulle dimissioni invece spiega: «Capisco l'esasperazione della collega ma siamo stati eletti per trovare delle soluzioni». Il sindaco di Rubiera, Lorena Baccarani chiede prima di tutto chiarezza: «Auspico che gli sforzi dell'Anci oggi si concentrino in particolare su di un rapido chiarimento sulle riforme fiscali del 2014 di cui abbiamo bisogno con urgenza ed estrema chiarezza per costruire le nostre previsioni». Sull'ulteriore stangatina in arrivo il sindaco snocciola numeri precisi: «Che la questione legata alla mini-Imu sia stata giocata in modo non chiaro anche nei confronti dei Comuni come il nostro è innegabile. A questo punto il fabbisogno "inaspettato" sull'Imu per il Comune di Rubiera è diventata pari a 180mila euro: stimiamo che per ogni famiglia si tratti di un ulteriore sacrificio medio pari a 35-40 euro, ma chi avrà come "differenziale" un pagamento fino a 12 euro - dunque per le case di modesto valore catastale - sarà esentato». Image: 20140109/foto/8368.jpg

## Tasi: arriva l'aumento per finanziare gli sconti

Fino allo 0,8 per mille, decidono i Comuni Sc dice no. Saccomanni: non si paga di più  
NICOLA PINI

I Comuni potranno aumentare le aliquote della Tasi e dell'Imu fino allo 0,8 per mille. Ma tutto il maggiore gettito dovrà essere destinato ad aumentare le detrazioni gli sconti per le famiglie disagiate. È la soluzione annunciata ieri da Palazzo Chigi sulla tormentata vicenda della tassazione sulla casa. Il governo presenterà un emendamento specifico al decreto 151 sugli enti locali (noto anche come Salva-Roma), che ha appena iniziato il suo iter in Parlamento. Scartata invece la possibilità di intervenire già nel dl Imu-Bankitalia. I tempi del provvedimento si allungano quindi di diversi giorni ma dal punto di vista del merito l'annuncio del governo dovrebbe chiudere un caso che si trascina da mesi. Sempre che non ci siano nuove sorprese. Scelta Civica già alza la voce e minaccia che non voterà l'emendamento perché teme «un modo surrettizio di erogare più risorse ai Comuni meno virtuosi». Il tira e molla sulle aliquote Tasi ha caratterizzato tutto l'iter della legge di stabilità. L'esito finale prevedeva un'aliquota massima per la Tasi sulle prime case del 2,5 per mille e un'altra del 10,6 per mille per il combinato Imu-Tasi sulle altre abitazioni. Ma è stato subito rimesso in discussione. La soluzione riduce infatti il gettito per i Comuni, escludendo la possibilità di reintrodurre le detrazioni sull'abitazione principale. L'incremento previsto adesso dal governo è flessibile - tra 0,1 e lo 0,8 per mille - e i Comuni, spiega una nota di Palazzo Chigi, «saranno liberi di decidere come ripartirlo tra le diverse basi imponibili». In teoria potrebbero caricarlo tutto sulla Tasi prima casa, portandola al 3,3, o sulla Tasi-Imu degli altri immobili (che salirebbe all'11,4) o appunto ripartirlo. Il gettito aggiuntivo è stimato tra gli 1,3 e gli 1,8 miliardi di euro e servirà «esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli ulteriori detrazioni», assicura la nota governativa. L'obiettivo, spiega il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta, è tornare ai livelli di detrazione che c'erano con l'Imu. Saranno però i Comuni a decidere i criteri con i quali concedere gli sconti. In sostanza l'operazione permette una rimodulazione dell'imposta che dovrebbe agevolare le famiglie più deboli e più numerose mentre il prelievo potrebbe aumentare su altri contribuenti e in particolare sui proprietari di seconde e terze case. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha sottolineato che con l'emendamento è stato fatto «un passo avanti nel chiarire la natura federale dell'imposta». Si pagherà di più nel 2014 con il ritocco dell'aliquota Tasi? «No, penso di no», ha risposto il titolare del Tesoro. Il ministro ha anche confermato il pagamento della mini-Imu, «una necessità» che fa seguito però a un «forte sgravio fiscale nel 2013». Resta da vedere come sarà gestito ora il confronto con l'Anci che chiedeva più risorse (l'aumento di un punto su entrambe le aliquote) e più libertà di decidere come spenderle. «È chiusa la partita sulla casa ma non quella con i Comuni», ha spiegato Baretta, riferendosi alle difficoltà di molte città a far quadrare i conti. Il ministro delle Autonomie Graziano Delrio annuncia per questa mattina un incontro tra governo e Anci «per affrontare insieme gli altri temi relativi ai bilanci comunali e trovare risposte». Intanto restano da stabilire le scadenze per i pagamenti. Per ora una data non c'è. Ma dal Pd arriva la proposta di rinviare a giugno tutti i pagamenti legati a Tasi, Tari e Imu. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tasi, aliquote più alte per sostenere le famiglie

ROMA - Il governo punta a fare chiarezza e rassicurare sulle aliquote Tasi e dopo una serie di tentativi di mediazione anche notturni falliti, annuncia: l'aumento delle aliquote, legato però all'aumento delle detrazioni, potrà andare dallo 0,1 allo 0,8 per mille. E il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, rassicura: si pagherà di più l'anno prossimo? «no, credo di no», replica. Inoltre «è stato fatto un passo avanti importante per chiarire la natura federale dell'imposizione». Ovvero per superare i problemi che sono nati da un'imposta centrale, l'Imu, ma gestita a livello locale. E questo dando autonomia decisionale proprio ai comuni. Quindi, per quanto riguarda la prima casa, l'aliquota massima potrà arrivare dall'attuale 2,5 al 3,3 per mille. Per gli altri immobili si potrà invece arrivare fino all'11,4 al massimo. L'aumento previsto è «complessivo» cioè dovrebbe essere al massimo dello 0,8 spalmato tra le due aliquote o solo su una di esse e «i Comuni saranno liberi di decidere come ripartirlo». Il tutto per un costo di poco più di 1,8 miliardi e in attesa dell'emendamento al Dl enti locali. E - assicura il governo - con un impatto che «non comporterà alcun aumento della pressione fiscale». Resta comunque un po' di tempo per mettere nero su bianco la novità: l'annunciato emendamento al decreto Imu-Bankitalia in esame in aula al Senato non è infatti arrivato. E la soluzione verrà accolta nel decreto enti locali come annunciato dal governo. Ma il percorso in Parlamento non è mai 'sereno': proprio sul provvedimento enti locali arriva la bocciatura in commissione Affari costituzionali del Senato: non è costituzionale. Decisione poi ribaltata in aula. Quindi il 'veicolo' per le modifiche Tasi continuerà a viaggiare tranquillo dopo questo incidente di percorso. E alla fine le detrazioni dovrebbero alleggerire il carico soprattutto sulle famiglie. Nel frattempo riparte il tormentone sulle scadenze. Tutti chiedono un rinvio. Ma nella legge di stabilità una data non c'è. Resta solo la prima data 'generale' di metà giugno e la possibilità per i Comuni di far rateizzare i contribuenti. E resta anche il 24 gennaio come scadenza per il pagamento della mini-Imu, («una necessità dovuta a motivi equitativi» dice Saccomanni) una cui revisione o sostituzione con altra imposta come quella sul gioco d'azzardo «non è al momento applicabile», come ha spiegato l'altro giorno il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio. Ma in attesa di decisione monta la polemica politica: «Mi domando - dice Angelo Rughetti, deputato renziano ed ex segretario generale dell'Anci - se non valga la pena sospendere la frenesia normativa, rinviare a giugno tutti i pagamenti legati a Tasi, Tari ed Imu e nel frattempo fare un lavoro serio». Posizione condivisa anche da Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica. E mentre il Codacons annuncia ricorso al Tar contro le nuove rendite catastali di Roma (e Saccomanni auspica che vada in porto la riforma dell'intero catasto) rendendo il quadro ancora più incerto continuano gli allarmi dei commercialisti: così non si capisce più niente. La decisione del 'rinvio' dell'emendamento viene salutata con favore in una nota congiunta dai presidenti di Ance, Asppi, Confedilizia e Fiaip, Paolo Buzzetti, Alfredo Zagatti, Corrado Sforza Fogliani e Paolo Righi. Ma appunto l'emendamento, con i contenuti annunciati da Palazzo Chigi, arriverà comunque a breve. Il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, insiste: si tratta di un intervento a favore delle famiglie e dei ceti deboli attraverso l'aumento delle detrazioni sulla casa e sui servizi locali. «Si tratta - spiega - di un ulteriore passo verso un vero federalismo fiscale che va incontro alle esigenze dei comuni, ma senza alcun incremento della pressione fiscale». Infine c'è chi chiede una 'pausa di riflessione': «Sarebbe ora che il governo si fermasse un attimo e rimettesse in ordine le scelte che fa», dice il segretario della Cgil, Susanna Camusso. © riproduzione riservata

IL DIRETTIVO ANCI

**Sì al fondo Perseo, dubbi sul salario accessorio**

UDINE - (AL) I sindaci dell'Fvg danno parere positivo al fondo Perseo, il fondo per la pensione integrativa del comparto unico che sostituirà quello regionale ideato dalla Giunta Tondo e non decollato. Chiedono invece di saperne di più, prima di esprimersi, sull'integrazione del salario accessorio per i soli dipendenti della Regione. Così ieri il direttivo dell'Anci, presieduto da Mario Pezzetta, che per quanto riguarda il salario accessorio ha deciso di chiedere alla Regione maggiori informazioni (qual è l'ammontare complessivo dell'integrazione? Quanto costerà ai Comuni) e un successivo incontro con l'assessore regionale Panontin. «Ci sono molti elementi di incertezza sugli oneri che dovranno sostenere i Comuni», ha sottolineato Pezzetta.

CASA Il governo ai Comuni: ok all'aumento rispetto al 2,5 per mille base

## **Le tasse continuano a moltiplicarsi: adesso arriva la Tasi «rinforzata»**

Il tributo salirà fino a 0,8 punti in più. L'extragettito si potrà usare solo per detrazioni

ROMA

Il governo ha ufficializzato ieri la sua volontà di concedere ai comuni la possibilità di aumentare le tariffe della Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili che eredita in buona parte le funzioni dell'Imu (cancellata, come sappiamo, per la prima casa: ma di fatto solo propagandisticamente). Il buco creato infatti dalla cancellazione dell'Imu, non coperto completamente con la legge di Stabilità (che fissa la Tasi al 2,5 per mille), potrà essere coperto almeno in parte grazie alla facoltà per le amministrazioni locali di innalzare appunto la Tasi.

In serata la vicenda si è complicata perché Sc ha annunciato che non voterà l'emendamento.

L'esecutivo ha deciso di inserire la norma nel decreto Enti Locali, dl che raccoglie già pezzi del vecchio salva-Roma (stoppato a fine anno dal Quirinale) e che ieri sembrava dovesse arenarsi anch'esso: Lega, M5S e Fi infatti, mettendo a frutto assenze nel Pd e in Sc, erano riusciti a bocciare il parere di costituzionalità in Commissione Affari costituzionali: ma poi, in Aula, la maggioranza ha ripreso piede ed è riuscita al contrario a far approvare la costituzionalità.

«In materia di Tasi-Imu - si legge dunque nella nota di Palazzo Chigi - il governo ha deciso di presentare un emendamento al decreto Enti Locali così definito: ai Comuni sarà concessa per il 2014, esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli ulteriori detrazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di Stabilità, la possibilità di decidere un incremento delle aliquote al di sopra dei massimi attualmente consentiti (e cioè 2,5 per mille per la Tasi, 10,6 per mille sugli altri immobili residenziali, ndr). Tale incremento, che non comporterà alcun aumento della pressione fiscale, sarà compreso tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille complessivo e i Comuni saranno liberi di decidere come ripartirlo tra le diverse basi imponibili».

Insomma, la Tasi potrà essere così innalzata da un minimo del 2,6 per mille fino a un massimo del 3,3 per mille, ma - come specifica il governo - solo nel caso in cui si preveda di destinare l'ulteriore gettito ad apposite detrazioni per i contribuenti che appartengono ai ceti più deboli. Alle detrazioni già la legge di stabilità aveva destinato 500 milioni di euro, che così verranno incrementati dalle risorse provenienti dalla Tasi «rinforzata». Certo si dovrà capire se, nonostante questo «rincarico» gentilmente concesso dal governo, i Comuni riusciranno comunque a colmare i buchi di bilancio previsti: Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, aveva infatti ricordato che l'aliquota base dell'Imu era al 4 per mille, e che quindi l'attuale 2,5 per mille della Tasi avrebbe dimezzato gli incassi per i comuni. È vero anche che la novità annunciata ieri rende possibile innalzare la tassa, ma d'altronde va ricordato che le risorse vanno indirizzate alle detrazioni.

Interrogato proprio su questo incremento, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, ha spiegato che secondo lui «gli italiani non pagheranno più tasse».

Dal fronte del Pd, il renziano Angelo Rughetti, ex segretario generale dell'Anci, aveva chiesto in mattinata al governo di «fare una pausa di riflessione, rinviando a giugno tutti i pagamenti legati a Tasi, Tari ed Imu». Poi, quando è arrivato l'annuncio di emendamento da parte dell'esecutivo, ha espresso apprezzamento, aggiungendo però che «restano aperti i nodi di molti comuni, che aspettano risposte perché siano evitati veri e propri fallimenti amministrativi».

Annuncia battaglia Forza Italia, con Daniele Capezzone: «Torna sotto diverso nome l'Imu sulla prima casa, prima con la Tasi e ora con i nuovi aumenti decisi grazie al nuovo emendamento».

## Eredità e alloggi per le vacanze: si profila una stangata dell'8,4%

Michele Di Branco Roma. La soluzione individuata dal governo per irrobustire le detrazioni in favore delle famiglie a basso reddito sarà anche federalista come spiegano più voci dentro il governo. Ma per molti dei proprietari di seconda casa, la Tasi più l'Imu che dal 10,6 può aumentare fino all'11,4 per mille del valore catastale dell'immobile può voler dire stangate da centinaia di euro rispetto a quanto versato nel 2013 per l'Imu. Certo, dipenderà dal comportamento dei sindaci e non è detto che tutti o la maggior parte azionino la leva fiscale in maniera pesante. Ma se dovesse accadere, la botta sarebbe non indifferente. Sulla base dei dati dell'agenzia delle Entrate, sono 11,7 milioni gli immobili registrati come seconde case. Un parco immobiliare (pari a un quarto dell'asset nazionale) che nel 2013 ha fruttato, alla voce Imu, quasi 10 miliardi alle casse dello Stato. Con un versamento medio di 818 euro per ciascun proprietario. Ecco, per dare un'idea di quello che potrà accadere nei prossimi mesi, occorre partire proprio da questo dato medio. Sono circa un migliaio su poco meno di 9 mila i comuni che applicano l'aliquota massima del 10,6 per mille: la maggior parte sono grandi centri. Se nel 2014 i sindaci di quei centri dove già si applica il tetto massimo decidessero di sfruttare fino in fondo la prerogativa concessa loro dal governo, il versamento medio di 818 euro salirebbe di 68,7 euro per raggiungere quota 886,7. In pratica, da un anno all'altro, la casa delle vacanze o quella lasciata in eredità dai genitori vedrebbe aumentare il prelievo fiscale dell'8,4%. In una ipotesi più soft, con l'aliquota che sale solo dello 0,4 raggiungendo così l'11 per mille, il prelievo aggiuntivo rispetto all'anno scorso si ridurrebbe a 34,4 euro con un esborso finale di 852,4. Se poi il sindaco in questione si dimostrasse ancora meno desideroso di forzare la mano (aumento minimo dello 0,1 per mille), ci sarebbero da pagare appena 13,1 euro in più rispetto all'anno scorso. Vale a dire 831,1 euro medi ad abitazione. Di sicuro, saranno le grandi città italiane a pagare il prezzo più salato sull'altare dell'aumento della Tasi. E Roma su tutte. Con i suoi 1.885 euro di versamento medio la Capitale è il luogo nel quale le seconde case sono maggiormente tartassate. A saldo compiuto, a Roma nel 2013 l'Imu è venuta a costare in media 1.885 euro. E cioè 92 euro in più rispetto a Milano (1.793 euro) mentre a Bologna l'esborso dell'anno scorso si è fermato a 1.747 euro. Il rischio di salassi considerevoli è dietro l'angolo. Ad esempio se a Roma il sindaco Marino portasse l'aliquota al massimo (11,4 per mille), l'aggravio medio rispetto all'Imu versata nel 2013 sarebbe di 158 euro. E, ovviamente, il conto diventerebbe progressivamente più salato al crescere del valore catastale. Oggi il governo incontrerà l'Anci, per affrontare insieme, annuncia il ministro Graziano Delrio, sia la questione casa sia «altri temi relativi ai bilanci comunali, altrettanto importanti per la coesione e la qualità di vita delle nostre città». «Vogliamo trovare risposte», dice il ministro. Sull'emendamento governativo su Tasi-Imu, aggiunge: «È una misura finalizzata a una maggiore equità e non a maggiori tasse. Abbiamo sempre sostenuto che si dovesse individuare la possibilità per le famiglie meno abbienti di usufruire di detrazioni attraverso la flessibilità delle aliquote. Con la decisione di queste ore è stata messa nelle mani dei sindaci una risposta adeguata così come quella che ha portato le famiglie a non pagare l'Imu nel 2012». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## STUDI DI COMMERCIALISTI E CAF IN AFFANNO PER RISPETTARE I TEMPI, MA SI PUÒ FARE DA SOLI **Mini Imu, ecco come si calcola**

La scadenza per il versamento è il 24 gennaio. Fino ai 12 euro non si deve pagare  
ALESSANDRO PALMESINO

UNA CORSA a ostacoli, con ancora qualche incertezza. Ma sembra quasi sicuro che entro il 24 gennaio la bellezza di 170 mila genovesi, tanti quanti sono i proprietari di prime case sotto la Lanterna, potrebbero dover mettere mano al portafoglio per pagare la cosiddetta "mini Imu", ovvero il 40% della differenza tra l'aliquota standard (il 4 per mille) e quella dettata da Palazzo Tursi nel 2013 (il 5,8 per mille) dell'imposta sugli immobili di residenza principale. Cifre non da capogiro: nell'esempio che abbiamo riportato in questa pagina, una famiglia che possiede una casa con rendita catastale di 500 euro e con due figli a carico deve pagare poco più di 60 euro. Inoltre, se il calcolo dell'imposta dà come risultato una cifra minore o uguale a 12 euro, non si deve pagare nulla. Ed è probabile che parecchie famiglie, grazie alle detrazioni, non dovranno comunque versare alcunché. Ma nondimeno è un ennesimo rompicapo fiscale, uno in più in questo periodo già fin troppo affollato di tasse e imposte che vanno e che vengono, con l'aumento del rischio, soprattutto, di commettere errori e finire per incappare in sanzioni. «Ci stiamo attrezzando e da lunedì prossimo dovremmo essere in grado di far fronte alle risposte dei nostri clienti», dice Renato Zini, responsabile dei Caf della Cgil di Genova. «Un lavoro che non le dico», sospira Zini: tanto i Centri di assistenza fiscale quanto i professionisti hanno dovuto riorganizzare anche le ferie natalizie per far fronte alle novità di gennaio, periodo che tradizionalmente, dal punto di vista fiscale, dovrebbe essere molto tranquillo. Invece non è così: «Siamo ripartiti con i dati dell'Imu 2012, visto che per le prime case nel 2013 non si pagava: ovviamente non si può escludere che si facciano errori, specialmente se la prima casa uno ce l'ha fuori Genova, dove potrebbero essere entrate in vigore delle novità recenti che non conosciamo e di cui il Ministero non ci ha dato notizia», spiega Zini. Dal 2012 ad oggi possono essere successe tante cose: compravendite, eredità, passaggi di proprietà, nascita di figli, e quant'altro. Casi non certo numerosi ma pur sempre esistenti, e che potrebbero innescare errori di calcolo. «Abbiamo fatto il possibile per essere pronti, ma onestamente temo che nei giorni vicini al 24 sarà un bagno di sangue, organizzativamente parlando», aggiunge il responsabile dei Caf Cgil. La speranza, a lungo covata dai centri di assistenza fiscale e dai professionisti, che il Governo decidesse di fare un passo indietro sulla "mini Imu", ormai è abbandonata: «Se anche dovesse cambiare qualcosa, ormai non possiamo più aspettare, o sarebbe il disastro», conclude Zini. In realtà, qualche dubbio resta, perché il Comune di Genova (come tutti gli altri che sono chiamati a pagare la "mini Imu") deve ancora attendere che da Roma giungano le ultime notizie sulla fiscalità locale: tra Iuc e Tasi, si aspetta per le prossime ore la conferma dal testo di un decreto che dovrebbe fare chiarezza e che potrebbe anche, in qualche misura, coinvolgere l'esito dell'operazione del 24 gennaio. «Aspettiamo di vedere che cosa succederà, anche se credo che per la mini Imu non ci saranno novità: non mi pare che abbiano trovato i fondi», dice l'assessore comunale al Bilancio Franco Miceli. Il braccio di ferro è tra i Comuni - sono moltissimi - che hanno applicato un'aliquota superiore al 4 per mille, contando sul fatto che comunque con l'abolizione dell'Imu i soldi che non sarebbero arrivati dai cittadini, sarebbero stati rimborsati dal Governo. I municipi rappresentati dall'Anci chiedono il rimborso completo del mancato introito, Roma tiene duro: il compromesso del 40% sembra destinato a non cambiare. Sembra invece assodato, ma anche su questo si attendono conferme ufficiali, che Roma non oserà chiedere acconti della famigerata Iuc (la nuova imposta unica comunale che con la Tasi dovrebbe incorporare anche la tassazione sugli immobili, incluse le prime case) già il 16 gennaio, come era stato ventilato (la data di cui si parla ora invece dovrebbe essere il 16 di giugno). Ma al momento Tursi non si sbilancia, tanto che al call center predisposto dal Comune per dare risposte ai cittadini sul tema dei tributi, al numero verde 800 184 913, al momento gli operatori non danno informazioni. «Siamo in attesa di indicazioni ufficiali da parte degli uffici comunali, e al momento non siamo autorizzati a dire nulla sulla scadenza del 24 gennaio», spiegano gli addetti. Ad ogni buon conto, meglio essere pronti: e non appena ci sarà la probabile

conferma, sarà il caso di non aspettare gli ultimi giorni per pagare l'imposta, se, come sembra, entro poco più di due settimane dovranno essere approntate e pagate decine di migliaia di moduli F24.

Foto: IL NUMERO VERDE NON DÀ RISPOSTE

Foto: Tursi ha predisposto il numero verde 800 184 913 ma gli operatori non danno risposte

## Pagheremo caro pagheremo tutto

Tasse Altre imposte in arrivo, rincara subito la Tasi Corsa a rateizzare i debiti per saldare i conti col Fisco

Gli italiani saldano i debiti con Equitalia a rate per un totale di 24,7 dal 2008. I soldi non ci sono ma la pressione fiscale non dà tregua: i Comuni sono stati accontentati. Dopo un lungo braccio di ferro con l'Anci, il ministero dell'Economia ha deciso l'aumento della Tasi, l'imposta sui servizi municipali che sostituirà l'Imu. Una soluzione generica e pasticciata. Caleri e Della Pasqua alle pagine 5 e 37 I Comuni sono stati accontentati. Dopo un lungo braccio di ferro con l'Anci, il ministero dell'Economia ha deciso l'aumento della Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili municipali che sostituirà l'Imu. La soluzione, nella versione indicata dall'emendamento presentato dal governo al decreto Enti Locali, è generica e pasticciata. Nel testo si legge che «ai Comuni sarà concessa per il 2014, esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli ulteriori detrazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di stabilità, la possibilità di decidere un incremento delle aliquote al di sopra dei massimi attualmente consentiti». L'incremento «sarà compreso tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille complessivo e i Comuni saranno liberi di decidere come ripartirlo tra le diverse basi imponibili». Questo vuol dire che l'aliquota massima del 2,5 per mille sulla prima casa potrà salire fino a un massimo del 3,3 per mille e quella sulle seconde case e altri immobili potrà arrivare fino all'11,4 per mille. Eppure la nota del ministero precisa che «non ci sarà alcun aumento della pressione fiscale». Su questo punto il ministro dell'Economia Saccomanni insiste con vigore. «No, non ci sarà alcun aumento delle tasse sulla casa, anzi si è fatto un passo avanti importante nel chiarire la natura federale di questa imposizione». Poi torna sulla mini Imu e dice che «è stata una necessità dovuta a motivi equitativi, ma rimane un elemento modesto rispetto al complesso sgravio fiscale realizzato». Ma la nota di Palazzo Chigi sull'emendamento, lascia molti margini di imprecisione. È vero che l'aumento delle aliquote è inferiore a quanto previsto inizialmente ma le detrazioni sono lasciate alla discrezionalità dei Comuni. Quindi non ci sarà una detrazione fissa come era per l'Imu pari a 200 euro per la prima casa e 50 per ogni figlio. La nota precisa che gli sconti saranno «a favore delle famiglie e dei ceti più deboli». Primo interrogativo: Si prenderà a riferimento l'Isce per stabilire quali sono le famiglie più bisognose? Secondo interrogativo: siccome manca la detrazione fissa non c'è il rischio che vengano penalizzati i proprietari dell'abitazione principale con valore fiscale medio? Terzo interrogativo: per le detrazioni vale la condizione reddituale della famiglia o il valore catastale dell'immobile? Tutti interrogativi che dovranno trovare una risposta per non incrementare il caos e forti disparità sul territorio. Il sottosegretario Baretta precisa che l'intervento «è a favore delle famiglie e dei ceti deboli perché aumentano le detrazioni sulla casa e sui servizi locali». Inoltre «è un ulteriore passo verso un vero federalismo fiscale che va incontro alle esigenze dei comuni, ma senza alcun incremento della pressione fiscale». Parole rilanciate dal ministro per gli Affari regionali Delrio che parla di misura finalizzata a «maggiore equità e non a maggiori tasse». Il provvedimento quindi, secondo il ministro, «consente alle famiglie meno abbienti di usufruire di detrazioni, attraverso la flessibilità delle aliquote e mette nelle mani dei sindaci una risposta adeguata». La via d'uscita del governo non piace a Forza Italia: Daniele Capezzone la definisce «una beffa e una stangata», Maurizio Gasparri parla di «governo incapace che sa solo tassare». Accoglienza tiepida anche da parte dei renziani del Pd. Il deputato Democrat Angelo Rughetti parla di «passo avanti», ma aggiunge che «restano ancora aperte altre questioni: ai problemi dei comuni dovrà essere data una risposta per evitare che ci siano dei veri e propri fallimenti amministrativi». Scelta civica annuncia subito che «non voterà emendamenti che consentano ai Comuni di aumentare la Tasi perché è un modo surretizio per erogare maggiori risorse ai Comuni meno virtuosi». Molto critica la Confedilizia. «La nota di Palazzo Chigi aggiunge confusione a confusione. Le leggi sono fatte di norme e di emendamenti, non di comunicati stampa. Questo Governo ci ha dimostrato che anche i documenti intestati alla Presidenza del Consiglio vengono sottoposti a disinvolti voltafaccia come questo esecutivo ha fatto con un comunicato di fine agosto che descriveva una vera service tax, poi invece improvvisamente trasformata, senza darne giustificazione alcuna,

in una comoda lmu bis». Per la Confedilizia, «nell'illusione di chiudere in fretta il problema dell'aumento della Tasi, Governo e Comuni tentano in realtà di sottrarsi al confronto. Aprono invece la prospettiva di un vero e proprio referendum su chi intende realmente difendere la proprietà diffusa, non disdegnando di colpire i soliti contribuenti e di lasciare inalterate le agevolazioni di 500 milioni all'anno di cui godono le società immobiliari dell'alta finanza e del mondo cooperativo nonché dei fondi immobiliari, in gran parte bancari».

INFO Pier Paolo Baretta Il sottosegretario dell'Economia spiega che l'intervento «è a favore delle famiglie e dei ceti deboli»

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni afferma che «si è fatto un passo avanti importante nel chiarire la natura federale di questa imposizione»

## I sindaci ds emiliani non mollano l'osso: tasse sui giochi al posto della mini-Imu

GIORGIO PONZIANO

Caro Matteo, fai un cazziatone al tuo ministro Graziano Delrio, siamo stanchi di essere presi in giro. È una lettera al fulmicotone quella che due sindaci renziani, Fabrizio Matteucci di Ravenna e Daniele Manca di Imola, hanno inviato al segretario Pd. Avevano proposto di sostituire la mini-Imu con un prelievo sul gioco d'azzardo, idea rilanciata dall'Anci dell'Emilia-Romagna. Poi Matteucci ha incontrato Delrio e ha annunciato vittoria. Ma il ministro ha smentito: «Mancano i tempi tecnici, quindi rimane la mini-Imu». Matteucci e Manca replicano: «Se il governo non fa proprio l'emendamento, sia il Pd a presentarlo». a pag. 9

GIORGIO PONZIANO Caro Matteo, fai un cazziatone al tuo ministro Graziano Delrio e datti da fare col governo perchè siamo stanchi di essere presi in giro. E' una lettera al fulmicotone quella che due sindaci, per altro renziani, quello di Ravenna, Fabrizio Matteucci, e quello di Imola, Daniele Manca, hanno inviato al neosegretario Pd. Erano stati i promotori della richiesta di sostituire la mini-Imu di metà gennaio con un prelievo una tantum sugli introiti del gioco d'azzardo. L'Anci, l'associazione dei Comuni dell'Emilia Romagna, aveva accolto la proposta e l'aveva rilanciata, ottenendo un vasto consenso. Poi è successo qualcosa di strano. Matteucci s'è incontrato col ministro Delrio e all'uscita ha annunciato vittoria: «Mi ha detto che è d'accordo, il governo procederà, quindi niente nuovo salasso per i cittadini ma le risorse saranno reperite dal business del gioco». E tutti i colleghi a dirgli: bravo. Poi è però arrivata l'inaspettata smentita del ministro: «Andiamoci piano, non è detto che si possa fare». E l'indomani Delrio ha aggiunto: «Saccomanni mi comunica che mancano i tempi tecnici, quindi rimane la mini-Imu». Insomma, i sindaci l'hanno presa in saccoccia. E Matteucci e Manca ribattono: «I nostri sentimenti? Sconcerto e rabbia. Basta balle, il problema è solo di volontà politica». Quindi che entri in campo Renzi: «Se il governo non fa proprio l'emendamento, sia il Pd a presentarlo in aula». I due hanno scritto una lettera pubblica al segretario: «Lasciamo stare inutili e patetici ordini del giorno che rimangono carta buona per incartare la verdura, a voler essere garbati. Ribadiamo la richiesta che il Pd presenti in aula l'emendamento per prelevare i soldi dal gioco d'azzardo e non dai cittadini attraverso i sindaci». Prosegue la lettera incazzereccia: «Le obiezioni 'tecniche' del ministero dell'Economia non se le 'beve' neanche uno studente di prima ragioneria. Inoltre il ministro D'Alia dice: 'Ne discuteremo'. L'altro ministro, Delrio, boccia la proposta. Il primo suggerimento è: parlatevi. Da ultimo, sulla legge di stabilità, chiediamo: che fi ne ha fatto il miliardo e mezzo promesso ai comuni? Adesso pare che quel miliardo e mezzo lo debbano trovare i sindaci con l'aumento delle tasse locali nel 2014, della serie: il governo dice di abbassare le tasse, come ha dichiarato il ministro dell'Economia, poi tanto le aumentano i sindaci. Anche questo è inaccettabile». La conclusione della lettera è un j'accuse alla lobby del gioco e a chi la ascolta: «Il ministero dell'economia dice: non si può fare perchè la stangata Imu assicura entrate nel 2013 e non può essere compensata con introiti che arriverebbero nel 2014. Come, come, come? Ma siamo già nel 2014! Delle due l'una: o è un argomento che non sta in piedi o c'è una manina che ha blindato le cose con artifici che rendono inevitabile la stangata Imu. Se fosse così saremmo di fronte ad una violazione della sovranità del parlamento. Non c'è niente da fare, si sente l'odore di molti soldi che girano e la puzza delle lobby». Insomma, Renzi tirato per la giacchetta (ma la lettera è stata inviata anche ai capigruppo di camera e senato, Roberto Speranza e Luigi Zanda) dai «suoi» sindaci, che promettono battaglia anche dentro il Pd perché continuando a colpire i comuni, gran parte governati dal centrosinistra, si fi nirà, sostengono, per perdere le elezioni. Tra l'altro sulla questione s'è formato un singolare asse tra i sindaci Pd e i 5stelle, non solo il sindaco grillino di Parma, Federico Pizzarotti, ha aderito alla proposta ma anch'egli si è poi risentito per quello che considera un dietrofront di Delrio e del governo: «L'atteggiamento del governo», dice Pizzarotti, «è inaccettabile: ci impone una spending review quotidiana per coprire enormi debiti statali, ma quando si

manifesta la reale possibilità di attingere fondi non dai Comuni ma direttamente da quel pozzo senza fondo che è il gioco d'azzardo manca totalmente di volontà politica». Continua Pizzarotti: «Un'imposizione di tasse sul gioco d'azzardo avrebbe evitato l'ennesima tassa agli italiani, che lo stesso governo aveva promesso di abolire. In Italia il gioco ha un giro d'affari di 100 miliardi l'anno, e vorrebbero farci credere che tassarlo è impossibile?». Se Renzi non interverrà i sindaci minacciano lo sciopero. «Rinuncio ai soldi della mini-Imu», dice Matteucci, «e sfioro il patto di stabilità». «Finché non ci sarà chiarezza», aggiunge il sindaco di Bologna, Virginio Merola, «il comune non darà comunicazioni ai cittadini. È una situazione davvero incresciosa: erano stati presi degli impegni che non sono stati mantenuti». Mentre il vice-sindaco di Forlì, Giancarlo Biserna, s'è messo ai banchetti per raccogliere firme per una proposta di legge di iniziativa popolare sul gioco d'azzardo. «L'attuale legge nazionale», dice, «non è assolutamente in grado di contrastarlo, anzi i recenti avvenimenti in parlamento dimostrano come scarsa sia la volontà di ridurre la portata nefasta da parte dei massimi organi dello Stato». Da parte sua, il profeta della tassa sul gioco anziché sulla casa, Matteucci, assicura che non mollerà la presa. Renzi è avvisato. E così Delrio e il governo Letta. «Il filo della buona politica porta in un'unica direzione senza se e senza ma», conclude Matteucci, «anche per cominciare a riscattare le porcate fatte in questi anni sul gioco d'azzardo. Se perderemo questa battaglia comunque seguiremo il filo dei soldi, delle lobby e dell'assetto delle proprietà delle società che gestiscono il gioco d'azzardo. Sto mettendo su in queste ore un pool di esperti in varie discipline con un testimonial d'eccezione. Io sono solo il sindaco di uno degli 8000 Comuni italiani, ma per quel che posso questa volta si va fino in fondo». Twitter: @gponziano

Foto: Graziano Delrio

Dietrofront sugli stipendi dei prof, ma non dei bidelli. Aumento Tasi per finanziare detrazioni

## Il governo si perde fra casa e scuola

La stagione Renzi-Letta segna il record di disoccupati dal 1977  
FRANCO ADRIANO E EMILIO GIOVENTÙ

L'annosa questione delle tasse sulla casa Il governo si è perso nel tragitto fra casa e scuola. Un doppio schiaffo su questi temi per l'esecutivo guidato da Enrico Letta che rende sempre più necessario il varo di Impegno 2014. Senza contare che soltanto grazie ad un colpo di scena il governo ha evitato l'ennesima figuraccia su un decreto legge in conversione, già erede del cosiddetto Salva Roma. In serata, infatti, l'Aula del Senato ha ribaltato il verdetto della commissione Affari costituzionali che aveva bocciato i presupposti di costituzionalità del decreto enti locali, contenente alcune norme del già ritirato Salva Roma. Basta e avanza il fatto che il governo abbia dovuto ingoiare lo scontro fra il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza per i 150 euro richiesti indietro agli insegnanti. Palazzo Chigi ha dovuto fare dietrofront, spiegando che non verrà chiesta la restituzione della somma, ma la titolare dell'Istruzione («Un pasticcio burocratico») e il governo nel suo complesso, ne sono usciti con le ossa rotte. Se è vero, infatti, che il Tesoro ha precisato di essere un «mero esecutore» e che la responsabilità è tutta del ministro dell'Istruzione già informato della questione da dicembre, a via XX Settembre è prevalso il profilo tecnico ed è mancata la visione politica necessaria in grado di valutare le possibili conseguenze (e magari investire il premier della questione). Infine, l'ormai annosa questione della tassazione sulla casa. Ormai inevitabile il pagamento della mini Imu di gennaio, ancora tutto da capire quali saranno i contorni della nuova imposizione. In una nota Palazzo Chigi ha spiegato che il governo ha deciso di presentare un emendamento al decreto enti locali su Tasi e Imu che concederà ai Comuni per il 2014, esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli ulteriori detrazioni, la possibilità di incrementare le aliquote comprese tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille complessivo «e i comuni saranno liberi di decidere come ripartirlo tra le Letta riparte in salita Legge elettorale, Alfano si incunea tra Renzi e B. diverse basi imponibili». Per Saccomanni con la nuova imposta «non si pagherà di più», mentre la mini-Imu è «modesta ma necessaria». Il presidente dell'Anci e primo cittadino torinese Piero Fassino ha già fatto notare al governo che a fronte della precedente aliquota standard dell'Imu al 4 per mille, l'attuale tetto del 2,5 per mille dimezzerà il gettito sulla prima abitazione. Prima dell'uscita ufficiale del governo molti avevano chiesto il rinvio dei pagamenti di Tasi, Tari ed Imu a giugno per evitare il caos. In questo clima politico, il premier si è chiuso a palazzo Chigi per mettere a punto Impegno 2014. Oggi e domani sono in programma gli incontri con tutti i leader della maggioranza, dopo il primo confronto con Scelta civica. Alle 16 è previsto il colloquio tra il premier e gli esponenti di Popolari per l'Italia, mentre i leader di Centro democratico Bruno Tabacchi e di Ncd Angelino Alfano sarebbero in calendario per venerdì. Ancora da definire data e ora dell'incontro con il segretario Pd Matteo Renzi. «Non abbiamo alcuna preoccupazione sulle trattative in corso, perché noi abbiamo un ruolo importante: siamo determinanti per la vita del governo e siamo determinanti per il centrodestra e le sue chance di vittoria». È con questo avvertimento che il vicepremier e leader di Ncd, Alfano, ospite di Maurizio Belpietro su Canale 5, ha provato a ritagliarsi un ruolo nelle trattative in corso sulla legge elettorale che al momento sembrano appese alle mosse del segretario Pd Matteo Renzi e di Silvio Berlusconi. Ad accomunare i due protagonisti ci sarebbe una riforma della legge elettorale sul modello spagnolo, che invece non piace al Nuovo Centro destra di Angelino Alfano che sentendosi penalizzato da questo modello elettorale, ha chiesto di aspettare la sentenza della Corte Costituzionale, attesa per la prossima settimana, prima di entrare nel merito della riforma. Va da sé che per quanto riguarda Forza Italia l'ultima parola spetta a Berlusconi appena rientrato a Roma. Intanto, una posizione unitaria all'interno del partito non c'è. Nonostante sia stato smentito, non è escluso che già questa settimana possa esserci un incontro tra Matteo e B.. Il segretario Pd, infatti, è atteso a Roma. Berlusconi, alla fine, conta di ottenere da Renzi una sponda per andare al voto già quest'anno. Ma «il Pd non impone la sua legge elettorale: non

avrebbe i numeri e Boom domande disoccupazione non sarebbe giusto, troviamo una soluzione tutti insieme. Confrontiamoci velocemente ma senza diktat, non li fa il Pd non li faccia nessun altro», si è affrettato a replicare Renzi a Berlusconi che dice sì a una riforma del Porcellum a patto del voto anticipato. Al di là delle trattative politiche, la riforma elettorale ieri ha mosso i primi passi ufficiali con la convocazione dell'ufficio di presidenza della prima commissione della Camera. All'ordine del giorno le 21 proposte presentate in questi mesi da tutte le forze politiche sulle quali presumibilmente si svolgeranno preliminarmente alcune audizioni. Intanto, i piccoli partiti, con qualche appoggio esterno, potrebbero tentare il 'blitz' sullo sbarramento del 4% previsto alle elezioni europee. In Parlamento, infatti, sta prendendo piede l'ipotesi di intervenire, prima del voto di maggio, sulla legge elettorale per Bruxelles, con l'obiettivo di abbassare la soglia, attualmente al 4%. Ne ha parlato apertamente Pippo Civati, ed ha raccolto subito il placet dell'Ncd Paolo Naccarato e di Pino Pisicchio. La stagione politica caratterizzata dall'avvento al potere di Letta e Renzi fa segnare un piccolo negativo nella disoccupazione. Il dato continua a salire raggiungendo livelli record finora visti solo nel 1977. A novembre, infatti, il tasso di disoccupazione è pari al 12,7%, in aumento di 0,2 punti percentuali in termini congiunturali e di 1,4 punti nei dodici mesi, rileva l'Istat, spiegando che il numero di disoccupati, pari a 3 milioni 254 mila, aumenta dell'1,8% rispetto al mese precedente (+57 mila) e del 12,1% su base annua (+351 mila). La crescita tendenziale della disoccupazione è più forte per gli uomini (+17,2%) che per le donne (+6,1%). A novembre gli occupati sono 22 milioni 292 mila, in diminuzione dello 0,2% rispetto al mese precedente (-55 mila) e del 2,0% su base annua (-448 mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,4%, diminuisce di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 1,0 punti rispetto a dodici mesi prima. Ancora più negativi i dati sulla disoccupazione giovanile: a novembre il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero la quota dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca, è pari al 41,6%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 4,0 punti nel confronto tendenziale. I disoccupati tra i 15-24enni sono 659 mila. L'incidenza dei disoccupati di 15-24 anni sulla popolazione in questa fascia di età è pari all'11,0%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente e in aumento di 0,4 punti su base annua. Negativi anche i dati sul fronte delle domande di disoccupazione che complessivamente nei primi undici mesi del 2013 sono state 1,94 milioni, con un aumento del 32,5% rispetto alle domande presentate nel corrispondente periodo del 2012. Per il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, «non si può immaginare il Paese fuori dalla crisi in ragione dello spread o di indicatori finanziari perché il vero indicatore è l'occupazione che continua a diminuire». «Il 2013 si è confermato come anno difficilissimo per l'occupazione», afferma il Segretario confederale della Cisl Luigi Sbarra aggiungendo che «dopo 5 anni di profonda crisi, è necessario ed urgente attivare interventi capaci di muovere l'economia, favorire la ripresa, rilanciare domanda interna e consumi. Questo è il vero carburante in grado di migliorare la situazione occupazionale». I dati sul «non lavoro» sono sempre più allarmanti, ma ciò che più preoccupa è la continua assenza di quelle politiche volte a una ripresa economica e, di conseguenza, occupazionale», sostiene il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy.

Sfumato l'emendamento al dl Imu, il governo svela i piani. Saccomanni: mini-Imu necessaria

## Tasi, aumenti in mano ai sindaci

Rincari tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille. Sconti per i ceti deboli  
FRANCESCO CERISANO

Il governo prende tempo sulla Tasi, ma già promette aumenti. L'emendamento, che consentirà ai comuni di ritoccare al rialzo le aliquote della Tassa sui servizi locali, ma solo a condizione che vengano previste detrazioni per le famiglie numerose e i ceti più deboli, arriverà ma non subito. Non nel decreto Imu-Bankitalia (dl 133/2013), come sembrava certo fin a qualche giorno fa, perché alla fine nell'esecutivo non si è trovato l'accordo sul tetto massimo delle nuove aliquote. Stretto tra la proposta del Mef, che chiedeva di limitare al 3 per mille il prelievo sulle prime case, e quella dei sindaci, che hanno fin all'ultimo tentato di strappare il 3,5 per mille, il governo ha rinunciato a presentare subito un emendamento, ma in una nota diffusa ieri ha già scoperto le carte per il futuro. Ai comuni sarà data la possibilità di aumentare dallo 0,1 fin allo 0,8 per mille le aliquote fissate dalla legge di stabilità al 2,5 per mille per le prime case e al 10,6 (come somma massima di Imu e Tasi) per le seconde. Gli enti saranno liberi di decidere come ripartire l'aumento tra le diverse base imponibili, ma la possibilità di ritoccare al rialzo la Tasi «sarà concessa per il 2014 esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli ulteriori detrazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di stabilità». Il contenitore normativo in cui l'emendamento troverà posto sarà il decreto enti locali (dl 151/2013, ossia la seconda gamba del Milleproroghe di fine anno dove hanno trovato posto le disposizioni contenute nel decreto salva-Roma lasciato decadere dopo la bocciatura del Colle) i cui lavori sono però iniziati con un incidente di percorso al senato. La commissione affari costituzionali di palazzo Madama ha infatti bocciato i presupposti di costituzionalità del decreto (il voto ha fatto registrare un 9 a 9 che però equivale a voto contrario). E l'aula è stata costretta subito a rimediare votando contro la bocciatura (159 no e 11 sì). In attesa di leggere nero su bianco l'emendamento del governo sulla Tasi, la partita Imu sembra avviata ai titoli di coda. Con un finale, però, nient'affatto favorevole per i contribuenti. Il dl 133 che ha cancellato la seconda rata 2013 per molti ma non per tutti i contribuenti (in 2.390 comuni entro il 24 gennaio si dovrà versare la minimu, ossia il 40% della differenza tra l'imposta 2012 e quella aumentata nel 2013 dai sindaci) si avvia infatti a ricevere l'ok dell'aula del senato senza ulteriori modifiche che rispetto al testo delle commissioni. Per il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, non c'erano alternative. «Si chiude una vicenda complicata», ha dichiarato intervenendo in senato. «La mini Imu è stata una necessità dovuta a motivi equitativi ma rimane un elemento modesto rispetto al complesso sgravio fiscale realizzato». Ora l'attenzione del governo si sposta sulla Tasi. «È stato già deciso di presentare nel corso della discussione sul decreto enti locali la posizione del governo per la tassazione degli immobili sul 2014», ha ribadito il ministro. «Abbiamo l'obiettivo di rendere tale tassazione veramente di natura federale evitando il problema che si è posto quest'anno di dover intervenire su un'imposta che viene decisa e formulata al centro ma poi gestita in periferia». Il via libera del governo agli aumenti delle aliquote Tasi (seppure con modalità e misure che toccherà ai comuni decidere) ha smorzato gli entusiasmi suscitati dalla decisione di non presentare emendamenti al dl Imu. In una nota congiunta Ance (costruttori edili) Asppi (piccoli proprietari), Confedilizia e Fiaip (agenti immobiliari) avevano espresso «apprezzamento» per il rinvio, annunciando una tregua nelle azioni di protesta e auspicando uno slittamento a giugno del pagamento della Tasi in attesa di riconsiderare «con serenità e ragionevolezza» l'intera materia della fiscalità immobiliare locale. A domandare una pausa di riflessione anche Angelo Rughetti, deputato Pd ed ex segretario generale dell'Ance che ieri chiedeva al governo di «riavvolgere il nastro e trovare una soluzione a regime». Ma la nota di palazzo Chigi ha cambiato ancora una volta le carte in tavola. «Aggiunge confusione a confusione, le leggi sono fatte di norme e di emendamenti, non di comunicati stampa», ha tuonato il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, che ha annunciato battaglia in parlamento.

**Il comunicato di palazzo Chigi sulla Tasi** In materia di Tasi Imu il governo ha deciso di presentare un emendamento al In materia di Tasi-Imu il governo ha deciso di presentare un emendamento al decreto enti locali così definito: ai Comuni sarà concessa per il 2014, esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli ulteriori detrazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di Stabilità, la possibilità di decidere un incremento delle aliquote al di sopra dei massimi attualmente consentiti. Tale incremento, che non comporterà alcun aumento della pressione fiscale, sarà compreso tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille complessivo e i Comuni saranno liberi di decidere come ripartirlo tra le diverse basi imponibili.

Foto: Fabrizio Saccomanni

## Governo ad alta tensione

Retromarcia sulla scuola ma è scontro Saccomanni-Carrozza. Intervista alla ministra: «Basta togliere all'istruzione» Aumento della Tasi per finanziare le detrazioni, rischi (rientrati) sui fondi per Roma

«Gli insegnanti non dovranno restituire i 150 euro percepiti nel 2013». L'annuncio di Letta chiude il «pasticcio» sulla scuola, ma non le tensioni nel governo. Tra Saccomanni e Carrozza è polemica. Nuovi fronti: l'aumento Tasi e i fondi per Roma. ANDRIOLO DI GIOVANNI LOMBARDO A PAG. 2-5 «Il capitolo scuola è chiuso, gli insegnanti stiano tranquilli». Sono le 7 di sera quando Fabrizio Saccomanni tenta di mettere la parola fine all'ultima valanga di polemiche che ha investito il suo ministero. La matassa ingarbugliata degli scatti di anzianità dei dipendenti della scuola è già stata dipanata a inizio giornata in un incontro a Enrico Lette, il titolare dell' Economia e la responsabile dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza. Un vertice che ha prodotto una prima decisione politica annunciata pochi minuti dopo da Palazzo Chigi. «Gli insegnanti non dovranno restituire i 150 euro percepiti nel 2013 derivanti dalla questione del blocco degli scatti», recita la nota della presidenza del consiglio. Ma la questione non è affatto semplice. Anzi, in serata si allarga anche al personale non docente, coinvolto nella «rete» della restituzione degli scatti e in quella di altre voci da restituire. Saccomanni resta nella bufera per l'intera giornata. «Purtroppo è un ministro tecnico e non ha coperture politiche», rivelano fonti vicine al ministro. Non è la prima volta, infatti, che viene preso di mira soprattutto dai berlusconiani di ferro, come Renato Brunetta. Ma stavolta non ci sta a fare ancora il capro espiatorio. Il ministero dell'Istruzione, sapeva fin da dicembre che ci sarebbe stato il recupero degli aumenti retributivi e non ha formulato alcuna obiezione, né ipotesi di interventi alternativi. Questo in sintesi il tono di un comunicato che Via XX Settembre diffonde in mattinata, tracciando un solco con Viale Trastevere. Tra gli uffici dei due ministeri è guerra aperta già da mesi. I tecnici dell'Economia rivelano infatti che i loro «omologhi» dell'Istruzione erano perfettamente a conoscenza di tutti i nodi giunti al pettine, e non ne hanno tenuto conto. Lo stesso ministro Saccomanni definisce i propri uffici «meri esecutori» di decisioni prese da altri. In effetti in Via XX Settembre si definiscono i pagamenti sulla base delle indicazioni di Viale Trastevere, dove da tempo si era a conoscenza del decreto che avrebbe congelato gli aumenti. LA SOLUZIONE Per ora comunque la questione scatti sembra superata. Saccomanni a Palazzo Chigi si impegna a trovare la soluzione tecnica per evitare il rimborso da parte dei lavoratori della scuola. Nei fatti si sospende il rimborso, in attesa di un atto d'indirizzo da inviare all'Aran dove si dovrebbe stipulare un nuovo accordo analogo a quello che ha consentito nel 2011 e 2012 di erogare gli aumenti. In buona sostanza si destinano agli scatti i fondi della contrattazione decentrata. Un'intesa che non è stata siglata dalla Cgil: è da vedere come si muoverà il sindacato di Corso d'Italia sulla replica dell'accordo. Matteo Renzi critica il governo: «Scelte allucinanti e figuracce gratis. Il governo ci ha messo una pezza, ma era già accaduto con le slot machines, con gli affitti d'oro, con le polemiche dell'Anci. Dobbiamo trovare un modo diverso di lavorare insieme». Parallelamente alla vicenda insegnanti si apre un'altra questione - simile - che riguarda alcune voci contrattuali del personale non docente della scuola. Anche per loro vale la partita degli scatti prima congelati, poi recuperati, richiesti indietro e infine concessi di nuovo. Ma per bidelli e applicati di segreteria è in ballo un altro contenzioso con il Mef, che ritiene incompatibili con il congelamento degli scatti alcune voci economiche, che sono state impugnate e potrebbero essere richieste indietro a partire dal prossimo mese. Così almeno si legge in una nota tecnica del ministero. Si tratta delle cosiddette «posizioni economiche» relative a prestazioni particolari richieste (garantiscono dei benefit da un minimo di 600 euro lordi l'anno a un massimo di 1.800) e su cui esprime l'intenzione in una lettera di richiederle indietro. Insomma, una «fotocopia» del pasticcio degli scatti, che a questo punto potrebbe riaccendere una battaglia tra Mef e Miur ancora incandescente sul fronte amministrativo e politico. Il sindacato torna ad alzare la voce. Una «rasoiata in pieno volto agli insegnanti, è una vergogna», dichiara Raffaele Bonanni a SkyTg24. «Bisogna chiedersi cosa c'è dietro a questa incuria e sciattezza politica di Saccomanni. Chi ha preparato questa polpetta avvelenata?».

aggiunge il leader Cisl lasciando intravedere un retroscena politico. La Cisl scuola diffonde i numeri della prossima bufera. Il ministero dell'Economia - fa sapere il sindacato - ha chiesto al Miur di restituire una parte delle retribuzioni di circa 11.500 Ata (7.704 bidelli, 2.668 assistenti amministrativi e 1.170 assistenti tecnici) che nel 2011 hanno visto aumentare i loro stipendi dopo aver passato un concorso e svolto una formazione per nuove posizioni lavorative. Ma la Funzione pubblica non ha legittimato quella procedura e ora il Mef ha chiesto indietro i soldi, circa 13 milioni di euro. Secondo il segretario generale Francesco Scrima «è già pronto un atto di diffida» al ministero.

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni FOTO LAPRESSE . . . La Cisl: il Tesoro ora chiede indietro i soldi ai bidelli e agli assistenti amministrativi Il premier Enrico Letta

## Casa, l'aumento della Tasi finanzia le detrazioni

Arriva l'emendamento del governo I sindaci potranno aumentare le aliquote dello 0,8 per mille  
BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il «tetto» massimo dell'aliquota Tasi sulla prima casa sale al 3,3 per mille, quello sulle seconde a 11,4 per mille. Il governo ha depositato ieri un emendamento al decreto Enti locali che concede ai sindaci la possibilità di aumentare il prelievo dello 0,8 per mille (dalla soglia massima di 2,5 per mille sull'abitazione principale e del 10,6 sulle altre). Ma l'aumento ha un vincolo preciso: prevedere degli sconti per le famiglie disagiate. Alle amministrazioni comunali, spiega l'emendamento, «sarà concessa per il 2014, esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli, ulteriori detrazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di stabilità, la possibilità di decidere un incremento delle aliquote al di sopra dei massimi attualmente consentiti». Saranno i sindaci a decidere come ripartire l'aumento tra le diverse basi imponibili. È molto probabile che vengano prese di mira le seconde case (peraltro già tassate). Ma il ministro si dice convinto che la pressione complessiva non aumenterà. L'aggravio, infatti, è legato a uno sconto. Il risultato finale quindi dovrebbe restare in equilibrio. «Si è fatto un passo avanti importante nel chiarire la natura federale di questa imposizione», ha dichiarato Fabrizio Saccomanni a margine del suo intervento in aula al senato sull'avvio della discussione sul decreto Imu-Bankitalia. Un'altra puntata della lunga saga dell'imposizione sulla casa. La mini-Imu (cioè quel prelievo parziale - il 40% della quota che supera l'aliquota base fissata in passato al 4 per mille che i contribuenti dovranno versare a fine gennaio) è rimasta in piedi. Nessun correttivo è stato possibile. «La mini Imu è stata una necessità dovuta a motivi equitativi - ha detto Saccomanni - ma rimane un elemento modesto rispetto al complesso sgravio fiscale realizzato». In effetti nel 2013 è stato tagliato un'entrata di 4,5 miliardi, a fronte di un pagamento che verrà richiesto di circa 400 milioni. Anche secondo il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta «si tratta di un ulteriore passo verso un vero federalismo fiscale che va incontro alle esigenze dei comuni, ma senza alcun incremento della pressione fiscale. Si chiude così la vicenda Imu e Tasi, ma non il nostro impegno ad affrontare con gli enti locali il problema aperto dei bilanci locali, anche attraverso una ulteriore revisione del patto di stabilità». «La misura è finalizzata ad una maggiore equità e non a maggiori tasse», ha aggiunto il ministro per le Autonomie, Graziano Delrio. Il quale rivela che oggi ci sarà un incontro del governo con l'Anci. «Affronteremo insieme altri temi relativi ai bilanci comunali - continua Delrio altrettanto importanti per la coesione e la qualità di vita delle nostre città, e trovare risposte». PROCEDURA La novità sulla Tasi sarebbe dovuta arrivare proprio al decreto sull'Imu. Ma i senatori, già «scottati» dall'esperienza sulla legge di Stabilità, hanno invitato il governo a depositare l'emendamento o alla camera o in un altro decreto ancora in commissione. «L'esame dell'aula non consente un vero approfondimento - spiega Federico Fornaro, relatore al decreto Imu - Meglio dare al Parlamento la possibilità di valutare bene la proposta». Le proposte sulla casa non convincono una parte della maggioranza. «Basta interventi arruffati che stanno logorando da ormai un anno una intera maggioranza, a causa di una gestione tecnica e politica di questa specifica vicenda assolutamente inadeguata». Così Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica e vicepresidente della commissione Finanze della Camera. Accoglienza tiepida anche da parte dei renziani del Pd. Il deputato Democrat Angelo Rughetti parla di «passo avanti», ma aggiunge che «restano ancora aperte altre questioni: ai problemi dei comuni dovrà essere data una risposta per evitare che ci siano dei veri e propri fallimenti amministrativi», conclude. Naturalmente la via d'uscita non piace a FI, che per la verità è la prima responsabile del caos-casa vissuto durante l'intero 2013. Daniele Capezzone la mini Imu definisce una beffa e una stangata. «L'aumento delle aliquote è certo - dichiara - il resto (eventuali detrazioni future) non cambia la sostanza: torna la tassa sulla prima casa, e cresce la pressione sugli immobili».

## Casa, l'aumento della Tasi finanzia le detrazioni

Arriva l'emendamento del governo I sindaci potranno aumentare le aliquote dello 0,8 per mille  
BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il «tetto» massimo dell'aliquota Tasi sulla prima casa sale al 3,3 per mille, quello sulle seconde a 11,4 per mille. Il governo ha depositato ieri un emendamento al decreto Enti locali che concede ai sindaci la possibilità di aumentare il prelievo dello 0,8 per mille (dalla soglia massima di 2,5 per mille sull'abitazione principale e del 10,6 sulle altre). Ma l'aumento ha un vincolo preciso: prevedere degli sconti per le famiglie disagiate. Alle amministrazioni comunali, spiega l'emendamento, «sarà concessa per il 2014, esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli, ulteriori detrazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di stabilità, la possibilità di decidere un incremento delle aliquote al di sopra dei massimi attualmente consentiti». Saranno i sindaci a decidere come ripartire l'aumento tra le diverse basi imponibili. È molto probabile che vengano prese di mira le seconde case (peraltro già tassate). Ma il ministro si dice convinto che la pressione complessiva non aumenterà. L'aggravio, infatti, è legato a uno sconto. Il risultato finale quindi dovrebbe restare in equilibrio. «Si è fatto un passo avanti importante nel chiarire la natura federale di questa imposizione», ha dichiarato Fabrizio Saccomanni a margine del suo intervento in aula al senato sull'avvio della discussione sul decreto Imu-Bankitalia. Un'altra puntata della lunga saga dell'imposizione sulla casa. La mini-Imu (cioè quel prelievo parziale - il 40% della quota che supera l'aliquota base fissata in passato al 4 per mille che i contribuenti dovranno versare a fine gennaio) è rimasta in piedi. Nessun correttivo è stato possibile. «La mini Imu è stata una necessità dovuta a motivi equitativi - ha detto Saccomanni - ma rimane un elemento modesto rispetto al complesso sgravio fiscale realizzato». In effetti nel 2013 è stato tagliato un'entrata di 4,5 miliardi, a fronte di un pagamento che verrà richiesto di circa 400 milioni. Anche secondo il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta «si tratta di un ulteriore passo verso un vero federalismo fiscale che va incontro alle esigenze dei comuni, ma senza alcun incremento della pressione fiscale. Si chiude così la vicenda Imu e Tasi, ma non il nostro impegno ad affrontare con gli enti locali il problema aperto dei bilanci locali, anche attraverso una ulteriore revisione del patto di stabilità». «La misura è finalizzata ad una maggiore equità e non a maggiori tasse», ha aggiunto il ministro per le Autonomie, Graziano Delrio. Il quale rivela che oggi ci sarà un incontro del governo con l'Anci. «Affronteremo insieme altri temi relativi ai bilanci comunali - continua Delrio altrettanto importanti per la coesione e la qualità di vita delle nostre città, e trovare risposte». PROCEDURA La novità sulla Tasi sarebbe dovuta arrivare proprio al decreto sull'Imu. Ma i senatori, già «scottati» dall'esperienza sulla legge di Stabilità, hanno invitato il governo a depositare l'emendamento o alla camera o in un altro decreto ancora in commissione. «L'esame dell'aula non consente un vero approfondimento - spiega Federico Fornaro, relatore al decreto Imu - Meglio dare al Parlamento la possibilità di valutare bene la proposta». Le proposte sulla casa non convincono una parte della maggioranza. «Basta interventi arruffati che stanno logorando da ormai un anno una intera maggioranza, a causa di una gestione tecnica e politica di questa specifica vicenda assolutamente inadeguata». Così Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica e vicepresidente della commissione Finanze della Camera. Accoglienza tiepida anche da parte dei renziani del Pd. Il deputato Democrat Angelo Rughetti parla di «passo avanti», ma aggiunge che «restano ancora aperte altre questioni: ai problemi dei comuni dovrà essere data una risposta per evitare che ci siano dei veri e propri fallimenti amministrativi», conclude. Naturalmente la via d'uscita non piace a FI, che per la verità è la prima responsabile del caos-casa vissuto durante l'intero 2013. Daniele Capezzone la mini Imu definisce una beffa e una stangata. «L'aumento delle aliquote è certo - dichiara - il resto (eventuali detrazioni future) non cambia la sostanza: torna la tassa sulla prima casa, e cresce la pressione sugli immobili».

**0.8** Percentuale (per mille) massima di aumento della Tasi

*gennaio*

**24** Entro questa data gli italiani pagheranno la «mini Imu»

LA BRUTTA NOVITÀ

**Aliquota Tasi più pesante per le detrazioni familiari**

Possibilità dei Comuni di aumentarla tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille

I ROMA. Il governo punta a fare chiarezza e rassicurare sulle aliquote Tasi e dopo una serie di tentativi di mediazione anche notturni falliti annuncia: l'aumento delle aliquote, legato però all'aumento delle detrazioni, potrà andare dallo 0,1 allo 0,8 per mille. E il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, rassicura: si pagherà di più l'anno prossimo? «No, credo di no», replica. Inoltre «è stato fatto un passo avanti importante per chiarire la natura federale dell'imposizione». Ovvero per superare i problemi che sono nati da un'imposta centrale, l'Imu, ma gestita a livello locale. E questo dando autonomia decisionale proprio ai comuni. Quindi, per quanto riguarda la prima casa, l'aliquota massima potrà arrivare dall'attuale 2,5 al 3,3 per mille. Per gli altri immobili si potrà invece arrivare fino all'11,4 al massimo. L'aumento previsto è «complessivo» cioè dovrebbe essere al massimo dello 0,8 spalmato tra le due aliquote o solo su una di esse e «i Comuni saranno liberi di decidere come ripartirlo». Il tutto per un costo di poco più di 1,8 miliardi e in attesa dell'emendamento al DL enti locali. E - assicura il governo - con un impatto che «non comporterà alcun aumento della pressione fiscale». Resta comunque un po' di tempo per mettere nero su bianco la novità: l'annunciato emendamento al decreto Imu-Bankitalia in esame in aula al Senato non è infatti arrivato. E la soluzione verrà accolta nel decreto enti locali come annunciato dal governo. Ma il percorso in Parlamento non è mai «sereno»: proprio sul provvedimento enti locali arriva la bocciatura in commissione Affari costituzionali del Senato: non è costituzionale. Decisione poi ribaltata in aula. Quindi il «veicolo» per le modifiche Tasi continuerà a viaggiare tranquillo dopo questo incidente di percorso. E alla fine le detrazioni dovrebbero alleggerire il carico soprattutto sulle famiglie. Nel frattempo riparte il tormentone sulle scadenze. Tutti chiedono un rinvio. Ma nella legge di stabilità una data non c'è. Resta solo la prima data «generale» di metà giugno e la possibilità per i Comuni di far rateizzare i contribuenti. E resta anche il 24 gennaio come scadenza per il pagamento della mini-Imu, («una necessità dovuta a motivi equitativi» dice Saccomanni) una cui revisione o sostituzione con altra imposta come quella sul gioco d'azzardo «non è al momento applicabile», come ha spiegato ieri il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio. Ma in attesa di decisione monta la polemica politica: «mi domando - dice Angelo Rughetti, deputato renziano ed ex segretario generale dell'Anci - se non valga la pena sospendere la frenesia normativa, rinviare a giugno tutti i pagamenti legati a Tasi, Tari ed Imu e nel frattempo fare un lavoro serio». Posizione condivisa anche da Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica. E mentre il Codacons annuncia ricorso al Tar contro le nuove rendite catastali di Roma (e Saccomanni auspica che vada in porto la riforma dell'intero catasto) rendendo il quadro ancora più incerto continuano gli allarmi dei commercialisti: così non si capisce più niente. La decisione del «rinvio» dell'emendamento viene salutata con favore in una nota congiunta dai presidenti di Ance, Asppi, Confedilizia e Fiaip, Paolo Buzzetti, Alfredo Zagatti, Corrado Sforza Fogliani e Paolo Righi. Ma appunto l'emendamento, con i contenuti annunciati da Palazzo Chigi, arriverà comunque a breve. Infine c'è chi chiede una «pausa di riflessione»: «sarebbe ora che il governo si fermasse un attimo e rimettesse in ordine le scelte che fa», dice il segretario della Cgil, Susanna Camusso. Francesco Carbone

TASSE. Sulla prima casa si potrà salire al 3,3 per mille. Caos scadenze

## Tasi, è licenza di stangare L'ok ai Comuni

Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni e il premier Enrico Letta ROMA Il governo punta a fare chiarezza e rassicurare sulle aliquote Tasi, la tassa sulla casa che nel 2014 sostituirà l'Imu, e dopo una serie di tentativi di mediazione, anche notturni, falliti, ieri ha annunciato: l'aumento delle aliquote, legato però all'aumento delle detrazioni per le famiglie, potrà andare dallo 0,1 allo 0,8 per mille. E il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, rassicura: «Non si pagherà di più, e inoltre è stato fatto un passo avanti importante per chiarire la natura federale dell'imposizione». Ovvero per superare i problemi che sono nati da un'imposta centrale, l'Imu, ma gestita a livello locale. E questo dando autonomia decisionale proprio ai Comuni. Ovvero: licenza di stangare. Quindi, per quanto riguarda la prima casa, l'aliquota massima potrà arrivare dall'attuale 2,5 al 3,3 per mille. E per gli altri immobili si potrà arrivare all'11,4. L'aumento previsto è «complessivo», cioè dovrebbe essere al massimo dello 0,8 spalmato tra le due aliquote o solo su una di esse e i Comuni saranno liberi di decidere come ripartirlo. Il tutto per un costo di poco più di 1,8 miliardi e in attesa dell'emendamento al decreto legge sugli enti locali. E, assicura ancora il governo, con un impatto che non comporterà alcun aumento della pressione fiscale, come temuto da più parti. Resta comunque un po' di tempo per mettere nero su bianco la novità: l'annunciato emendamento al decreto Imu-Bankitalia in esame in Aula al Senato non è infatti arrivato. E la soluzione verrà accolta nel decreto sugli Enti locali, come annunciato dal governo. Ma il percorso in Parlamento non è mai «sereno»: proprio sul provvedimento enti locali è arrivata infatti ieri la bocciatura in Commissione Affari costituzionali del Senato: non è costituzionale. Decisione poi ribaltata in Aula. Quindi il «veicolo» per le modifiche alla Tasi continuerà a viaggiare tranquillo dopo questo incidente di percorso. E alla fine le detrazioni dovrebbero alleggerire il carico soprattutto sulle famiglie. IL NODO SCADENZE. Nel frattempo riparte il tormentone sulle scadenze. Tutti chiedono un rinvio. Ma nella legge di Stabilità una data non c'è. Resta solo la prima data «generale» di metà giugno e la possibilità per i Comuni di far rateizzare i contribuenti. E resta anche il 24 gennaio come scadenza per il pagamento della mini-Imu in quei Comuni che avevano applicato un'aliquota maggiore di quella di base (4 per mille), una cui revisione o sostituzione con altra imposta come quella sul gioco d'azzardo non è al momento applicabile, come ha spiegato ieri il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio. Ma in attesa di una decisione monta la polemica politica, con il renziano Angelo Rughetti, ex segretario generale dell'Anci, l'associazione che riunisce i Comuni italiani, che chiosa: «Mi domando se non valga la pena sospendere la frenesia normativa, rinviare a giugno tutti i pagamenti e nel frattempo fare un lavoro serio». Posizione condivisa anche da Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta civica. E mentre il Codacons annuncia ricorso al Tar contro le nuove rendite catastali di Roma, e Saccomanni auspica che vada in porto la riforma dell'intero catasto, continuano gli allarmi dei commercialisti: così non si capisce più niente. In questo clima c'è chi chiede una «pausa di riflessione», come il segretario della Cgil, Susanna Camusso: «Sarebbe ora che il governo si fermasse un attimo e rimettesse in ordine le scelte che fa». Nonostante il clima d'incertezza, buone notizie continuano ad arrivare, per Letta e Saccomanni, dal livello dello spread tra il Btp e il Bund tedesco che anche ieri ha chiuso sotto quota 200, invariato a 198 punti base, col rendimento sul decennale del Tesoro al 3,88%.

## Comparto unico, i sindaci chiedono il conto

L'Anci sollecita un chiarimento sui costi a carico dei Comuni dell'integrazione del salario accessorio

TRIESTE «Quanto costerà ai Comuni l'integrazione del salario accessorio per i soli dipendenti della Regione?». È il primo domandone di inizio anno formulato dai sindaci preoccupati dai costi del comparto unico. Riunito l'esecutivo a Udine in piazza XX Settembre, l'Anci non entra nel merito dei ritocchi della riforma, ma si concentra su una questione contingente, quella dei premi produttività. Chiedendo un approfondimento in risposta alla richiesta di un parere che era arrivata dagli uffici della Regione. Anche lo stipendio dei dipendenti comunali del pubblico impiego prevede una parte dello stipendio legata ai risultati ottenuti. L'obiettivo teorico è di favorire l'impegno del personale e ottenere più efficienza. Ma, in tempi di risorse calanti, l'Anci si domanda quanto peserà sui bilanci questa partita. Per saperne di più, l'esecutivo dei sindaci sollecita anche un incontro con l'assessore regionale alla Funzione pubblica Paolo Panontin. «Non conoscendo l'ammontare complessivo dell'integrazione né delle spese imputate al Fondo - spiega il segretario generale del Comune di Pordenone Paolo Gini che ieri ha relazionato sul tema -, e tenendo conto della necessità di equiparare i dipendenti dei vari enti del comparto unico, l'Anci si riserva l'espressione del parere e richiede i relativi dati e un successivo incontro con l'assessore». Anche secondo il presidente Mario Pezzetta, «ci sono molti elementi di incertezza sugli oneri che dovranno essere sostenuti dai Comuni del Friuli Venezia Giulia». E dunque, aggiunge il sindaco di Tavagnacco, «sarebbe opportuno, prima di esprimere un parere, chiarire con la Regione quali saranno le conseguenze per i Comuni, anche perché le risorse a nostra disposizione sono davvero ristrette». Tema, quello della produttività, che si aggiunge alla mobilità, altro passaggio delicato della riforma del comparto messa in agenda da Panontin e su cui il sindacato attende un rapido confronto, sollecitato per primo da Franco Belci, segretario regionale della Cgil. Ieri Anci ha intanto dato parere favorevole all'applicazione, anche in Fvg, del fondo Perseo che sostituirà il fondo regionale integrativo istituito dalla giunta Tondo, ma che l'associazione sostiene non essere mai decollato. L'obiettivo è di assicurare una integrazione pensionistica ai dipendenti del comparto unico che costerà l'1% del salario del dipendente e l'1% al datore di lavoro. (m.b.)

## Regione, coi risparmi lievitano le paghe

L'Anci sospende il parere sull'aumento del fondo d'incentivazione ai dipendenti ottenuto grazie ai tagli del personale

La riforma delle autonomie locali sarà al centro dell'incontro promosso per questa sera, alle 20, nella sede della lista civica Il Fiume, in via Torricella a Pordenone. Relatore l'assessore Paolo Panontin. L'incontro è stato organizzato con l'idea di tenere alto il dibattito non solo sulla riduzione dei costi della politica quanto sull'obiettivo di accorciare la "filiera" tra amministrazione e cittadino. Nell'ambito della riorganizzazione delle Province, secondo il Fiume, ai Comuni va garantito il trasferimento delle funzioni operative, mentre la parte programmatica deve rimanere alla Regione. UDINE La Regione si prepara ad incrementare il fondo d'incentivazione per i suoi poco meno di 2.800 dipendenti. Di quanto però non è dato sapere e di fronte a tale incertezza si è bloccata ieri l'Anci Fvg, chiamata ad esprimere un parere che l'esecutivo, presieduto da Mario Pezzetta, ha rinviato subordinandolo a un futuro incontro con l'assessore alle autonomie locali, Paolo Panontin, e alla possibilità di un esame della «manovra dati alla mano». Dati che Anci oggi non possiede. «Non sappiamo né quali siano le spese imputate al fondo né l'ammontare complessivo dell'integrazione» ha spiegato ieri all'esecutivo Paolo Gini, delegato Anci nella delegazione trattante di parte pubblica. A contratti bloccati, l'operazione oggi per i Comuni non è in effetti portatrice di alcun aggravio. Quel che però preoccupa i sindaci sono le conseguenze domani. Vale a dire quando i tempi saranno maturi per il nuovo contratto e i dipendenti degli enti locali potrebbero a loro volta chiedere un incremento del fondo sulla scorta di quanto oggi la Regione si accinge a fare per il "suo" personale. La rivendicazione si verrebbe a scontrare con i diversi meccanismi che regolano il salario accessorio dei dipendenti regionali e di quelli comunali (questi ultimi percepiscono una media di salario accessorio pari a 2.400 euro l'anno), neanche a dirlo, alimentati diversamente. I primi godono infatti di un fondo d'incentivazione che accoglie tutti i risparmi effettuati sul personale dalla Regione, i secondi pagano invece il contenimento della spesa sul personale con una riduzione del fondo. Pezzetta non nasconde una certa preoccupazione: «Ci sono molti elementi d'incertezza sugli oneri che dovranno essere sostenuti dai Comuni del Fvg e sarebbe opportuno, prima di esprimere un parere, chiarire con la Regione quali saranno le conseguenze per i Comuni, anche perché le risorse sono davvero poche». Anci ha invece dato parere favorevole all'applicazione del fondo Perseo. Sostituirà il fondo regionale integrativo istituito dalla giunta Tondo e assicurerà un'integrazione pensionistica ai dipendenti del comparto unico con un costo pari all'1% a carico del salario del dipendente e all'1% del datore di lavoro. Maura Delle Case ©RIPRODUZIONE RISERVATA

ECCO COME CALCOLARLA

## IL COMUNE PREPARA LA STANGATINA PER LA MINI IMU CONTO DA 120 EURO

Paolo Varetto

IL COMUNE PREPARA LA STANGATINA PER LA MINI IMU CONTO DA 120 EURO Ô a pagina 9 Ô A forza di sentircelo ripetere, quasi ci credevamo di poter dire addio al più odiato dei balzelli. E invece no. L'Imu torna a bussare alla porta delle nostre prime case, per quanto in versione light. Anche l'ultima scappatoia tentata dal ministro Graziano Delrio, che aveva immaginato di poterla compensare con una nuova imposta sul gioco d'azzardo, si è rivelata impraticabile. E ai proprietari di un immobile principale altro non resterà che presentarsi entro il 24 gennaio dal commercialista o in un Caf per farsi calcolare il dovuto. Oppure addentrarsi in una selva di percentuali e aliquote che rischia di nascondere più di un'insidia contabile. COME SI CALCOLA In linea con i dettami della burocrazia italiana, tutto si può dire tranne che il metodo di calcolo della mini-Imu sulle prime case sia agevole. Innanzitutto bisogna partire dall'aliquota iscritta a bilancio dal Comune di appartenenza, nel caso di Torino del 5,75 per mille. Quindi occorre conoscere la rendita catastale del proprio appartamento, rivalutarla del 5% e moltiplicare il risultato così ottenuto per 160. A questa cifra si applicherà l'aliquota comunale citata in precedenza per poi sottrarre 200 euro - uno sconto retaggio della vecchia normativa - ai quali si aggiungono 50 euro per ogni figlio convivente al di sotto dei 26 anni di età. Infine, si ripete lo stesso calcolo utilizzando invece l'aliquota base del 4 per mille. Alla cifra precedente si sottrae il risultato così ottenuto e si calcola il 40% della differenza. Quello sarà l'importo finale della mini-Imu. TRE CASI TIPO Difficile a dirsi, cervelotico a farsi. Tanto che il modo più immediato per raccapezzarsi con la mini-Imu è quella di portare tre esempi tipo, calcolati per un nucleo familiare con a carico due figli sotto i 26 anni. Il primo è un immobile di tre vani in un quartiere popolare con una rendita catastale di 472,56 euro. Con la vecchia normativa, la tassa sulla prima casa avrebbe pesato per 156,48 euro. La versione light dell'imposta, invece, presenterà un conto di 55,59 euro. Il secondo caso, invece, è di un alloggio composto da camera, cucina, salone e bagno con una rendita catastale di 970,42 euro. Per l'Imu, la nostra fantomatica famiglia doveva mettere a bilancio 637,42 euro. Per coprire la quota che lo Stato non è riuscito a mettere di tasca propria, ora l'esborso sarà invece di 114,12 euro. Infine, l'ultimo caso. Il calcolo dovrà essere effettuato partendo da un appartamento signorile composto da ben sette vani e con una rendita catastale di 1.500,31 euro. Prima il conto sarebbe stato di 1.149,29, ora scende a 176,43 euro. LE INCOGNITE DEL COMUNE Ma l'Imu resta un grande guazzabuglio anche per chi deve sovrintendere ai conti di Palazzo Civico. Durante la giunta di ieri mattina, la prima del 2014, il sindaco Fassino e l'assessore al Bilancio Passoni hanno illustrato le incertezze che ancora pesano sull'anno appena iniziato. L'operazione della mini-Imu, infatti, è stata infatti varata perché lo Stato si è impegnato a coprire con risorse proprie il 60% del mancato gettito sulle prime case, chiedendo ai contribuenti di pagare di tasca propria il restante 40%. In soldoni, si parla di circa 440 milioni di euro per pareggiare un ammanco di 1,1 miliardi di euro. È comunque evidente che ai Comuni mancano ancora dei soldi, soprattutto se si tiene conto dell'introduzione della nuova service tax che prevede un'aliquota del 3 per mille. La trattativa portata avanti da Fassino, in qualità di presidente dell'Anci, è di garantire ai Comuni le stesse risorse del 2013. Se così sarà, il bilancio preventivo sarà pronto entro il 28 febbraio. Altrimenti, anche Torino dovrà mettere del suo per tentare di tamponare la voragine da 1,2 miliardi di euro che si aprirebbe sotto i piedi dei Comuni italiani. Paolo Varetto

Foto: L'Imu torna a bussare alla porta delle nostre prime case Per un immobile di tre vani con una rendita catastale di 472,56 euro, la versione light dell'imposta presenterà un conto di 55,59 euro Per calcolare la mini-Imu bisogna innanzitutto partire dall'aliquota scritta a bilancio dal Comune di appartenenza, nel caso di Torino del 5,75 per mille

LAGUIDA Ecco come calcolare la versione light dell'imposta

## **E' l'ora della mini-Imu Due camere e cucina pagheranno 120 euro**

Il 40% del gettito sarà a carico dei proprietari Ma i Comuni aspettano ancora 1,2 miliardi

Ô A forza di sentircelo ripetere, quasi ci credevamo di poter dire addio al più odiato dei balzelli. E invece no. L'Imu torna a bussare alla porta delle nostre prime case, per quanto in versione light. Anche l'ultima scappatoia tentata dal ministro Graziano Delrio, che aveva immaginato di poterla compensare con una nuova imposta sul gioco d'azzardo, si è rivelata impraticabile. E ai proprietari di un immobile principale altro non resterà che presentarsi entro il 24 gennaio dal commercialista o in un Caf per farsi calcolare il dovuto. Oppure addentrarsi in una selva di percentuali e aliquote che rischia di nascondere più di un'insidia contabile. **COME SI CALCOLA** In linea con i dettami della burocrazia italiana, tutto si può dire tranne che il metodo di calcolo della mini-Imu sulle prime case sia agevole. Innanzitutto bisogna partire dall'aliquota iscritta a bilancio dal Comune di appartenenza, nel caso di Torino del 5,75 per mille. Quindi occorre conoscere la rendita catastale del proprio appartamento, rivalutarla del 5% e moltiplicare il risultato così ottenuto per 160. A questa cifra si applicherà l'aliquota comunale citata in precedenza per poi sottrarre 200 euro - uno sconto retaggio della vecchia normativa - ai quali si aggiungono 50 euro per ogni figlio convivente al di sotto dei 26 anni di età. Infine, si ripete lo stesso calcolo utilizzando invece l'aliquota base del 4 per mille. Alla cifra precedente si sottrae il risultato così ottenuto e si calcola il 40% della differenza. Quello sarà l'importo finale della mini-Imu. **TRE CASI TIPO** Difficile a dirsi, cervelotico a farsi. Tanto che il modo più immediato per raccapezzarsi con la mini-Imu è quella di portare tre esempi tipo, calcolati per un nucleo familiare con a carico due figli sotto i 26 anni. Il primo è un immobile di tre vani in un quartiere popolare con una rendita catastale di 472,56 euro. Con la vecchia normativa, la tassa sulla prima casa avrebbe pesato per 156,48 euro. La versione light dell'imposta, invece, presenterà un conto di 55,59 euro. Il secondo caso, invece, è di un alloggio composto da camera, cucina, salone e bagno con una rendita catastale di 970,42 euro. Per l'Imu, la nostra fantomatica famiglia doveva mettere a bilancio 637,42 euro. Per coprire la quota che lo Stato non è riuscito a mettere di tasca propria, ora l'esborso sarà invece di 114,12 euro. Infine, l'ultimo caso. Il calcolo dovrà essere effettuato partendo da un appartamento signorile composto da ben sette vani e con una rendita catastale di 1.500,31 euro. Prima il conto sarebbe stato di 1.149,29, ora scende a 176,43 euro. **LE INCOGNITE DEL COMUNE** Ma l'Imu resta un grande guazzabuglio anche per chi deve sovrintendere ai conti di Palazzo Civico. Durante la giunta di ieri mattina, la prima del 2014, il sindaco Fassino e l'assessore al Bilancio Passoni hanno illustrato le incertezze che ancora pesano sull'anno appena iniziato. L'operazione della mini-Imu, infatti, è stata infatti varata perché lo Stato si è impegnato a coprire con risorse proprie il 60% del mancato gettito sulle prime case, chiedendo ai contribuenti di pagare di tasca propria il restante 40%. In soldoni, si parla di circa 440 milioni di euro per pareggiare un ammanco di 1,1 miliardi di euro. È comunque evidente che ai Comuni mancano ancora dei soldi, soprattutto se si tiene conto dell'introduzione della nuova service tax che prevede un'aliquota del 3 per mille. La trattativa portata avanti da Fassino, in qualità di presidente dell'Anci, è di garantire ai Comuni le stesse risorse del 2013. Se così sarà, il bilancio preventivo sarà pronto entro il 28 febbraio. Altrimenti, anche Torino dovrà mettere del suo per tentare di tamponare la voragine da 1,2 miliardi di euro che si aprirebbe sotto i piedi dei Comuni italiani. Paolo Varetto

I conti Perplessità a Roma per la proposta di sostituirla a quel che resta dell'imposta sulla prima casa

## **Tassa sulle slot, rottura nel Pd: i parlamentari stoppano i sindaci**

E oggi il Comune spiega come pagare la mini-Imu

Sulla vicenda della mini-Imu si consuma una frattura istituzionale senza precedenti tra i sindaci Pd dell'Emilia-Romagna e i parlamentari eletti in regione nelle file dello stesso partito. Ieri mattina il presidente dell'Anci Emilia-Romagna, Daniele Manca, il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, insieme a tutti i sindaci dei capoluoghi, compresi Virginio Merola e il grillino Federico Pizzarotti (primo cittadino di Parma) hanno chiesto ai parlamentari dell'Emilia-Romagna di presentare un emendamento per tassare il gioco d'azzardo ed evitare ai cittadini di pagare a gennaio la mini-Imu. I sindaci chiedono addirittura ai parlamentari di non votare il decreto sull'Imu se l'emendamento non verrà approvato, in pratica gli chiedono di rompere con il governo Letta. La frattura istituzionale si è consumata perché i parlamentari - dopo che lo aveva fatto il ministro Graziano Delrio - hanno sostanzialmente risposto picche. Il più netto nel bocciare la proposta è stato il parlamentare Giancarlo Sangalli (vedi intervista sotto) ma anche gli altri non hanno, nel concreto, concesso alcuna apertura. Scettico il senatore Pd Claudio Broglia, già sindaco di Crevalcore: «Penso che la protesta dei sindaci sia corretta ma è sbagliata la semplificazione secondo cui si può aumentare la tassazione su slot machine e gioco d'azzardo, perché tecnicamente è impraticabile. Non è possibile decretare d'improvviso in questa direzione. Ci sono contratti che non si possono stracciare da un momento all'altro modificando le entrate dei gestori. Giusto però il principio: la mini-Imu deve essere superata e bisogna chiarire in maniera inequivocabile che cosa deve pagare il cittadino». La deputata Pd Sandra Zampa, pur convinta che serva una stretta sul gioco d'azzardo, ritiene che la strada ipotizzata dai sindaci non sia esattamente in discesa: «Questa mania del gioco che si è diffusa in Italia è uno dei segnali di una società in crisi. Ho letto però quello che dice il ministro Delrio sulla proposta dei sindaci e mi sembra difficile che lui dia una risposta impropria. Bisogna capire cosa si può fare. Come parlamentari emiliano-romagnoli, non ne abbiamo ancora parlato

# FINANZA LOCALE

17 articoli

Il confronto Ecco quanto si pagherà, città per città

## Per 120 metri quadrati a Milano e Roma un conto di 700 euro Il rebus degli sconti per i figli

Gino Pagliuca

Si gioca sul filo dei decimi di millesimo la battaglia tutta politica delle aliquote Tasi, la nuova imposta sui servizi che per la prima casa, al di là di tutte le disquisizioni formali, prende il posto della vecchia Imu. Il governo ha deciso di passare la palla ai Comuni, ai quali verrà lasciata la possibilità di innalzare l'aliquota massima per il 2014 da uno a otto millesimi di punto per finanziare le detrazioni alla fasce più deboli di contribuenti. Le amministrazioni potranno così aggiungere risorse al mezzo miliardo stanziato allo scopo dalla legge di Stabilità. In pratica l'aliquota massima della Tasi potrebbe salire allo 0,33%. In attesa della reazione dei Comuni, che probabilmente riterranno insufficiente l'emendamento governativo perché se applicato alla lettera non porterebbe un euro di più nelle loro casse esangui, resta da capire se l'aumento si applicherà solo alla prima casa o, come appare più probabile, anche agli altri immobili. Per questi ultimi infatti la legge di Stabilità impone anche un tetto alla somma tra l'Imu (che continuerà a pagarsi anche nel 2014) e la Tasi: non si può superare l'1,06% complessivo, valore che però presumibilmente sarà innalzato a 1,14%.

Tornando alla prima casa e dando per molto probabile l'ipotesi che le amministrazioni opteranno laddove sarà possibile per l'aliquota massima abbiamo provato a calcolare quanto potrebbe costare la Tasi nei capoluoghi italiani su due immobili tipo, identificati sulla base dei dati statistici dell'Agenzia delle Entrate; si tratta di un'abitazione di 120 metri quadrati medio signorile di classe A/2 e una più modesta di 80 metri quadrati accatastata come A/3.

Come si vede dalla tabella (in alto) per quanto riguarda la casa da 120 metri quadrati a Torino e a Roma si supererebbero comunque i 700 euro all'anno, cifra sfiorata da Milano e da Genova; per le abitazioni di minor valore la Capitale guida questa poco ambita graduatoria con 443 euro, seguita da Bologna con 386 euro, da Torino con 353 e da Milano con 344 euro. Può essere interessante il confronto con la vecchia Imu; per la casa da 120 metri a Torino si effettuerebbe comunque un risparmio sensibile, di quasi 335 euro, a Roma se ne risparmierebbero circa 160 ma a Milano il costo sarebbe più alto di 51 euro. Per quanto riguarda la casa di minor pregio la scelta dell'aliquota massima penalizzerebbe i contribuenti quasi ovunque; fa eccezione Roma dove il risparmio sarebbe di circa 29 euro ma a Milano la Tasi risulterebbe più cara di ben 130 euro rispetto all'Imu 2012. Bisogna inoltre considerare che l'Imu prevedeva una detrazione obbligatoria di 50 euro per ogni figlio mentre per la Tasi questa rimarrà una scelta discrezionale del Comune e quindi il bilancio a sfavore della Tasi potrebbe ampliarsi. Va infine ricordato che l'eventuale aumento della Tasi potrà aver conseguenze anche sulle finanze degli inquilini; infatti il Comune può chiedere loro di partecipare fino al 30% al pagamento del tributo, che quindi per chi occupa una casa in affitto potrà arrivare fino allo 0,099%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

Foto: euro La somma aggiuntiva rispetto alla vecchia Imu che nel 2014 si pagherebbe a Milano con la Tasi per una casa di 120 metri quadrati. Per immobili della stessa metratura a Roma, invece, si risparmierebbero 160 euro i millesimi di incremento dell'aliquota della Tasi che potranno essere sfruttati dai Comuni nel 2014 per aggiustare al rialzo la tassa che sostituisce l'Imu. L'aliquota massima della Tasi potrebbe così raggiungere quota 0,33%

51

Foto: euro La somma aggiuntiva rispetto alla vecchia Imu che nel 2014 si pagherebbe a Milano con la Tasi per una casa di 120 metri quadrati. Per immobili della stessa metratura a Roma, invece, si risparmierebbero 160 euro i millesimi di incremento dell'aliquota della Tasi che potranno essere sfruttati dai Comuni nel 2014 per aggiustare al rialzo la tassa che sostituisce l'Imu. L'aliquota massima della Tasi potrebbe così

raggiungere quota 0,33%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Casa e fisco LA PRIMA SCADENZA

## Mini-Imu, si paga entro il 24 gennaio

Confermata la scadenza per chi abita in Comuni dove è stata alzata l'aliquota sulla prima casa  
L'ADEMPIMENTO Obbligo di versamento per 2.400 località (comprese Milano e Roma) con il 60% delle città capoluogo di provincia  
Saverio Fossati

Non si tornerà indietro. Ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha messo la parola fine alla speranze di chi pensava a una proroga per la mini Imu o addirittura a una sua cancellazione, nel gorgo delle cifre che il Governo sta articolando in questi giorni per far quadrare i conti complessivi della Tasi sull'abitazione principale. Ieri il ministro ha dichiarato che la mini-Imu rappresenta «una necessità dovuta a motivi equitativi, data la natura autonoma dei Comuni nella fissazione delle aliquote».

Le regole, quindi, sono quelle dettate dal decreto legge 133/2013, dove è stato chiarito chi, quanto e quando si dovrà pagare di Imu.

Cioè, per le abitazioni principali, quel 40% della differenza tra il tributo calcolato ad aliquota standard (4 per mille) e quello ad aliquota realmente applicata dal Comune. Nell'infografica qui a fianco sono illustrati tutti i passaggi per non sbagliare, nell'ennesima prova cui il contribuente verrà sottoposto entro il 24 gennaio. Naturalmente chi ha l'abitazione principale in un Comune che non ha aumentato l'aliquota del 4 per mille (come Venezia) non si deve preoccupare della prossima scadenza.

L'appuntamento del 24 gennaio è completamente nuovo ed è stato creato per cercare di trovare una parte almeno della copertura per l'esenzione totale dall'Imu dell'abitazione principale, almeno nei comuni che hanno elevato l'aliquota.

L'adempimento riguarda solo questa tormentata seconda rata del 2013 e non si ripeterà nei prossimi anni, quando i proprietari di abitazioni principali saranno chiamati alla cassa per pagare la Tasi, che (si veda nelle altre pagine) si applica anche alle abitazioni principali.

Anzitutto, va scoperta la base imponibile su cui calcolare l'imposta, cioè la rendita catastale rivalutata del 5 per cento, e moltiplicata per il coefficiente moltiplicatore di 160, quello previsto per le abitazioni (nel caso delle pertinenze ammesse al beneficio il moltiplicatore è lo stesso). In pratica, basta moltiplicare la rendita per 168.

Questa è la base imponibile per ambedue i calcoli che andranno poi messi a confronto.

Poi si calcola l'Imu con l'aliquota al 4 per mille, come illustrato nella scheda qui a fianco, e si detraggono 200 euro più, eventualmente, 50 euro per ogni figlio conviventi di età sino a 26 anni.

Lo stesso identico procedimento si fa utilizzando invece l'aliquota, superiore al 4 per mille, eventualmente decisa dal Comune specificamente per l'abitazione principale.

Il conto finale, comunque, si fa in due passaggi ulteriori: prima sottraendo quanto calcolato con l'aliquota al 4 per mille dall'Imu dovuta applicando invece l'aliquota 2013.

Il risultato va poi considerato al 40 per cento, e questa è la vera e propria mini Imu, da pagare con il modello F24 o (più raramente) con il bollettino di conto corrente postale eventualmente deciso dai Comuni. Ma è chiaro che quasi tutti opereranno per il modello F24.

Numerosi municipi (quasi sempre di centri minori) hanno mantenuto l'aliquota del 4 per mille indicata dalla legge-base del 2011 (il "Salva Italia"), o addirittura in alcuni casi la hanno abbassata, quindi in queste situazioni non è dovuto alcun conguaglio il 24 gennaio. Per vedere quale fosse l'aliquota stabilita dal Comune occorre verificarla sul sito web municipale, dato che per il 2013 non era obbligatorio comunicarla al ministero dell'Economia.

In ogni caso a modificare l'aliquota con un aumento sono stati circa 2.400 comuni, quasi uno su tre, e circa il 60 per cento dei capoluoghi di provincia. In generale la scelta è stata di fissare l'aliquota intorno al 5 per mille (come a Roma). Non molti (tra cui Milano) si sono spinti sino al tetto massimo consentito, il 6 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si calcola la mini Imu

**1**

**LA VERIFICA**

Per sapere se è necessario versare la quota Imu sull'abitazione principale rimasta a carico dei contribuenti, sono necessari diversi passaggi. In primo luogo, si deve verificare se si risiede in un Comune che nel 2013 ha deciso un'aliquota Imu prima casa superiore al 4 per mille. Questa situazione si è verificata in circa 2.400 Comuni, cioè quasi un terzo dei Comuni italiani. L'elenco dei Comuni che hanno deciso innalzamenti di aliquota è disponibile sul sito [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com). È comunque consigliabile controllare sui siti internet dei Comuni stessi (il link per la ricerca

dei siti è ugualmente disponibile dall'elenco dei Comuni riportato su [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com))

**2.400**

Circa 2400 Comuni hanno deliberato un'aliquota Imu sull'abitazione principale superiore al 4 per mille

**2**

**IL PERCORSO**

Se si risiede in uno dei Comuni che hanno deliberato un'aliquota superiore del 4 per mille è necessario:

A) effettuare il calcolo dell'Imu dovuta - si vedano i punti successivi - con l'aliquota decisa dal Comune, tenendo conto delle detrazioni;

B) effettuare il calcolo dell'Imu dovuta con l'aliquota al 4 per mille sempre tenendo conto delle detrazioni;

C) sottrarre B da A (calcolo con aliquota del Comune meno calcolo con aliquota standard 4 per mille):

D) calcolare il 40% di C

**40%**

La percentuale da versare per la mini Imu in scadenza il 24 gennaio

**3**

**I CALCOLI**

Il primo calcolo da effettuare è quello della rendita. Immaginiamo un contribuente, senza figli a carico, che risiede e dimora nel Comune di Augusta (Siracusa). Rispetto all'aliquota Imu 2012 del 4 per mille per l'abitazione principale, nel 2013 il Comune ha deliberato un aumento dell'aliquota, che diventa del 6 per mille. La rendita catastale dell'immobile, categoria A/3, è di 761 euro.

Per calcolare l'imposta Imu dovuta, bisogna partire dal valore catastale dell'immobile posseduto, ossia dalla rendita catastale che viene trascritta nell'atto notarile di compravendita e che può essere individuata anche attraverso una visura catastale.

La rendita catastale - che nell'esempio del contribuente residente ad Augusta è pari a 761 euro - deve essere rivalutata del 5% ( $761 + 5\% = 799,05$  euro). La rendita così rivalutata va poi moltiplicata per il coefficiente, che per le abitazioni è pari a 160 ( $799,05 \times 160 = 127.848$  euro)

**127.848**

Il valore della rendita rivalutata  
e moltiplicata per il coefficiente

**4**

**L'IMU CON L'ALIQUTA DEL COMUNE**

Una volta ottenuto il valore della rendita rivalutata e moltiplicata per il coefficiente, è possibile calcolare l'imposta relativa all'aliquota deliberata dal singolo Comune.

Nel nostro esempio, il Comune di Augusta ha alzato l'aliquota per l'abitazione principale al 6 per mille. Bisogna, quindi, moltiplicare il valore della rendita rivalutata per 6 per mille ( $127.848 \times 6 / 1.000 = 767,09$  euro).

A questo valore va poi applicata la detrazione fissa di 200 euro concessa per la prima casa ( $767,09 - 200 = 567,09$  euro). Nel caso del contribuente di Augusta, non ci sono ulteriori detrazioni perché non ci sono figli

(ognuno dei quali darebbe diritto a 50 euro di detrazione)

**567,09**

L'imposta dovuta con l'aliquota  
effettiva deliberata dal Comune

**5**

### L'IMU CON L'ALIQUOTA STANDARD

Per proseguire nella procedura di calcolo dell'imposta dovuta è, poi, necessario calcolare l'Imu standard, ossia l'imposta con aliquota del 4 per mille applicata nel 2012 alle prime case.

Il valore catastale rivalutato va quindi moltiplicato per 4 e diviso per mille ( $127.848 \times 4 / 1.000 = 511,39$  euro).

Al risultato così ottenuto si devono poi sottrarre 200 euro di detrazioni standard per la prima casa:

$511,39 - 200 = 311,39$  euro.

Nel caso dell'esempio, il contribuente residente ad Augusta non ha diritto a ulteriori detrazioni perché non ha figli a carico

**311,39**

L'imposta calcolata  
con l'aliquota standard

**6**

### LA DIFFERENZA TRA LE DUE ALIQUOTE

A questo punto, è necessario calcolare la differenza tra i risultati dei due passaggi precedenti. Ovvero, sottrarre:

dall'imposta municipale ottenuta applicando l'aliquota deliberata dal Comune (6 per mille nel caso del Comune di Augusta) l'Imu che sarebbe invece stata dovuta utilizzando l'aliquota standard per le abitazioni principali, pari al 4 per mille.

Proseguendo nell'esempio relativo al contribuente di Augusta, la differenza sarà così calcolata:

$567,09 - 311,39 = 255,70$  euro.

**255,70**

La differenza tra l'Imu ad aliquota effettiva e l'Imu standard

**7**

### ALLA CASSA

Per conoscere finalmente l'importo

della mini Imu da versare entro venerdì 24 gennaio il contribuente deve calcolare il 40% della differenza ottenuta

al punto precedente, fra l'imposta

Imu 2013 vigente (calcolata con l'aliquota decisa dal Comune)

e l'Imu standard

(cioè quella calcolata con l'aliquota del 4 per mille).

Nell'esempio del contribuente di Augusta, quindi, l'imposta dovuta

sarà pari a

$255,70 \times 40 / 100 = 102,28$  euro

**102,28**

L'importo che il contribuente  
deve pagare entro il 24 gennaio

Il chiarimento

## **Fabbricati inagibili autocertificati senza delibera**

Sa. Fo.

Vengono dalla Camera dei deputati gli ultimi chiarimenti sull'applicazione dell'Imu. Si tratta delle risposte fornite ieri dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, al question time della commissione Finanze.

Il primo riguarda gli immobili inagibili: i deputati Giulio Cesare Sottanelli ed Enrico Zanetti avevano chiesto che venisse emanata una circolare ministeriale interpretativa per includere nell'agevolazione - che prevede la base imponibile ridotta del 50% per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili - anche gli edifici industriali che abbiano subito danni tali da renderli di fatto inutilizzabili.

Basandosi su quanto scritto dal dipartimento delle Finanze, infatti, Baretta ha ricordato che la stessa norma citata dai due onorevoli, all'articolo 4, prevede che la base imponibile è ridotta del 50% «per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili o di fatto non utilizzati» e che «i comuni possono disciplinare le caratteristiche di fatiscenza sopravvenuta del fabbricato, non superabile con interventi di manutenzione».

La questione, quindi è questa: se i Comuni - ha spiegato Baretta - hanno approfittato della possibilità di fissare queste «caratteristiche di fatiscenza» possono respingere le pretese dei contribuenti relativamente a fabbricati che non le possiedono. Ma in ogni caso non esiste distinzione di legge, a priori, tra le diverse tipologie dei fabbricati, che i Comuni sono quindi liberi di fissare. Non si può quindi intervenire con una semplice circolare per obbligare i municipi a includere o escludere determinate tipologie di fabbricati nell'agevolazione.

Se invece - ha continuato Baretta - il Comune non ha deciso nulla al riguardo, i contribuenti possono tranquillamente ritenere comprese tutte le tipologie di fabbricato fatiscenti o inagibili, anche quelli industriali, e quindi, in alternativa alla dichiarazione rilasciata dall'Ufficio tecnico comunale, possono presentare un'autocertificazione in base al Dpr 445/2000.

Il sottosegretario Baretta ha chiarito anche la questione sollevata dal deputato Giovanni Paglia sulla determinazione dell'utilizzo misto per attività commerciali e non commerciali di immobili di enti non commerciali. Baretta ha detto che il «il problema interpretativo deve ritenersi superato», perché lo speciale modello di dichiarazione Imu è «in fase di elaborazione», conterrà tutte le istruzioni necessarie e non dovrà essere presentato entro il 4 febbraio ma solo dopo la sua emanazione, ed è previsto un conguaglio dell'Imu 2014 al 16 giugno 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Lupi. Probabile una prima informativa al Consiglio dei ministri di domani, resta il nodo delle coperture  
**Imposta fissa al 4 per mille per chi affitta**

**CANONE CONCORDATO** Per le locazioni agevolate anche una riduzione ulteriore della cedolare secca al 10% Regioni pronte al confronto, Assoedilizia contraria  
 Giorgio Santilli

ROMA

Va avanti il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, determinato a fare un primo giro di tavolo al Consiglio dei ministri di domani con il decreto di rilancio del mercato degli affitti. Si tratterà probabilmente di una relazione informativa propedeutica all'approvazione del provvedimento, che potrebbe arrivare la prossima settimana. È necessario infatti un passaggio formale anche con la Conferenza delle Regioni su una materia a competenza concorrente prima del via libera del Governo. Per domani Lupi spera di aver sciolto buona parte dei nodi di copertura che ancora ieri i suoi tecnici hanno affrontato con quelli della Ragioneria e del gabinetto dell'Economia.

L'impostazione del decreto legge resta - anche dopo il confronto di questi giorni con Via Venti settembre - quella messa a punto prima di Natale, con coperture da trovare per due miliardi in quattro anni. Resta per ora il pacchetto di incentivi fiscali ipotizzati dalle Infrastrutture in favore dei proprietari che decidono di affittare a canone concordato. Resiste, in particolare, la riduzione ulteriore della cedolare secca dal 15 al 10% che era stata già ridotta dal 19 al 15% con il decreto legge 102/2013 (per le abitazioni situate nei comuni con carenze di disponibilità abitative o in quelli ad alta tensione abitativa). Resiste anche l'aliquota fissa al 4 per mille per l'Imu. Va detto però che per queste due misure la copertura non è stata ancora esplicitata. Per la prima misura la stima del fabbisogno non c'è ancora, ma l'Economia stima un effetto positivo dell'incentivo, con 200mila contratti di locazione registrati in più dal 2010 (quando entrò in vigore) al 2012. Per l'Imu ridotta il costo è stimato in 70 milioni annui per ciascuno degli anni 2014, 2015, 2016 e 2017.

Per far fronte all'emergenza abitativa vengono incrementati di 100 milioni il fondo per l'affitto (attualmente ne ha già 100) e di 80 milioni il fondo per la morosità incolpevole (attualmente di 40 milioni). Per la copertura si pensa alla «disponibilità dei conti bancari di gestione riferiti alle diverse componenti tariffarie intestati alla Cassa conguaglio per il settore elettrico». Ipotesi di copertura più stabili anche per il piano da 500 milioni di recupero di alloggi Iacp. Ci penserà il ministero delle Infrastrutture con il «Fondo revoche» relativo a opere bloccate.

Sull'Iva al 4% per la costruzione degli alloggi sociali la relazione tecnica segnala invece la netta contrarietà del Mef a causa di un conflitto con le norme Ue, mentre per ora resistono gli sgravi Irpef del 40-60% per chi investe nella riqualificazione di alloggi e anche le detrazioni Irpef per gli inquilini a basso reddito.

Le regioni apprezzano lo sforzo del governo per mettere in campo risorse destinate a recuperare gli immobili inagibili, ma continuano a lamentare l'assenza di un gettito costante sul quale costruire una pianificazione di nuovi alloggi di edilizia residenziale. Non piacciono inoltre alle Regioni tutte le misure che incoraggiano la vendita degli alloggi perché portano alla diminuzione di alloggi da destinare all'affitto.

Il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, resta scettico sul decreto. «Tutto questo darsi da fare per le agevolazioni fiscali a favore dei contratti di locazione a canone concordato - dice - serve a crearsi l'alibi per lasciare al loro destino (che è quello ben triste di veder crescere il carico fiscale progressivamente ed a dismisura) tutte le altre locazioni, a cominciare da quelle abitative ordinarie, che sono la stragrande maggioranza, a quelle per usi diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA BOZZA IN SINTESI**

Incentivi fiscali per chi affitta a canone concordato

Per i proprietari di casa che affittano alloggi a canone concordato è previsto il rafforzamento della cedolare secca, che sarebbe ridotta ulteriormente dal 15 al 10% (dopo la prima riduzione dal 19 al 15% con il decreto

legge 102/2013). Prevista anche l'Imu ad aliquota fissa al 4%. Per gli inquilini di alloggi sociali, detrazioni Irpef pari al canone

Piano per il recupero degli alloggi IACP

Il ministero delle Infrastrutture mette in campo un piano da 500 milioni di euro che ha per obiettivo la riqualificazione degli alloggi IACP. Il piano piace molto alle Regioni: sarebbe finanziato con risorse del ministero delle Infrastrutture revocate a opere bloccate o incagliate. Diffidenza delle Regioni invece su piani di alienazione alloggi IACP per cui sono previste ipotesi di acquisto a riscatto da parte degli inquilini

Incentivi per la realizzazione di alloggi i social housing

La bozza del decreto Lupi ipotizza l'aliquota ridotta del 4% dell'Iva per chi costruisce alloggi da dare in affitto con forme di social housing. Su questo punto c'è per ora il veto del ministero dell'Economia che adduce le difficoltà poste dall'Ue a utilizzare aliquote dell'Iva inferiori al 5%

L'agenda. «Accelerare sulla delega fiscale»

## Saccomanni: nel 2014 non si pagherà di più, la tassa sarà federale

**BUONI RISULTATI** Con la rivalutazione delle quote di Bankitalia «si apre la strada a un rafforzamento per le nostre banche»

Dino Pesole

ROMA

Si chiude una vicenda complicata, originata dallo stop alla seconda rata dell'Imu e dall'avvio nel 2014 della nuova tassazione sugli immobili, con annessa la coda della «mini-Imu». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni interviene in aula al Senato, al termine di una giornata complessa, in cui è andato in scena il gran pasticcio (risolto in mattinata) dei 150 euro chiesti in restituzione agli insegnanti. L'aspettativa del ministro è che la facoltà concessa ai Comuni di aumentare le aliquote della Tasi fino allo 0,8 per mille, con un emendamento al Dl Enti locali, non comporti incrementi della tassazione sugli immobili. «Il nostro obiettivo è rendere tale tassazione veramente di natura federale evitando il problema che si è posto quest'anno di dover intervenire su un'imposta che viene decisa e formulata al centro ma poi gestita in periferia».

Ora c'è la coda della mini-Imu, che - ammette il ministro - con contribuisce di certo alla popolarità dell'esecutivo, ma nel 2013 vi è stato «un forte sgravio fiscale sulla prima casa per 4,5 miliardi». Meno tasse per effetto dell'abolizione delle due rate Imu di settembre e dicembre, finanziate in gran parte attraverso l'incremento degli acconti di fine anno. In una materia che presenta un'oggettiva complessità, la vicenda della mini-Imu, originata dalla decisione di molti Comuni di aumentare le aliquote in corso d'anno, è per Saccomanni tutto sommato marginale: «Un elemento modesto nel complesso degli sgravi che sono stati realizzati, di fatto un piccolo conguaglio».

Saccomanni guarda in avanti, alla riforma del catasto contenuta nel Ddl delega in materia fiscale, già approvato dalla Camera e ora all'esame della commissione Finanze del Senato: «Ci auguriamo che possa essere rapidamente completata la revisione legislativa della delega fiscale, in modo da poter poi passare all'attuazione dei decreti delegati».

Quanto alle norme relative alla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia (uno «strumento attrattivo»), con il decreto «si apre la strada a un rafforzamento per le nostre banche, per tornare a erogare finanziamenti», e l'auspicio è che ora vi sia il necessario impulso per «norme di natura privata per aprire l'accesso al credito per Pmi e famiglie». Nessun rischio di perdita di sovranità, ribadisce il titolare di Via XX Settembre che al contrario vede nelle modifiche introdotte allo statuto di Via Nazionale una garanzia per il suo rafforzamento. «È del tutto ipotetico che l'aumento di capitale non venga sottoscritto».

Infine il capitolo dismissioni, con la prima tranche di 500 milioni attesa per quest'anno: «Un primo passo, l'inizio di un processo che abbiamo tutta l'intenzione di portare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro dell'Economia. Fabrizio Saccomanni

Il quadro. Dipende tutto dai sindaci

## Due miliardi agli sconti ma c'è il nodo bilanci

L'OBIETTIVO Le amministrazioni potranno dosare gli interventi e individuare quali situazioni premiare con gli sconti  
G.Tr.

Quasi due miliardi per le detrazioni, con i nuovi aumenti di aliquota per finanziare gli sconti che si aggiungono ai 500 milioni già previsti dalla legge di stabilità, e due obiettivi prioritari. Il primo è evitare che la Tasi, il nuovo tributo sui servizi indivisibili, chiami alla cassa i cinque milioni di contribuenti che non hanno mai pagato l'Imu perché la loro abitazione, un monolocale o un bilocale, soprattutto se lontano dalle grandi città, ha un valore fiscale basso, e lo sconto da 200 euro assicurato dalla vecchia imposta municipale era sufficiente ad azzerare il conto. Il secondo obiettivo guarda invece alle famiglie numerose, che l'Imu "graziava" con una detrazione ulteriore da 50 euro per ogni figlio convivente (fino a 400 euro, da aggiungersi ai 200 dello sconto base) e che quindi nel pacchetto servito dalla Tasi potrebbero trovare sorprese amare.

A tradurre in pratica questi obiettivi saranno i sindaci che avranno mano libera nella scelta degli importi da scontare, e dei contribuenti da beneficiare. Tanta libertà, assegnata nel nome di un federalismo risorto in queste settimane dopo un biennio di oblio per la crisi, rischia di dare vita a un'imposta dai mille volti, e soprattutto si scontra con la condizione effettiva dei bilanci di tanti Comuni, e qui iniziano i problemi. Anche perché le entrate prodotte dai nuovi aumenti di aliquota dovranno andare integralmente a finanziare le detrazioni, senza far fermare un euro in più nelle casse locali. Lo scopo, corretto, è di evitare aumenti della pressione fiscale complessiva sul mattone rispetto a quella prevista dalla legge di stabilità: in molte città, però, i conti della Tasi continueranno a non tornare.

Per capire l'importanza delle scelte future dei sindaci sulle detrazioni basta guardare i numeri delle città: un bilocale di Piacenza, per esempio, che con l'Imu al massimo avrebbe versato 81 euro, rischia di arrivare a pagarne il doppio con la Tasi, ma può vedere il conto ridursi rispetto alla vecchia imposta con uno sconto medio da 100 euro.

Lo stesso bilocale a Palermo non ha mai versato l'Imu, perché nel capoluogo siciliano i valori catastali medi sono molto contenuti, e potrebbe vedersi chiedere fino a 108 euro con la Tasi, senza l'intervento delle detrazioni. Basta spostarsi a Milano per vedere però i problemi dei sindaci: nel capoluogo lombardo, come in quasi tutte le grandi città, valori e aliquote sono più alte della media, e la Tasi con o senza detrazioni distribuisce conti più leggeri dell'Imu: una notizia ottima per i contribuenti, pessima per chi deve poggiare i bilanci su regole che non offrono risorse sufficienti mentre finiscono per garantirne troppe ad altri Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia. Firmato il decreto per finanziare 115 piccoli cantieri

## Ok al Piano 6mila campanili

LA MAPPA Primeggia il Piemonte con 34 progetti individuati, in evidenza anche Marche e Lombardia, in graduatoria con 13 iniziative ciascuno  
Mauro Salerno

Centoquindici piccoli cantieri per un importo medio di 860mila euro. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha firmato e inviato alla Corte dei conti il decreto con la graduatoria dei Comuni ammessi a finanziamento per il primo programma 6.000 campanili. Con il fondo di 100 milioni stanziato dal decreto Fare sono stati finanziati 115 progetti, dall'importo compreso tra 500mila e un milione di euro, in cento comuni sotto i 5mila abitanti (l'elenco completo dei progetti è pubblicato sul sito internet di «Edilizia e Territorio»).

A farla da padrone sono stati i piccoli comuni piemontesi, capaci di piazzare ben 34 progetti sui 115 finanziati da questa prima tranche del piano, mirato a rimettere in moto il motore dei piccoli lavori pubblici contribuendo a riqualificare i tanti borghi che punteggiano il territorio italiano. Tra le altre regioni in luce Lombardia e Marche: con i fondi del ministero saranno avviati 13 progetti ciascuno. Mentre hanno raccolto poco Lazio (3 progetti) e Toscana (un solo progetto finanziato).

I fondi per i primi 115 comuni, distribuiti nel click day del 24 ottobre, sono praticamente andati bruciati nel giro di due minuti e mezzo, a partire dalle 9 del mattino, quando è stata aperta la corsa alla presentazione delle domande on line. Unica eccezione il comune di Marebbe (Bolzano) che si è visto finanziare una proposta inviata nel tardo pomeriggio della stessa giornata.

A breve il ministro Lupi firmerà un secondo decreto con la graduatoria dei circa 60 Comuni finanziati con gli ulteriori 50 milioni assegnati dalla legge di stabilità.

Al programma sono state destinate anche risorse non spese dei fondi strutturali europei per le regioni del Sud. Queste nuove dotazioni sono utilizzabili per i progetti presentati dai Comuni delle regioni del Mezzogiorno, altri mille interventi circa su cui sono in corso le verifiche per l'inserimento nell'elenco delle opere finanziate. «A fronte del successo di questa iniziativa (sono 3.600 i progetti presentati) - spiega il ministero in una nota - è intenzione del Ministero e del Governo destinare nuove risorse durante il 2014 e per il 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture

**Via libera ai fondi per 6 mila Comuni**

Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha firmato, e inviato alla Corte dei conti, il decreto con la graduatoria dei Comuni ammessi a finanziamento per il primo Programma 6000 campanili. Con il fondo di 100 milioni di euro stanziato nel Decreto del Fare sono stati finanziati 115 progetti. A breve, precisa una nota, il ministro Lupi firmerà un secondo decreto con la graduatoria dei circa 60 Comuni finanziati con gli ulteriori 50 milioni di euro assegnati al Programma 6000 Campanili dalla legge di Stabilità. La modalità operativa del fondo prevede la stipula di singole convenzioni tra i Comuni finanziati e il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Gli uffici del ministero si sono già attivati in modo da essere pienamente operativi per l'erogazione dei fondi non appena giungerà il via libera dalla Corte dei conti.

## Dagli stipendi dei prof all'Imu quante figuracce e dietrofront

Governo specialista dei passi indietro: dopo gli annunci arrivano sempre le smentite Sul taglio delle tasse promesse mai mantenute, imprese e contribuenti a bocca asciutta NAVIGARE A VISTA Anche le buone notizie durano poco, come la cancellazione del superbollo per le auto di lusso

Antonio Signorini

Roma Dalla politica dei piccoli passi a quella dei passi indietro. Sostenere che l'esecutivo sia lento, animato da una prudenza che lo porta a utilizzare il cesello dove serve un martello pneumatico non basta più. Dalla scuola, all'Imu passando per il decreto Salva Roma, si moltiplicano i casi di retromarcia fuori tempo massimo. Se si considera la giornata di ieri, l'inversione a U sembra diventata la norma. In poche ore, il governo ha dovuto tirare un tratto di penna su due provvedimenti che, di fatto, erano già scritti. Uno addirittura in vigore, cioè la trattenuta di 150 euro sugli stipendi degli insegnanti che hanno percepito uno scatto non dovuto. Prelievo per fare cassa, del quale la titolare dell'Educazione, il ministro Maria Chiara Carrozza, non era a conoscenza. Bocciato dal premier in modo tardivo e un po' diseducativo, visto che si parla di scuola. Più in sordina ha cambiato corso anche l'innalzamento del tetto alle aliquote Tasi. Dato per scontato dal ministero dell'Economia (era il messaggio forte della recente intervista del ministro Fabrizio Saccomanni a Repubblica), doveva finire nel decreto «Imu-Bankitalia» sotto forma di emendamento, ma martedì sera è scivolato fuori per entrare nel decreto enti locali. Non è escluso che slitti ancora e finisca in un decreto ad hoc. Tutto può succedere, dopo che - per la prima volta a memoria di cronista - un decreto (il Salva Roma) è stato ritirato mentre il Parlamento stava già votando la sua conversione in legge. Cioè - come sa qualunque studente di una scuola superiore dove si studiano i rudimenti del diritto - mentre era in vigore a tutti gli effetti. Intervento diretto del Quirinale. Per il governo è stata tutta colpa dei parlamentari che hanno riempito il provvedimento di misure che non avevano niente a che vedere con gli enti locali e il debito di Roma. Peccato che le due misure più azzardate - cioè le penalizzazioni economiche per i comuni che ostacolano le slot machine negli esercizi pubblici e la norma che salvava i contratti di affitto d'oro stipulati dagli organi costituzionali a spese dei contribuenti portassero la firma del relatore e quindi del governo. Poi c'è l'ampio capitolo tasse. L'Imu doveva essere cancellata per il 2013. La prima rata è effettivamente andata. Poi la seconda, con un provvedimento ad hoc. Poi, all'improvviso, è spuntato un pezzetto della vecchia imposta a carico di molte famiglie e la seconda rata si è trasformata in mini Imu. Colpa dei sindaci che hanno aumentato l'aliquota, hanno spiegato dal governo. Poi l'Irpef-immobili. Quando la riforma della tassazione della casa era ancora in gestazione, dal ministero dell'economia trapelò il ritorno della casa (dalla seconda in poi) nell'imponibile delle imposte sulle persone fisiche. Palazzo Chigi smentì sonoramente. Salvo poi - con la nuova maggioranza senza Forza Italia- reintrodurre la batosta in versione ridotta: al 40% e solo per gli immobili che si trovano nello stesso comune della prima casa. Navigazione a vista e virate improvvise. Non solo per evitare decisioni sgradite a contribuenti (ed elettori), come il prelievo sugli stipendi di maestri e professori. Il governo ha fatto diversi dietrofront anche su buone notizie. Come tutte le volte che le imprese sono rimaste a bocca asciutta. Il taglio del cuneo, troppo modesto e vanificato dagli aumenti degli acconti fiscali su Ires e Irap. Anche la cancellazione del superbollo sulle automobili di lusso - indiscrezione che aveva fatto gioire per pochi minuti tutti quelli che lavorano nel settore - è stata smentita. Il dato comune di tutti i dietrofront del governo di sinistra-centro è proprio quello. Riportare tutto al punto di partenza.

**I pasticci più recenti** Gli scatti d'anzianità Il Tesoro chiede agli insegnanti di restituire i 150 euro al mese di scatti d'anzianità percepiti nel corso del 2013. Ma nel giro di 24 ore il governo è costretto al dietrofront dopo le proteste di docenti, sindacati e del ministro Carrozza Salva-Roma/affitti d'oro Salva-Roma/Slot La mazzata sulla casa Inizialmente inserita nel salvaRoma la norma sullo stop agli affitti d'oro della Camera (oltre 20 milioni di euro l'anno per vari edifici, compreso il centralissimo Palazzo Marini) è stata poi eliminata in extremis dal governo prima di Natale Nel decreto Salva-Roma era stata inserita anche una norma che

prevedeva tagli per quei Comuni che contrastano il gioco e le slot machine. Anche questo emendamento è stato ritirato all'ultimo momento dopo molte polemiche. Il governo aveva sbandierato l'abolizione dell'Imu sulla prima casa come promessa mantenuta. Invece i proprietari si ritroveranno a pagare entro il 24 gennaio la «mini Imu» in quei Comuni che hanno alzato l'aliquota oltre lo 0,4%

## Il governo si piega ai Comuni: aumentano le aliquote Tasi

È stangata annunciata: sulla prima casa l'incremento potrà raggiungere il 3,3 per mille, sulla seconda l'11,4. Ma su date, esenzioni e scadenze è ancora mistero L'IRA DI FORZA ITALIA «Questo aumento è un imbroglio. Faremo una battaglia senza sconti» DEBUTTO IN AULA La norma contenuta in un emendamento del governo al «salva-Roma»

Gian Battista Bozzo

Roma Il governo cede davanti alle pretese dei Comuni e li autorizza ad aumentare le aliquote della Tasi, la nuova tassa sulla casa, ben oltre i massimi attuali. L'incremento varia fra un minimo dello 0,1 per mille a un massimo dello 0,8 per mille. Il risultato è che l'aliquota massima consentita arriverà al 3,3 per mille contro il 2,5 per mille previsto finora. I Comuni dovranno utilizzare questa maggiorazione per introdurre detrazioni d'imposta a favore dei ceti più deboli. Ma tutti gli altri contribuenti pagheranno ancora di più. L'ennesima mazzata fiscale sarà contenuta in un emendamento del governo al decreto «Enti locali-salva Roma». Un provvedimento, quest'ultimo, che ieri ha vissuto ore di tensione. È stato infatti bocciato dalla commissione Affari costituzionali, che ha negato i presupposti di costituzionalità. La vicenda si è risolta poi con il voto in aula, che ha respinto il parere di bocciatura della commissione. Il provvedimento - che contiene disposizioni finanziarie per gli enti locali più le norme sulla capitale - era nato dallo spaccettamento del decreto «milleproroghe» imposto al governo dal capo dello Stato. In questo contenitore legislativo il governo inserirà l'emendamento sulla Tasi. L'annuncia un comunicato della presidenza del Consiglio, giunto in serata dopo una giornata di enorme confusione. Ai Comuni sarà concessa per il 2014, «esclusivamente allo scopo di deliberare detrazioni a favore delle famiglie e dei ceti più deboli», la possibilità di decidere un aumento delle aliquote al di sopra dei massimi attualmente consentiti. L'incremento è compreso fra lo 0,1 per mille e lo 0,8 per mille. Questo significa che, nell'ipotesi peggiore, l'aliquota Tasi sulla prima casa aumenterà fino al 3,3 per mille. Se l'incremento sarà esteso anche agli altri immobili - il comunicato di palazzo Chigi non vi fa cenno - l'aliquota sulle seconde case potrebbe aumentare fino all'11,4 per mille. Né il governo fa cenno alle scadenze. Quando si pagherà la prima rata della Tasi? I sindaci dovranno decidere se fissare un'unica scadenza, probabilmente in giugno, oppure concedere due rate semestrali. Il tutto è comunque avvolto dalla nebbia, in barba ai principi dello Statuto del contribuente, ormai ridotto a carta straccia. L'unica scadenza quasi certa è quella della cosiddetta «mini-Imu», lo scatto dell'Imu 2013 che si dovrebbe versare entro il 24 di gennaio. La data viene fissata in un emendamento di imminente presentazione al decreto «Imu-Bankitalia», giunto nell'aula del Senato. Se l'emendamento non vedrà la luce, allora la «mini-Imu» si dovrà pagare entro il 16 gennaio. «Si tratta di un elemento modesto rispetto allo sgravio complessivo dell'Imu nel 2013», commenta il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Modesto sì, ma fastidioso. Data la complicazione del calcolo, molti contribuenti dovranno far ricorso ai commercialisti, e pagheranno parcelle spesso più elevate dell'imposta stessa. Sull'Imu «si chiude una vicenda complicata», dice ancora Saccomanni. Ma sarà così? «Faremo una battaglia senza sconti sulla tassazione della casa - annuncia il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone - a fianco dei proprietari, cioè all'80 per cento degli italiani». L'aumento delle aliquote massime della Tasi «è un imbroglio» e la casa, aggiunge Capezzone, non è «un bancomat a disposizione del governo».

### LE CIFRE DEL RINCARO

**2011**

**9,2**

**+14,5**

**23,7**

**+10,8**

**20**

**3,8**  
**9,1**  
**23,8**  
**29,1**  
**10,6**  
**+21,4**  
**30,6**  
**+19,9**  
**+14,6**  
**20**  
**20**  
**+232%**  
**20**  
**+216%**  
**+159%**

2012

2013

2014 miliardi rispetto al 2011 GETTITO ICI miliardi miliardi miliardi\* miliardi\*\* GETTITO IMU miliardi rispetto al 2011 miliardi TOTALE GETTITO IMU GETTITO IMU-TASI IPOTESI CON TASI ALL'ALiquOTA MINIMA IPOTESI CON TASI ALL'ALiquOTA MASSIMA Tasi miliardi\* Imu (abitazioni principali A1, A8 e A9 e immobili diversi dall'abitazione principale) miliardi miliardi TOTALE Tasi miliardi\* Imu (abitazioni principali A1, A8 e A9 e immobili diversi dall'abitazione principale) IPOTESI CON NUOVE ALiquOTE PENSATE DAL GOVERNO Sulla prima casa da 2,5 a 3,3 per mille Sulla seconda casa da 10,6 a 11,4 per mille miliardi miliardi rispetto al 2011 miliardi TOTALE Tasi miliardi\* Imu (abitazioni principali A1, A8 e A9 e immobili diversi dall'abitazione principale) MINI-IMU Cos'è il 40% della differenza fra aliquote locali e parametri standard Termine ultimo pagamento 24 gennaio TARES Cos'è Tassa che ingloba rifiuti e servizi Termine per la maggiorazione statale da 30 centesimi al metro quadrato 24 gennaio ALiquOTE I Comuni in cui l'aliquota «ordinaria» si è allontanata dal parametro del 7,6 per mille 5.103 IMU E TASI È approvato ieri nell'Aula del Senato il testo del decreto legge che prevede la cancellazione della seconda rata dell'Imu. La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso di continuare a oltranza l'esame dei 594 emendamenti al testo per arrivare all'approvazione entro stasera. Il governo non presenterà invece un emendamento per la modifica delle aliquote Tasi che verranno decise con un altro provvedimento \* Arrotondamento del dato Imu 2012 \*\* Stima della relazione tecnica al disegno di legge di stabilità miliardi rispetto al 2011 miliardi rispetto al 2011 IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Casa e fisco

## Nuovo caos al Senato sul Salva-Roma. Ma alla fine il decreto riparte

La soluzione rinviata ai dl enti locali. Come minimo si verserà lo 0,1 per mille in più. Il ministro conferma la mini-lmu: è una necessità

Caos al Senato sulle norme "salva-Roma", inserite nel decreto legge varato dal governo a fine anno sugli enti locali e che ospiterà anche le correzioni alla Tasi annunciate ieri dal governo. La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, a sorpresa, nel pomeriggio bocchia i presupposti di costituzionalità del provvedimento (9 favorevoli e 9 contrari). Uno stop che dura meno di due ore: poco dopo infatti l'Aula del Senato rimedia e dà il via libera all'esame del testo da parte delle commissioni competenti. Quello che secondo il senatore del Pd Miguel Gotor è stato solo un «incidente» causato dall'assenza imprevista di due senatori di maggioranza (uno dem e uno di Scelta civica) per la Lega è invece una vittoria: «La bocciatura è avvenuta grazie alla nostra determinazione, abbiamo dimostrato che non c'era carattere di necessità e urgenza», dice Patrizia Bisinella, capogruppo del Carroccio in commissione Affari costituzionali. A votare contro la costituzionalità del provvedimento sono stati anche M5S, Forza Italia e Gal, insistendo anche sul fatto che non siano reiterabili le norme contenute in un decreto decaduto. È l'ennesima puntata del percorso sfortunato delle norme che dovrebbero salvare il bilancio della Capitale. Inserirle all'inizio in un decreto ad hoc varato il 31 ottobre, i provvedimenti "salva-Roma" sono stati stoppati dal Quirinale e dal governo a fine percorso per un motivo poco edificante: il decreto era diventato la solita diligenza di norme disomogenee e discutibili (da microfinanziamenti improbabili alla «porcata» - così la definì Renzi - della sottrazione di trasferimenti agli enti locali che combattono il gioco d'azzardo. Per fortuna quel testo è saltato, ma gli interventi improrogabili che evitano il default di Roma sono stati recuperati il 27 dicembre, giorno in cui l'esecutivo ha varato il milleproroghe (ma gli interventi di finanza pubblica sono finiti in un decreto parallelo per evitare di scatenare di nuovo le ire del Colle).

COME L'IMU Per molti proprietari di prima casa la tassa sugli immobili balzerà al 3,3 per mille, con una aliquota molto vicina a quella della vecchia Imu i nostri soldi

## La Tasi sale ancora, gli sgravi latitano

Il ministro Saccomanni autorizza l'aumento dell'aliquota tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille in cambio di detrazioni alle famiglie L'aggravio della tassa a favore dei Comuni vale 1,5 miliardi ma non si sa chi potrà beneficiarne né quando si pagherà

SANDRO IACOMETTI

Un pasticcio dietro l'altro. L'emendamento sulla Tasi alla fine è arrivato, ma non sarà inserito, come si pensava, nel decreto ImuBankitalia, ma su quello enti locali. Veicolo rovente e ingarbugliato, con cui alla fine dell'anno sono state recuperate le norme saltate per la bocciatura del capo dello Stato del «Salva Roma» e su cui ieri è esplosa la bagarre al Senato. Il governo è infatti andato sotto in commissione Affari costituzionali sui presupposti di costituzionalità del provvedimento. Scivolone che è stato possibile recuperare solo con un provvidenziale voto di senso contrario da parte dell'aula. Incidenti parlamentari a parte, il governo ha cercato di salvare capra e cavoli con una soluzione il cui impatto sui contribuenti è tutto da verificare. L'incremento delle aliquote Tasi c'è, ma ancora una volta saranno i comuni a decidere l'entità. La forchetta va dallo 0,1 allo 0,8 per mille. Balzelli aggiuntivi che i sindaci potranno caricare sulle aliquote massime consentite (2,5 per mille per la prima casa e 10,6 per mille per la seconda) per finanziare eventuali agevolazioni. La possibilità dell'inasprimento fiscale, come si legge nel comunicato di Palazzo Chigi, «sarà concessa per il 2014, esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli ulteriori detrazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di stabilità». L'impegno del governo, sulla carta, è quello di lasciare il gettito invariato rispetto alle previsioni. L'incremento deciso dai comuni «non comporterà alcun aumento della pressione fiscale». Come questo potrà essere controllato e verificato per ogni singolo municipio è poi tutto da vedere. Per ora i sindaci incassano un aumento dello 0,8 per mille che è molto vicino all'1 per mille che avevano chiesto. In termini di gettito l'incremento potrebbe valere tra gli 1 e gli 1,5 miliardi di euro. Somma che dovrebbe poi essere ripartita tra le fasce più povere. Ma è chiaro che per molti proprietari di prima casa la Tasi balzerà al 3,3 per mille, con un'aliquota molto vicina alla vecchia Imu. E le analogie non si fermano qui. Il miliardo e rotti aggiuntivo scaricato sui contribuenti ieri coincide infatti con il miliardo che il governo ha messo sul piatto nella legge di stabilità per alleggerire il peso fiscale complessivo del combinato Imu-Tares. Questo significa che se anche l'incremento delle aliquote dello 0,8 per mille consentisse, e i primi calcoli dimostrerebbero che la torta è ancora insufficiente, a replicare le stesse detrazioni applicate nel 2012, il risultato sarebbe una stangata totale esattamente uguale a quella dell'epoca Monti. Con il rischio che il conto sarà molto più salato, perché l'equivalenza di gettito sbandierata dal governo riguarda la Tasi sulla prima casa ad aliquota base dell'1 per mille e non quella ad aliquota massima del 2,5. Ipotesi ovviamente smentita, seppure senza troppa convinzione, da Fabrizio Saccomanni. «Non penso che gli italiani pagheranno più tasse con l'arrivo della Tasi», ha detto il ministro dell'Economia, aggiungendo che «si è fatto un passo avanti importante nel chiarire, ancora di più di prima, la natura federale di questo tipo di imposizione». Stesse rassicurazioni sono arrivate dal ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, secondo cui «la misura è finalizzata a una maggiore equità e non a maggiori tasse» e dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che ha ribadito l'assenza di «incrementi della pressione fiscale». Promesse il cui riscontro gli italiani avranno modo di verificare solo nei prossimi mesi, quando si tratterà di passare alla cassa. Circostanza ancora avvolta dal mistero, considerato che nessuna data è finora prevista. Nessun'incognita è invece rimasta sulla mini-Imu. Si pagherà tutta e subito (il 24 gennaio). Per Saccomanni, comunque, non c'è molto da preoccuparsi. In fondo, ha detto ieri parlando con i giornalisti al Senato, è solo «un piccolo conguaglio, una cifra modesta». E poi non c'era alternativa. «L'abolizione della prima e della seconda rata Imu ha comportato una riduzione d'imposta pari a 4,5 mld», ha spiegato, la mini-Imu è stata decisa «per motivi equitativi» ed è dovuta «alle modalità con cui i comuni possono determinare, alla fine dell'anno, le aliquote da pagare». Complessivamente, secondo quanto calcolato dal Servizio politiche territoriali della Uil, tra lo scherzetto che

Sacomanni ha definito «necessario» e il saldo della Tares la stangatina per i contribuenti sarà di 57 euro in media per famiglia. Uno stillicidio continuo che inizia a trovare dissensi anche nella maggioranza. «Mi domando», ha detto il renziano Angelo Rughetti, «se non valga la pena sospendere la frenesia normativa, rinviare a giugno tutti i pagamenti legati a Tasi, Tari ed Imu e nel frattempo fare un lavoro serio». Posizione condivisa anche da Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica, che ha annunciato voto contrario all'emen damento sulle aliquote Tasi. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Foto: RESPINTO La commissione Affari costituzionali del Senato ha respinto il provvedimento salva-Roma. Nella foto il sindaco della Capitale, Ignazio Marino [Ansa]

le lettere

## **Luc, la nuova tassa che però non è una tassa**

MATTIAS MAINIERO

Caro Mainiero, ma è mai possibile che quando finiscono le feste subito ci deliziano con le pubblicità che ledono la salute del sistema nervoso centrale sul pagamento del canone Rai? E fosse solo questo, caro Castriota: il canone Rai, con tutti i suoi relativi spot, è roba vecchia e nota. Rimane l'insopportabilità della tassa, ma in qualche modo ci abbiamo fatto l'abitudine. Preoccupa di più il resto. Ascoltata al Tg3: fra pochi giorni scadrà il termine per il pagamento della nuova tassa, la cosiddetta luc. Nuova tassa? luc? Scadenza in arrivo? Immagino ciò che sarà accaduto in non poche case. Dubbi, forse addirittura panico, richiesta di spiegazioni. Rapida consultazione con il vicino, il figlio, il nipote e lo zio che ne sa sempre una più degli altri. Spiega lo zio (e speriamo che sia stato lo zio e non un commercialista a pagamento): sì, c'è anche la luc, l'Imposta unica comunale, una nuova tassa, che però, al momento attuale, non è una tassa ma sono tre tasse messe insieme, l'Imu, la Tasi (e cioè la tassa sui servizi comunali quali l'illuminazione) e la Tari (cioè la vecchia Tares e quindi la tassa corrispondente allo smaltimento dei rifiuti). Si dice luc, ma non si dice nulla, visto che luc, per ora, è solo una sigla alla quale non corrisponde un effettivo pagamento. Ma il Tg3, complice il governo Letta (forse il più confusionario in materia di tasse dal dopoguerra ad oggi), voleva farci pagare un balzello in più, come se non bastassero le tre distinte imposizioni. Aveva indicato una scadenza e aveva sottolineato che, forse, ci sarebbe stato uno slittamento. Provo a riassumere. Ci sono le tasse, caro Castriota, che sono troppe. C'è una discreta tendenza governativa a complicare le cose, e un'incredibile fantasia in fatto di nuove sigle. E purtroppo c'è anche un'informazione non sempre attenta. E poi il canone Rai, che a questo punto è solo la ciliegina su una torta da brivido. Comunque, non si preoccupi: prima o poi faremo l'abitudine anche alla luc. E, se ci andrà, spiegheremo tutto noi a chi avrebbe dovuto spiegarci ogni cosa. Ma a noi il canone Rai non lo verserà nessuno. (da web) mattias.mainiero@liberoquotidiano.it

SPAZIO ANCHE AGLI ACCORDI PER FACILITARE LA RICOLLOCAZIONE DEL PERSONALE ECCEDENTE

## **Dipendenti delle partecipate, ritorna la mobilità**

Riproposto il meccanismo che era stato espunto dal decreto sulle stabilizzazioni

Uscita dalla porta del dl 101/2013, la mobilità dei dipendenti delle società partecipate rientra dalla fi nestra della legge di stabilità. Il testo definitivo della legge di Stabilità, ai commi da 563 a 568 dell'articolo 1, ripropone, infatti, il meccanismo che era stato introdotto dal dl sulle stabilizzazioni, poi eliminato dalla legge di conversione, la legge 125/2013. Il parlamento aveva ritenuto di non mantenere in vita una serie di norme che, nella sostanza, potrebbero disincentivare le società partecipate dalla sana gestione, creando una sorta di rete di sicurezza per i loro dipendenti, in quanto mira a fare sì che il personale in eccedenza possa essere trasferito ad altre società partecipate, o dal medesimo ente proprietario o, sulla base di specifici ci accordi, presso società di altre amministrazioni. Il che, peraltro, costituisce una rilevante deroga al sistema ordinario di gestione delle crisi aziendali, visto che nel settore privato non esistono strumenti di tale genere. Mobilità facoltativa Un primo tipo di mobilità consente alle società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni o dai loro enti strumentali, anche al di fuori delle ipotesi di cessione di ramo di azienda, di avviare una mobilità facoltativa. Le società interessate dovranno stipulare un accordo, per effetto del quale potranno trasferire i lavoratori senza il loro consenso. Altro presupposto necessario sarà una previa informativa alle rappresentanze sindacali operanti presso la società ed alle organizzazioni sindacali fi rmarie del contratto collettivo applicato, in coerenza con il rispettivo ordinamento professionale. Detti processi di mobilità debbono escludere oneri aggiuntivi per la fi nanza pubblica. Dette disposizioni non si applicheranno alle società partecipate quotate e alle società dal loro controllate. Divieto di mobilità verso le p.a. Gli emendamenti, come del resto già il dl 101/2013, escludono espressamente che i processi di mobilità possano comportare il trasferimento dei dipendenti delle società partecipate e amministrazioni pubbliche. Lo scopo evidentemente garantire il rispetto dell'accesso al lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche esclusivamente mediante concorsi pubblici. Indirizzi Le amministrazioni controllanti dovranno rivolgere alle società partecipate atti di indirizzo, per obbligarle a utilizzare la mobilità tra società partecipate, prima di attivare procedure per reclutamento di personale. È, nella sostanza, una replica dell'obbligo gravante sulle amministrazioni pubbliche di far precedere i concorsi appunto da procedure di acquisizione di dipendenti mediante mobilità intercompartimentale. Eccedenze e mobilità obbligatoria Le partecipate saranno tenute ad attivare procedure di rilevazione di esuberi del personale che sfocino in una mobilità obbligatoria, qualora rilevino eccedenze di personale. In particolare, gli esuberi deriveranno da motivate esigenze funzionali e sempre laddove le di spese di personale risultino pari o superiori al 50% delle spese correnti. La riproposizione dell'istituto con la legge di stabilità non ha superato due problemi già evidenziati col dl 101/2013: la circostanza che molte partecipate, per la natura dei servizi che svolgono, a elevato impiego di manodopera, hanno certamente spese di personale elevate; nonché il concetto di «spese correnti», non propriamente conforme alla contabilità privatistica. In ogni caso, rilevati gli esuberi, le società debbono inviare un'informativa preventiva alle rappresentanze sindacali operanti presso di loro ed alle organizzazioni sindacali fi rmarie del contratto collettivo applicato, nella quale indicare numero, collocazione aziendale e profi li professionali del personale eccedentario. Tali informazioni vanno comunicate anche al dipartimento della funzione pubblica. Una volta dichiarate in esubero, le posizioni lavorative dovranno essere cancellate dall'organizzazione e non potranno essere ripristinate con nuove assunzioni. Entro dieci giorni dal ricevimento dell'informativa l'ente controllante dovrà ricollocare il personale eccedentario nell'ambito della stessa società, anche ricorrendo a forme essibili di gestione del tempo di lavoro, oppure presso altre società controllate dal medesimo ente o dai suoi enti strumentali. Accordi Per facilitare la ricollocazione del personale in esubero gli enti controllanti e le stesse società partecipate potranno possono concludere accordi collettivi con le organizzazioni sindacali più rappresentative, che consentano di attivare la mobilità dei dipendenti in esubero

presso altre società dello stesso tipo anche operanti fuori del territorio regionale ove ha sede la società interessata dalle eccedenze. Incentivi Per favorire le forme di mobilità viste sopra, le partecipate possono farsi carico, per un periodo massimo di tre anni, di una quota parte non superiore al 30% del trattamento economico del personale interessato dalla mobilità, nell'ambito delle proprie disponibilità di bilancio e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Tali somme non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sul reddito e dell'imposta regionale sulle attività produttive. Luigi Oliveri

## Mini-enti, 100 mln €

Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha firmato e inviato alla Corte dei conti il decreto con la graduatoria dei comuni ammessi a finanziamenti per il primo Programma 6.000 campanili. Con il fondo di 100 milioni di euro stanziato nel dl Fare sono stati finanziati 115 progetti. A breve il ministro presenterà un secondo dm con la graduatoria dei circa 60 comuni finanziati con ulteriori 50 milioni di euro.

A esso aderiscono tutti: di destra, sinistra e centro. È d'accordo solo nello spremere

## **Il partito della spesa locale**

È stato rafforzato dal nuovo titolo V della Costituzione  
MARCO BERTONCINI

La tormentata vicenda della Tasi conferma un fatto tanto oggettivo quanto dimenticato o trascurato o ignorato o ridimensionato: oggi la finanza pubblica è guardata come se fosse tutta concentrata nello Stato, mentre si dimenticano gli altri enti, ritenuti minori come se minori fossero le loro spese (e i loro sprechi). Qualche giorno fa il senatore Luigi Compagna, oggi del Ncd, ha ottimamente dipinto la situazione nel corso di un intervento a palazzo Madama. Eccone alcune riflessioni, molto chiare: «C'è un problema che attraversa la nostra storia parlamentare e che negli ultimi quindici anni abbiamo cercato un po' di nascondere. Nel 2000 la Costituzione è cambiata: a me non piacque come cambiò, altri la salutarono invece come una grande vittoria del federalismo. Sulla base di quella Costituzione, il lavoro parlamentare ha perduto quel filo costituzionale che era la distinzione tra finanza territoriale e spesa pubblica. Diciamoci la verità, all'ultima coda della stagione di bilancio: quella che noi chiamiamo spesa pubblica è in grandissima parte non spesa statale nel senso stretto, cioè dei ministeri, del circuito tradizionale, un tempo, delle finanziarie: è soprattutto finanza territoriale». Già: peccato, però, che il grande partito unico degli enti locali, che assomma senza alcuna distinzione tutti i movimenti politici a destra, al centro e a sinistra, eserciti una pressione incessante su governo e camere. Pretende somme ingenti, sempre miliardarie, con il consueto ricatto di non poter (altrimenti) svolgere i servizi sociali, pena chiusura di asili nido, gelo nelle aule scolastiche, buche nelle strade. Per rendersene conto basta riflettere sul batter cassa esercitato in questi giorni dai comuni, che pretendono oltre un miliardo, da ottenersi mediante nuove tasse immobiliari. Non ha quindi senso pensare di esercitare tagli alla finanza pubblica considerando solo quella statale. L'80% delle spese regionali è rappresentato dalla sanità: se non si rivede in radice il servizio sanitario nazionale, non si esce dall'incremento incessante delle uscite. Se i comuni vogliono continuare come prima, senza rendersi partecipi della situazione generale della finanza pubblica e quindi senza eliminare tutte le spese che non siano davvero indispensabili, non si raddrizza la baracca. Non si capisce perché la camera voglia tagliare la spesa per immobili presi in affitto a piazza san Silvestro a Roma, e contemporaneamente il comune di Roma dilapidi tre milioni e mezzo di euro per sistemare in maniera diversa proprio la piazza san Silvestro (che stava perfettamente com'era). © Riproduzione riservata

## Quante bugie sulla legge di stabilità

(Stefano Caviglia)

L'approvazione della legge di stabilità ha fatto entrare di diritto Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni nella schiera dei politici che «vendono» agli italiani riforme inesistenti o fasulle. Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia avevano promesso una riduzione sensibile del cuneo fiscale, la differenza (abnorme) fra gli stipendi pagati dall'imprenditore e ciò che va in tasca ai dipendenti, destinandovi anche un apposito fondo da creare coi proventi della spending review. È venuto fuori che la riduzione della pressione fiscale è una manciata di euro (0,1 per cento secondo le stime della Cgia di Mestre, ma altri dicono anche meno) e al fondo si può attingere anche per «esigenze prioritarie di equità sociale e impegni inderogabili», ossia per qualunque cosa. I 9 miliardi (in tre anni) di riduzione delle tasse promessi da Saccomanni sono solo una battuta. Clamorosa la marcia indietro sul passaggio dalla patrimoniale (Imu) alla service tax (Tasi) sulle case, solennemente promessa a fine agosto: già poche settimane dopo è venuto fuori che la Tasi va calcolata sul valore dell'immobile e non sul costo dei servizi, dunque è un'Imu bis, e ora il governo concede ai comuni un aumento dell'aliquota applicabile alla prima casa dal 2,5 ad almeno il 3 per mille. Il risultato è ancora impossibile da calcolare con precisione, ma sicuramente l'insieme delle nuove tasse sulla casa costerà più delle vecchie. Secondo le stime di Confedilizia, con l'aliquota al minimo (all'1 per cento, che ben pochi comuni applicheranno) il gettito complessivo sarà almeno di 23,8 miliardi, ossia il 159 per cento in più rispetto ai bei tempi dell'Ici. Con un'applicazione generalizzata dell'aliquota al 2,5 per mille si sale a 28 miliardi, ma ora che si passa al 3 per mille si arriverà a sfiorare i 29,5 miliardi, ben più dell'Imu di Mario Monti. Letta aveva anche promesso il reddito minimo per le famiglie povere (che costerebbe 7-8 miliardi) trasformatosi poi in una piccola estensione della social card (intorno a 250 milioni). Promessa fasulla anche quella sulla vendita delle aziende degli enti locali. Nella legge si parla solo dell'obbligo di accantonare le somme necessarie a coprire le perdite. Per arrivare alla vendita, campa cavallo. (Stefano Caviglia) Sparita la riduzione del cuneo fiscale: tasse giù solo dello 0,1%cento. La Tasi supera l'Imu: secondo Confedilizia il gettito sale da 23a 39 miliardi. Per il reddito minimo si prevedevano 7-8 miliardi: ci saranno 250 milioni per la social card.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**24 articoli**

Il libro

## Cipolletta: il taglio delle imposte? Inizino a fornire servizi migliori

Raffaella Polato

MILANO - Qui finisce che si trova i forconi (metaforici e non) sotto casa. E naturalmente Innocenzo Cipolletta lo sa benissimo. Gli è venuto in mente di scrivere un saggio il cui titolo mantiene alla virgola quello che promette, basta non farsi ingannare dalla prima frase: In Italia paghiamo troppe tasse - come a ciascun cittadino della Repubblica capita regolarmente di constatare-lamentare - è seguita da un Falso! che solo per esigenze di collana (Idòla, editore Laterza) in copertina è infilato tra parentesi. Il libro esce oggi. Non sarebbe esattissimo dire che l'autore - economista, ex direttore generale di Confindustria, ex presidente di Marzotto e delle Ferrovie, oggi tra l'altro presidente di Ubs Italia - l'ha pensato e scritto puntando a finire all'indice di milioni di italiani. Quelli che le imposte le pagano, in effetti a livelli record, e forse più ancora quelli per i quali ogni occasione è buona per evadere. Certo, sì, lo ammette, che appiccicare l'etichetta di «falso», con tanto di punto esclamativo, a quella che più o meno tutti consideriamo una verità assodata «è in parte provocatorio». Ma, appunto: in parte. In minima parte. Per 112 pagine Cipolletta accompagna il lettore disposto a veder smontata la propria convinzione di lasciare troppo a Stato-Regioni-Comuni (o ad avere una base per contestare la contro-convinzione) in un percorso in cui spiega quel «falso», avverte che quella delle riduzioni delle tasse è «una battaglia da ricchi» e racconta perché, invita a battersi non per tagliare il Fisco ma per avere maggiori e migliori servizi. «L'unico modo» quest'ultimo, secondo l'economista, per «redistribuire il reddito e non distruggere la coesione sociale». Già. Può darsi. Però vallo a dire a chi guadagna mille, millecinquecento euro al mese, deve mantenere una famiglia, mandare i figli a scuola, magari pagare il mutuo, e sa che tra le imposte già lasciate in busta paga, più i conguagli, più i ritocchi locali, più i bolli vari, più la giungla Imu-Tares-Tarsu-Tari o come diavolo si chiamano le ultime versioni per immobili e rifiuti, sul suo reddito lordo la pressione fiscale è insostenibile. Come per chiunque, con qualunque reddito, non evada. Pressione fiscale oltre il 51%. Un record internazionale. «Lo so. Lo so bene». E tuttavia, per Cipolletta, bisogna avere il coraggio di distinguere tra la «sensazione» (un po' come la «temperatura percepita» del meteo) e la realtà. E la realtà, spiega anche nel libro, è che «se escludiamo i contributi sociali, che non sono tasse ma risparmio forzoso che ci ritorna come pensioni, la differenza con gli altri Paesi europei si riduce e siamo più prossimi alla media». E poi, aggiunge, facciamoci due conti: «Prendiamo il famoso stipendio da 1.500 euro, togliamo tutte le tasse, lasciamo i 3 mila euro originari tutti in tasca al lavoratore. Poi però dovrà pagarsi lui sanità, scuola, pensione. Pensate ci guadagnerà?». No. Ma tanto, anche oggi: quale sanità, quale scuola, quale pensione avrà in cambio di tutto quello che paga? «Vede? È per i servizi, che va fatta la battaglia. Farla per le tasse è deriva populistica che il favore, alla fine, lo fa solo ai ricchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Economista

La copertina del libro in uscita oggi scritto da Innocenzo Cipolletta, 72 anni

Equitalia Per il 71% sono importi fino a 5 mila euro

## Un contribuente su due salda a rate i conti fiscali

Rita Querzé

MILANO - Cartelle esattoriali Equitalia: oltre una su due viene saldata a rate. Per la prima volta nel 2013 è stata superata «quota 50%». Segno che famiglie e aziende soddisfano con affanno gli obblighi con il Fisco. E sfruttano ogni opportunità per ridurre l'impatto dei versamenti sui propri bilanci.

Più dei due terzi delle rateizzazioni (77,2%) riguardano persone fisiche. In tutto gli scaglionamenti concessi da Equitalia nel 2013 sono stati 398 mila, nell'insieme hanno riguardato versamenti per oltre 2,9 miliardi di euro. Dal 2008, anno in cui le rateizzazioni sono diventate di competenza di Equitalia, la società ne ha concesse 2,2 milioni per un ammontare di 24,7 miliardi di euro.

La rateizzazione è sfruttata da famiglie e imprese per mettersi in regola con imposte e balzelli che non sono stati saldati entro le scadenze previste sui bollettini. I conti aperti con il Fisco possono riguardare un po' di tutto: dall'Irpef all'Iva, dai contributi Inps alle multe per il mancato rispetto del codice della strada. La rateizzazione viene usata anche - anzi, soprattutto - per il pagamento di somme contenute. Tant'è che il 71% degli scaglionamenti riguarda debiti dall'ammontare non superiore ai 5 mila euro. Il 25,8% dei debiti (uno su quattro) è compreso tra 5 mila e 50 mila euro. Solo il 3,2% supera i 50 mila euro.

Considerando gli importi, il 65,9% è stato concesso a imprese e il 34,1% a persone fisiche. «Cittadini e aziende stanno ricevendo la massima assistenza ai nostri sportelli dove possono trovare consulenza mirata anche nelle situazioni più complesse», assicura l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo.

Le modalità per pagare a rate le cartelle sono state ampliate da nuove norme introdotte nella seconda metà del 2013. Ai contribuenti è stata data la possibilità di ottenere un piano straordinario di rateizzazione fino ad arrivare a 120 rate (dieci anni), mentre in precedenza il limite era quello delle 72 rate. L'importo minimo di ogni rata è nella maggioranza dei casi pari a 100 euro. Una volta ottenuta la rateizzazione, e finché i pagamenti sono regolari, il contribuente non è più considerato inadempiente con gli enti creditori ed Equitalia non iscrive fermi o ipoteche, né attiva qualsiasi altra procedura cautelare ed esecutiva. Inoltre, con una rateizzazione in corso è possibile richiedere il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) e il certificato di regolarità fiscale che permette di lavorare con le pubbliche amministrazioni.

Di fatto il numero di rateizzazioni è stabile negli anni della crisi, dal 2009 a questa parte. Ma la percentuale dei pagamenti scaglionati aumenta in quanto il numero complessivo di riscossioni portate a termine da Equitalia negli ultimi anni è progressivamente diminuito. Nel 2010 la spa ha riscosso 8,9 miliardi di euro, si è poi scesi a 8,6 miliardi nel 2011 fino ai 7,5 del 2012. Per il 2013 si stima un ulteriore ribasso: Equitalia conta di assestarsi a quota 7 miliardi.

Come ha fatto notare a dicembre la Corte dei conti, la flessione dei volumi di riscossione è da attribuirsi alla crisi economica ma anche ai numerosi interventi legislativi che hanno modificato l'ambito operativo del sistema della riscossione «con il rischio di limitare in modo significativo l'attività di recupero dell'evasione». Con questo tipo di interventi (oggi, per esempio, Equitalia non può più pignorare la prima casa a fronte di tasse non pagate) il sistema di rateizzazione non ha nulla a che fare. Al contrario, la possibilità di dilazionare i pagamenti nel tempo concilia l'incasso dei tributi, seppure in ritardo, con l'esigenza di famiglie e imprese di gestire meglio le uscite.

Per quanto riguarda i territori, la Lombardia guida la «classifica» delle regioni che con maggiore frequenza hanno scelto di pagare le tasse a rate: 321 mila rateizzazioni attive per un importo di 5 miliardi di euro. Seguono il Lazio (290 mila per 3,6 miliardi), la Campania (283 mila per 3 miliardi di euro) e la Toscana (206 mila per 1,7 miliardi).

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il sistema** 1 La società Equitalia è una spa partecipata al 51% dall'Agenzia delle Entrate e per il restante 49% dall'Inps. Si occupa della riscossione dei tributi non pagati entro la scadenza 2 Le rate Ai contribuenti è stata data la possibilità di sfiorare il limite di 72 rate per arrivare fino a 120. Ogni rata nella maggioranza dei casi è almeno di cento euro

Il caso scuola IL DIETROFRONT SUGLI STIPENDI

## Salvi gli «scatti» per gli insegnanti

Accordo Tesoro-Miur: sospeso il recupero automatico da gennaio di 150 euro mensili IL VERTICE CON LETTA La decisione presa in mattinata a Palazzo Chigi nel corso di un vertice con il premier dopo forti pressioni politiche e sindacali LA COPERTURA Per il 2012 si attingerà ai risparmi 2008 dell'era Gelmini, per il 2013 al fondo per il miglioramento dell'offerta formativa  
Claudio Tucci

ROMA

Il governo sospende il recupero di 150 euro al mese, a partire da gennaio, sulle buste paga del personale della scuola che nel 2013 ha percepito lo "scatto" di stipendio. Una decisione presa ieri mattina, dopo forti pressioni e polemiche politiche e sindacali, nel corso di un vertice a palazzo Chigi, alla presenza del premier Enrico Letta.

Ma i "rimpalli" sulle responsabilità all'interno dell'esecutivo sulla questione sono andati avanti per tutta la giornata, con il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha parlato di «problema di comunicazione», spiegando, poi, in una nota, come sul tema dei pagamenti delle retribuzioni del personale scolastico il Mef abbia solo un ruolo di «mero esecutore» per conto del Miur, che è invece «il titolare del rapporto di lavoro». L'obiettivo, ora, «non è fare polemiche, ma trovare soluzioni», ha replicato a stretto giro Maria Chiara Carrozza che dai microfoni di Radio 24 ha fornito la sua versione dell'accaduto: «Tra Natale e Capodanno sono state prese decisioni per inerzia amministrativa su docenti e Ata senza informare i ministri. Faremo un'analisi interna e posso garantire che rivedremo il processo decisionale. Queste cose non dovranno più accadere. Ma Saccomanni non deve dimettersi». Il polverone si è alzato martedì a seguito della pubblicazione di una nota del Mef di fine dicembre in cui, in applicazione del Dpr 122 del 4 settembre 2013 (entrato in vigore il 6 novembre) si comunicava che, a partire da gennaio 2014, sarebbe stata applicata una trattenuta di 150 euro lordi al mese a carico di professori e Ata "scattati" nel 2013 (in contrasto quindi con il Dpr 122 che invece ha previsto il blocco degli scatti per tutto il 2013).

L'accordo raggiunto ieri a palazzo Chigi sospende di fatto la procedura di recupero degli scatti di anzianità del personale scolastico (che nella scuola sono l'unico modo di progressione economica, e non il merito come negli altri comparti statali). Il Mef spiega che la platea interessata è di circa 43mila tra docenti e Ata che hanno ricevuto un importo medio di 700 euro lordi. Per rendere esecutivo l'impegno preso, spiegano dal Tesoro, «il Miur dovrà assumere gli atti necessari a determinare lo sblocco degli scatti d'anzianità per l'anno 2012, secondo la procedura prevista dal dl 78 del 2010». Ed è su questa strada che ora si sta cercando una prima soluzione tecnica. Più in salita l'ipotesi di modificare (solo per la scuola) il Dpr 122. In pratica, i circa 43mila docenti e Ata scattati nel 2013 lo hanno fatto con un anno di ritardo per via del blocco degli scatti 2012. Da circa due mesi però, in base al dl 78, è in corso la trattativa per il recupero degli scatti 2012 (sono già stati recuperati il 2010 e 2011). L'utilità 2012 costa circa 100 milioni nel solo 2012; e dal 2013 circa 380 milioni. Per pagare i 100 milioni del solo 2012 il Miur utilizzerebbe i risparmi derivanti dai tagli 2008 dell'era Gelmini (30%), confluiti nel fondo per la valorizzazione della scuola. Dal 2013 si pescherebbe dal «Mof», il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, che finanzia attività per degli studenti. L'atto di indirizzo che conterrebbe questa ipotesi di intervento, già illustrata ai sindacati, è praticamente pronto. Deve ancora essere trasmesso all'Aran e lì si dovrà perfezionare l'intesa. Ed è qui su cui starebbe lavorando il Miur. Una volta recuperati gli scatti 2012 si potrebbe procedere a una compensazione (tra debiti e crediti) e quindi corrispondere lo scatto 2012 al netto di quanto già ricevuto nel 2013. Per lo stipendio di gennaio, invece, evidenziano dal Mef, visto l'ormai imminente accredito, probabilmente si opererà così: nel cedolino ci sarà una voce con il taglio di 150 euro, ma subito sotto un'altra voce con il rimborso degli stessi 150 euro sottratti. E così non ci saranno decurtazioni.

L'accordo che sospende il prelievo sugli stipendi di docenti e Ata è commentato positivamente dal Pd (in primis, Matteo Renzi). Mentre per Elena Centemero (Fi) si tratta dell'«ennesima brutta figura del governo».

Per Massimo Di Menna (Uil Scuola) si deve ora «avviare subito la trattativa all'Aran per il recupero degli scatti 2012 e trovare una soluzione per il 2013, modificando il Dpr 122». Ma i sindacati lanciano anche l'allarme di un nuovo prelievo sugli stipendi del personale non docente Ata. Una nota del Miur chiede indietro l'incentivo economico stabilito nel 2011 per mansioni che vanno oltre i compiti normali. Potrebbero essere interessate 8mila persone, con un prelievo in media di mille euro. Anche qui «Miur e Mef sono al lavoro per una soluzione», ha risposto Maria Chiara Carrozza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Nota: In orizzontale sono indicati gli anni di permanenza nei «gradoni», in verticale i profili Fonte: Uil-Scuola

## TRASFERIMENTI

# Registro agevolato sugli immobili alle Onlus

*u pagina 22* Angelo Busani

L'inopportunità del taglio lineare di qualsiasi agevolazione inerente i trasferimenti immobiliari a titolo oneroso disposto (dal 1° gennaio 2014) dall'articolo 10, comma 4 del dlgs 23/2010 (per il quale «sono soppresse tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali») trova un'evidente dimostrazione nel fatto che, a far tempo dalla medesima data, l'articolo 1, comma 737 della legge di Stabilità per il 2014 (legge 147/2013) ha invece disposto che agli atti «aventi ad oggetto trasferimenti gratuiti di beni di qualsiasi natura, effettuati nell'ambito di operazioni di riorganizzazione tra enti appartenenti per legge, regolamento o statuto alla medesima struttura organizzativa politica, sindacale, di categoria, religiosa, assistenziale o culturale, si applicano, se dovute, le imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura fissa di 200 euro ciascuna».

L'interpretazione

La norma è di difficile lettura per l'individuazione del suo perimetro agevolativo, in quanto presuppone almeno che si definiscano i concetti di: trasferimenti gratuiti di beni di qualsiasi natura; operazioni di riorganizzazione; enti appartenenti per legge, regolamento o statuto alla medesima struttura organizzativa; "struttura" di natura politica, sindacale, di categoria, religiosa, assistenziale o culturale.

Tentando di dipanare questa matassa, occorre anzitutto notare che la norma si rivolge, come già osservato, ai «trasferimenti gratuiti» e quindi al di fuori del suo perimetro dovrebbero rimanere i conferimenti in società che sono atti, per loro natura, a titolo oneroso in quanto, a fronte dell'effettuazione del conferimento, il conferente consegue una partecipazione nell'ente conferitario.

Un trasferimento gratuito è invece senz'altro quello che un ente effettua apportando un proprio asset in una fondazione o in una associazione, e cioè a favore di un'entità che, ricevendo l'apporto, non emetta «diritti di partecipazione» verso l'apportante.

Questo ambito, peraltro, è già parzialmente presidiato dall'articolo 3 del Dlgs 346/90 (il Testo unico dell'imposta di successione e donazione) per il quale non sono soggetti all'imposta in questione:

- a) i trasferimenti gratuiti a favore di fondazioni o associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità, nonché quelli a favore delle Onlus;
- b) i trasferimenti gratuiti a favore di fondazioni o associazioni legalmente riconosciute, diversi da quelli sopra indicati, se sono stati disposti per le medesime finalità;
- c) i trasferimenti gratuiti a favore di movimenti e partiti politici.

L'ambito di applicazione

Pertanto, nell'ambito applicativo della norma agevolativa dell'articolo 1, comma 737 della legge di Stabilità per il 2014, possono anzitutto rientrare tutti gli atti che hanno natura identica a quella sopra elencata ma che non siano compresi, per carenza di presupposti, nel perimetro applicativo del menzionato articolo 3 del Dlgs 346/90.

Un'altra ipotesi nella quale si potrebbe ritenere applicabile questo nuovo comma 737 è quella della fusione tra enti non societari: infatti, l'imposta fissa di registro che per la fusione è prevista dal Testo unico dell'imposta di registro (l'articolo 4, comma 1, lettera b), della Tariffa parte prima allegata al Dpr 131/86) sarebbe applicabile solo se si tratti di fusione tra enti «aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali o agricole» (si pensi al caso di due enti religiosi, entrambi esercenti in via prevalente un'attività di istruzione).

Al di fuori di questo ambito, infatti, l'amministrazione finanziaria pretende l'applicazione dell'aliquota del 3% (risoluzione 152 del 15 aprile 2008); ci sarebbe poi il problema delle imposte ipotecaria e catastale, di cui

potrebbe essere discutibile l'applicazione in misura fissa (sul punto, risoluzione 162 del 18 aprile 2008).

Tutti questi temi sarebbero dunque cancellati se la fusione (che mal si presta a essere inquadrata in una logica di atti a titolo oneroso o gratuito, poiché è atto che sfugge a una classificazione del genere) potesse essere intesa come ricomprensibile nel novero "riorganizzativo" contemplato nel ripetuto comma 737 della legge di Stabilità per il 2014.

Se poi la fusione beneficiasse di questo sdoganamento, nessun problema evidentemente si porrebbe per considerare alla stessa stregua un'operazione di scissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le regole base

#### 01 | L'AGEVOLAZIONE

Facilitate le "riorganizzazioni" patrimoniali per partiti, sindacati, organizzazioni religiose e altri enti no profit. Con l'articolo 1, comma 737 della legge di Stabilità 2014 (legge 147/2013), entra infatti nell'ordinamento una norma che abbatte alla misura fissa di 200 euro le imposte di registro, ipotecaria e catastale dovute per i trasferimenti gratuiti effettuati nel contesto di operazioni qualificabili come «di riorganizzazione» nel contesto di un vasto perimetro di enti senza scopo di lucro. Ad esempio, se un partito o un sindacato intendano dar vita a una fondazione cui attribuire il loro patrimonio immobiliare, si passa da una tassazione dell'11% (8% per imposta di donazione, 2% per imposta ipotecaria e 1% per imposta catastale) a una tassazione di 600 euro

#### 02 | IL PARADOSSO

Singolare come la nuova norma entri in vigore il giorno stesso in cui vengono abolite dall'ordinamento tutte le agevolazioni e tutte le esenzioni disposte dalla legge sull'imposta di registro, tra cui anche quelle inerenti gli acquisti immobiliari a titolo oneroso da parte di Onlus

#### 03 | L'ALLARGAMENTO

La nuova norma si va ad affiancare (allargandone di fatto il perimetro) alla vigente disciplina dell'imposta di donazione (l'articolo 3 del Dlgs 346/1990) che esonera da tassazione: i trasferimenti gratuiti a favore di fondazioni o associazioni legalmente riconosciute, che abbiano come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità; i trasferimenti gratuiti a favore delle Onlus; i trasferimenti gratuiti a favore di fondazioni o associazioni legalmente riconosciute, diversi da quelli sopra indicati, se siano disposti per le medesime finalità; nonché i trasferimenti gratuiti a favore di movimenti e partiti politici

## RISCOSSIONE

**Equitalia, a rate la metà dei pagamenti**

u pagina 23 Marco Bellinazzo

MILANO

Cresce ancora il ricorso alle rateizzazioni delle cartelle esattoriali. Il nuovo aggiornamento fornito ieri da Equitalia evidenzia come nel solo 2013 ne siano state concesse 398mila, per un valore di oltre 2,9 miliardi di euro. Complessivamente dal 2008, anno in cui le dilazioni sono diventate di competenza di Equitalia, le istanze dei contribuenti in difficoltà accolte sono state 2,2 milioni, per un ammontare di 24,7 miliardi.

Va sottolineato il fatto che più dei due terzi delle rateizzazioni (77,2%) riguarda persone fisiche. Il 71% riguarda debiti fino a 5mila euro, il 25,8% debiti tra 5mila e 50mila euro e il 3,2% cartelle con importi oltre i 50mila. «Oggi la gestione delle richieste di rateizzazione rappresenta una delle principali attività di Equitalia - ha spiegato l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo -. Nel 2013 più del 50% delle riscossioni è avvenuto tramite il pagamento dilazionato delle cartelle. Cittadini e imprese stanno ricevendo la massima assistenza ai nostri sportelli, dove possono trovare consulenza mirata anche nelle situazioni più complesse». Considerando l'entità delle rateizzazioni, i due terzi riguarda imprese e un terzo persone fisiche.

Dal punto di vista geografico è la Lombardia la Regione con il maggior numero di dilazioni attivate (321mila, corrispondenti ad un importo di 5 miliardi), seguita dal Lazio (290mila, per un importo di 3,6 miliardi), dalla Campania (283mila, per un importo di 3 miliardi di euro) e dalla Toscana (206mila, per un importo di 1,7 miliardi).

A fronte della perdurante crisi economica, ai contribuenti in difficoltà è stata offerta la possibilità di accedere a piani di rateizzazioni sempre più lunghi e con sempre minori restrizioni. Lo scorso novembre è stato varato il decreto che ammette la maxi rateazione decennale (mentre in precedenza il limite era quello del piano ordinario a 72 rate). In pratica, i contribuenti che hanno già avuto accesso a un piano ordinario (fino a 72 rate) o straordinario (120 rate) e si trovassero nella condizione di non poter più far fronte al pagamento periodico, prima di decadere dal beneficio (otto rate non onorate) hanno la facoltà di chiedere una proroga. La quale, a seconda dei casi e del rispetto di alcuni parametri, può arrivare a ulteriori sei o dieci anni. L'allungamento del piano di ammortamento di un debito d'imposta può essere chiesto con due modalità. Si può infatti proporre un'istanza di proroga in via ordinaria e fino a un massimo di ulteriori 72 mesi «in caso di comprovato peggioramento della temporanea situazione di obiettiva difficoltà», ovvero in via straordinaria, e quindi fino a un massimo di ulteriori 120 mesi, «in caso di comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica, per ragioni estranee alla propria responsabilità».

Oltre ad avere più tempo per pagare, il contribuente che ha ottenuto una dilazione non è più considerato inadempiente ed Equitalia non può iscrivere fermi o ipoteche, né attivare altre procedura cautelare ed esecutiva. Inoltre, con una rateizzazione in corso è possibile richiedere il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) e il certificato di regolarità fiscale per poter lavorare con le pubbliche amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50%

**La quota dei pagamenti rateali incassati da Equitalia I numeri**

398mila

Dilazioni nel 2013

Lo scorso anno sono state concesse 398mila rateizzazioni di cartelle esattoriali, per un valore di oltre 2,9 miliardi di euro

24,7 miliardi

Il valore complessivo

Dal 2008, anno in cui le dilazioni sono diventate di competenza di Equitalia, le istanze dei contribuenti in difficoltà accolte sono state 2,2 milioni, per un ammontare di 24,7 miliardi

5mila

Il valore prevalente

Il 71% delle dilazioni concesse da Equitalia riguarda debiti fino a 5mila euro, il 25,8% debiti tra 5mila e 50mila euro e il 3,2% cartelle con importi oltre i 50mila. Dal punto di vista geografico è la Lombardia la Regione con il maggior numero di dilazioni attivate (321mila, corrispondenti a un importo di 5 miliardi)

Compensazioni. Il decreto in arrivo

## Crediti «Pa» 2012 con il vincolo della procedura web

L'ITER Anche chi ha ricevuto la certificazione cartacea dovrà renderla telematica con un'istanza al nuovo sistema elettronico

Lorenzo Lodoli Benedetto Santacroce

È in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» il decreto del ministero dell'Economia con il quale viene disciplinata la compensazione tra i crediti vantati dal contribuente nei confronti della pubblica amministrazione al 31 dicembre del 2012 e le somme dovute in applicazione degli istituti definatori della pretesa tributaria o deflativi del contenzioso ai sensi dell'articolo 28-quinquies del Dpr 602/73 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri e di martedì 7 gennaio).

Il decreto prevede che la procedura sia tutta online assegnando, pertanto, un ruolo di primo piano alla «Piattaforma di certificazione elettronica di certificazione» del credito gestita dalla Ragioneria dello Stato e fissando alcune condizioni vincolanti e necessarie per poter procedere al perfezionamento della compensazione debiti-crediti.

Ruolo decisivo, come detto, viene svolto dalla «Piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti» realizzata dal ministero dell'Economia nel corso del 2012 che consente ai creditori della pubblica amministrazione di richiedere il rilascio telematico della certificazione dei crediti relativi a somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti o prestazioni professionali e vantati nei confronti dello Stato, degli enti pubblici nazionali, delle regioni e delle province autonome, degli enti locali e degli enti del servizio sanitario nazionale.

È necessario evidenziare infatti che il decreto subordina il perfezionamento della compensazione debiti-crediti all'esistenza di alcune condizioni essenziali e vincolanti:

- a) i crediti utilizzati in compensazione devono risultare da certificazione rilasciata attraverso l'apposita piattaforma telematica e non siano stati già pagati dalla pubblica amministrazione o utilizzati per altre finalità;
- b) la certificazione deve recare la data di pagamento del credito certificato;
- c) il contribuente titolare del debito tributario deve coincidere, attraverso il riscontro del codice fiscale, con il soggetto titolare del credito certificato.

Il decreto peraltro, al fine di rendere accessibile a tutti la prima condizione, prevede che le certificazioni dei crediti che erano state rilasciate al di fuori della piattaforma elettronica, seguendo pertanto la precedente procedura (DI 2008/185 convertito dalla legge 2/2009), devono essere convertite in formato telematico con istanza del creditore da presentarsi attraverso la funzione resa disponibile dalla piattaforma elettronica.

L'utilizzo della piattaforma elettronica, quindi, semplifica il necessario dialogo che si deve instaurare tra agenzia delle Entrate e Ragioneria generale dello Stato, la quale, attraverso l'utilizzo della stessa, potrà comunicare l'esito dei controlli finalizzati al rispetto delle condizioni previste dal decreto.

La procedura di controllo seguirà diversi passaggi. In primo luogo il contribuente potrà usufruire della compensazione esclusivamente attraverso il modello F24 telematico nel quale saranno indicati i crediti certificati portati in compensazione identificandoli con gli estremi identificativi attribuiti dalla piattaforma elettronica. Una volta ricevuto il modello F24, l'agenzia delle Entrate dovrà trasmettere in via telematica alla piattaforma elettronica il codice fiscale, gli importi creditizi con i rispettivi dati identificativi e la data di presentazione del modello.

La piattaforma elettronica infine procederà ai controlli e successivamente a comunicare all'agenzia delle Entrate, sempre in via telematica, il rispetto o meno delle condizioni indicate nelle lettere a), b) e c) specificando: in caso di esito positivo la data prevista per il pagamento del credito certificato; in caso di esito negativo i motivi che hanno determinato tale esito al fine di permettere all'Agenzia di informare il contribuente che ha trasmesso il modello F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lavoro. Nei futuri premi accorpate molte voci attuali

## Tariffe Inail, restyling con semplificazione

Silvia Perna Mauro Pizzin

La riduzione dei premi Inail previsti dal comma 128 della legge di stabilità per il 2014 (legge 147/13) sarà accompagnata dall'aggiornamento di tariffe e contributi versati da imprese e datori di lavoro, un'operazione che verrà attuata nell'arco di due anni.

Il restyling arriverà dopo 13 anni di vigenza dell'attuale sistema, superato dall'evoluzione dei processi produttivi e dell'andamento infortunistico. Si evidenzia che il Dlgs 38/00 prevedeva all'articolo 3, comma 2, che le tariffe dovessero essere aggiornate entro il triennio successivo alla data di entrata in vigore delle stesse, ma la disposizione non è stata mai attuata per effetto del paletto insuperabile posto dalla legge 266/05, la quale, all'articolo 1, comma 364, ha stabilito che l'adeguamento dei tassi di premio Inail sia possibile solo a saldi invariati di finanza pubblica. I tassi di tariffa vigenti sono stati quindi determinati nel 2000, assumendo a base gli infortuni e le malattie professionali maturati nel triennio di osservazione 1995-97.

L'operazione di riscrittura dovrà adeguare la tariffazione e il calcolo dei rischi a un sistema organizzativo aziendale - caratterizzato sempre più spesso da imprese a rete e da logiche distrettuali - ormai diverso rispetto a quello che faceva da sfondo al Testo unico introdotto dal Dpr 1124/65.

Una volta elaborati i nuovi tassi di premio secondo una logica di semplificazione e accorpamento, essi verranno ricalcolati con riferimento al primo triennio del quadriennio di riferimento rispetto all'anno in cui il calcolo avverrà.

La revisione dovrebbe riguardare anche i contributi in agricoltura. «L'aggiornamento dei premi e contributi - recita, infatti, la legge di stabilità - è operato distintamente per singola gestione assicurativa, tenuto conto dell'andamento economico, finanziario e attuariale registrato da ciascuna di esse e garantendo il relativo equilibrio assicurativo, nel rispetto delle disposizioni di cui al decreto legislativo 23 febbraio 2000, n. 38».

Per come è scritta la disposizione, si può ritenere che il riferimento sia alle gestioni industria e agricoltura del già citato Tu 1124/65, diversamente da quanto ipotizzato da alcune associazioni di categoria, secondo cui il riferimento sarebbe, invece, alle gestioni «Industria, Artigianato, Terziario e Altre», disciplinata dal successivo Dm del 12 dicembre del 2000.

Si evidenzia che la contribuzione nel settore agricolo è disancorata dalla correlazione con il rischio della lavorazione tipica, come accade per il settore industriale. Un fatto che da un lato ha consentito modalità semplificate di riscossione unitamente a un costo non rimarchevole dell'assicurazione, ma che dall'altro ha creato criticità sul versante dell'equilibrio finanziario per la difficoltà del sistema di adeguarsi a un eventuale incremento dei costi.

Se la revisione riguarderà anche la gestione agricola, si tratterà, allora, di verificare se la direzione presa sarà quella dell'attuale gestione industria, in cui il premio è calcolato in relazione alla pericolosità della lavorazione considerata, al costo dei lavoratori adibiti e quello globale delle prestazioni erogate per settore di rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Nomenclatore È una "classificazione tecnica di lavorazioni" a cui corrispondono tassi differenziati in funzione dello specifico rischio lavorativo. Ciascun nomenclatore (industria, artigianato, commercio, altre attività) prevede diverse "voci di tariffa" che definiscono le lavorazioni svolte nell'ambito di tutta l'attività dell'azienda/ente

AUTHORITY

## Consob, nel 2013 triplicate le sanzioni

u pagina 29 Laura Galvagni

MILANO

È cresciuta l'attività ispettiva, è aumentata la vigilanza e sono triplicate le sanzioni. I primi numeri sull'operatività di Consob nel 2013, contenuti nella newsletter pubblicata ieri, sembrano tratteggiare una Commissione più incisiva rispetto al passato, certamente più presente. Soprattutto quando si tratta di sollecitare informazioni da trasmettere all'Autorità o da diffondere sul mercato.

Basti pensare che lo scorso anno le richieste di informazioni da fornire a Piazza Affari (ex articolo 114 del Tuf) sono state 202 (119 nel 2012) su circa 250 giorni di Borsa aperta, mentre le domande di informazioni da fornire alla Consob (ex articolo 115 del Tuf) sono state 698 (529 nel 2012). A questo si sommano le 36 ispezioni concluse (31 nel 2012) e le 31 avviate (36 nel 2012). In questo ambito, peraltro, un esempio chiave può essere rappresentato dalla vicenda Camfin che ha imposto sette ispezioni in sette differenti società, tutte fatte contemporaneamente. In aggiunta i siti Internet oggetto di accertamenti per abusivismo sono stati 433 (255 nel 2012). Quanto alle sanzioni, l'importo complessivo è balzato a 32,6 milioni (9,26 milioni nel 2012), mentre i provvedimenti interdittivi nei confronti di persone fisiche sono stati 20 (14 nel 2012). C'è da dire che la vicenda Ligresti ha certamente giocato un ruolo fondamentale nell'ascesa della cifra. È utile infatti ricordare che il 5 aprile scorso Consob ha chiesto a Salvatore Ligresti, Giancarlo De Filippo e Niccolò Lucchini, ben 11,3 milioni. A dicembre, poi, la Commissione ha deliberato sanzioni amministrative per 4 milioni di euro agli ex collegi sindacali di Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni. Insomma, a conti fatti, quasi la metà dell'importo complessivo delle sanzioni sono riconducibili alla vicenda Ligresti.

Detto ciò, più nel dettaglio, i provvedimenti nei confronti di intermediari finanziari sono stati 14 (7 nel 2012), per un valore di multe irrogate di 2,3 milioni (1,47 nel 2012) mentre i procedimenti conclusi sono stati 142 (172 nel 2012). I provvedimenti sanzionatori per abusi di mercato sono arrivati a quota 14 (11 nel 2012) mentre il valore dei beni confiscati è sceso a 1,8 milioni (5,89 milioni nel 2012). Infine, i provvedimenti sanzionatori nei confronti dei promotori finanziari sono stati 63 (85 nel 2012).

Tutto questo, si fa notare in Commissione, è stato fatto tenendo sott'occhio le spese. Nel 2011 è stata avviato un processo di spending review che ha avuto i suoi primi effetti nel 2012, ha permesso di registrare un ulteriore risparmio di costi nel 2013 e promette una nuova sforbiciata nel 2014. In particolare, la Commissione ha approvato il bilancio di previsione dell'Istituto che stima un calo della spesa di 0,89 milioni rispetto ai 121,19 milioni del 2013. In termini percentuali l'abbattimento dei costi ammonta allo 0,7% (-3,4% nel 2013 sul 2012). La contrazione è in linea con i programmi di razionalizzazione già effettuati nell'ultimo biennio, che aveva portato ad una riduzione della spesa programmata per il 2013 di 4,03 milioni rispetto al 2012 e ad una discesa di 6,53 milioni per il 2012 rispetto al 2011. Complessivamente il bilancio di previsione per il 2014 evidenzia rispetto al 2011 una diminuzione delle uscite di 11,45 milioni (-8,6%).

A ciò fanno da contraltare le entrate contributive, che, per effetto del definitivo azzeramento del contributo dello Stato, ormai sono ad appannaggio esclusivo del mercato. In ragione di ciò il gettito previsto dal regime contributivo per il 2014 passa dai 99,16 milioni del 2013 ai 101,33 milioni previsti per il 2014.

Infine, per fare un ultimo bilancio dell'attività di Consob, la Commissione nel 2013 si è riunita 107 volte (103 nel 2012) ed ha assunto 319 delibere formali (377 nel 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Abusi di mercato Con l'espressione abusi di mercato ci si riferisce a tutte le ipotesi in cui i risparmiatori che hanno investito le proprie risorse nei mercati finanziari, si trovano a dover subire direttamente o indirettamente, conseguenze sfavorevoli del comportamento di altri soggetti che abbiano approfittato di informazioni confidenziali, falsato il meccanismo di determinazione dei prezzi degli strumenti finanziari o divulgato informazioni false o ingannevoli. Le maggiori sanzioni 1 Ligresti 2

De Filippo 3 Lucchini 4 FondiariaSai Milano assicurazioni 5 6 Burani 7 Arteinvest Amici Bipiemme 8 Banca  
Mps 9 Fondazione Mps 10 Veneto banca 11 12 Fioranelli**Le maggiori sanzioni**

PAGAMENTI PA

## Farmaceutica, sbloccati crediti per 1,4 miliardi

u pagina 40 Roberto Turno

Una riduzione dei tempi di pagamento del 30% e un abbattimento dei crediti che vale quasi 1,4 miliardi delle spettanze non riscosse da parte delle imprese farmaceutiche e di quelle del settore biomedicale. È stato scalfito, ma di sicuro ancora non abbattuto, il debito della Pa verso le imprese sanitarie, il vero e proprio macigno dei debiti pubblici insoluti. Con alcune regioni che fanno segnare performance positive, dall'Emilia Romagna alla Toscana. E altre, a cominciare dal quadrilatero più esposto delle realtà sotto piano di rientro dal debito sanitario o commissariate - Calabria, Molise, Campania, Lazio - che continua a navigare in pessime acque e a lasciare i a bocca asciutta fino a 900 giorni i fornitori di asl e ospedali, come accade per le strutture sanitarie calabresi. Non a caso proprio la Calabria conquista il primato del peggiore pagatori in assoluto: 1.392 giorni - poco meno di due anni - di ritardo "vanta" l'ospedale Mater Domini di Catanzaro e 1.226 la asl di Cosenza. Ma sul podio resta ancora la asl di Napoli centro (1.119 giorni di ritardo), per lungo tempo regina dei debiti non onorati.

Dopo il decreto legge che ha iniettato liquidità per tamponare almeno in parte la falla dei crediti verso la Pa, che alla sanità ha lasciato in dote 5 miliardi per il 2013, le imprese cominciano a tirare le somme di un'operazione che, come previsto, si sta rivelando complicata e non risolutiva. Una boccata d'ossigeno, che finora ha trasferito ai governatori risorse per 4,15 mld, ma che non è riuscita a trasferire ai creditori percentuali importanti dei crediti vantati. Assobiomedica (biomedicali) ha visto calare da giugno a novembre di 831 mln lo scoperto in sospeso, che resta a quota 3,99 mld; mentre Farindustria (imprese farmaceutiche) stima ancora in 3,5 mld (rispetto ai 4 mld di sei mesi prima) lo scoperto in attesa di ripiano da parte di asl e ospedali.

Insomma, il classico risultato double face. «A un anno dalla direttiva Ue - spiega il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi - restano situazioni molto critiche spesso nelle regioni in piano di rientro. Le industrie del farmaco sono le uniche ad avere verso il Ssn crediti e debiti: la loro compensazione eviterebbe alla Pa oneri aggiuntivi e darebbe alle imprese più certezze per investire». Apprezza gli sforzi del Governo e di alcune regioni, il presidente di Assobiomedica, Stefano Rimondi, che però rilancia: «È necessario che a livello centrale sia sanato il pregresso con un'altra iniezione di liquidità».

Una notazione, quella sulle difficoltà di incassare i crediti nelle regioni indebitate, rilanciata dal presidente di Assobiomedica, Stefano Rimondi: «Anche perché - aggiunge - le difficoltà di cassa del Ssn porteranno presto a far risalire i debiti nei nostri confronti».

Il check scattato dalle due associazioni consegna risultati analoghi. L'analisi di Assobiomedica (rilevazione di fine novembre) vede in testa ai debiti Campania (591 mln), Lazio (481), Calabria (426) e Piemonte (375). Ma la Campania (124 mln), con l'Emilia (140) e il Piemonte (115) hanno segnato la riduzione più sensibile del debito anche in virtù di accordi locali, non solo per la capacità di tiraggio dei fondi resi disponibili dal Governo. Così sempre la Campania ha visto scendere di 198 giorni dall'inizio dell'anno il ritardo dei pagamenti, che resta però a quota 484, preceduta da Calabria (901) e Molise (835), rispetto a una media nazionale di 225 giorni di ritardo. Ritardo nei rimborsi che per il farmaceutico è in media di 192 giorni, con le punte anche qui di Molise (626) e Calabria (607). In Basilicata, Sicilia, Calabria e Campania e Sicilia, i giorni di ritardo dei pagamenti sono addirittura cresciuti. E non è certo un caso che le prime 15 tra asl e ospedali che non pagano, siano tutte in Calabria e Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA **SOTTO LALENTE** 831 milioni

La riduzione dello scoperto

È quanto registra Assobiomedica da giugno a novembre del 2013, ma il debito complessivo resta

a quota 3,99 miliardi

3,5 miliardi

La quota da ripianare

È in vece la cifra dello scoperto in attesa di ripiano da parte di asl e ospedali da parte di Farindustria rispetto ai 4 miliardi di sei mesi fa

30%

La percentuale

È la riduzione dei tempi di pagamento con un abbattimento dei crediti che vale quasi 1,4 miliardi da parte della Pa

L'analisi

## La sindrome giapponese

FEDERICO FUBINI

IBANCHIERI centrali che si riuniscono oggi a Francoforte per il vertice della Bce hanno di fronte a sé un problema che non figurerà all'ordine del giorno: stanno fallendo. O rischiano seriamente di farlo, con conseguenze tragiche per decine di milioni di lavoratori e milioni di imprese nell'area euro. FALLIMENTO è un concetto elusivo in un sistema ricco di opinioni diverse come l'Europa: ogni volta che la Bce prende una decisione, o la evita, immancabilmente piovono fischi e applausi da campi diversi. Il Sud Europa chiede più sostegno dall'Eurotower, mentre molti in Germania diffidano del suo presidente e lo criticano ferocemente ogni volta che presenta un taglio dei tassi una scelta che può ridurre gli spread per l'Italia o la Spagna. Su questo punto Mario Draghi, incalzato dal settimanale tedesco Der Spiegel, si è lasciato andare a uno sfogo un paio di settimane fa: «Di cosa non ci hanno accusato? Quando abbiamo dato liquidità supplementare alle banche europee è stato detto che ci sarebbe stato un tasso di inflazione elevato. Non è successo nulla», ha ricordato Draghi. Per poi continuare: «Ogni volta si è detto: per la miseria, questo italiano sta rovinando la Germania. C'è un'ansia perversa che le cose vadano male». In un campo minato del genere il solo modo sicuro di misurare un successo o un fallimento resta dunque quello delle regole.

Nero su bianco, nei testi di legge costituzionale. L'unione monetaria è fondata su quelle e, al suo interno, lo è anche la Bce perché il suo compito è definito all'articolo 127, comma 1 del Trattato: «L'obiettivo primario del Sistema Europeo delle Banche Centrali è mantenere la stabilità dei prezzi». Quest'ultima viene legalmente definita dalla stessa banca centrale come «il mantenimento di tassi annuali d'inflazione inferiori ma vicini al 2% nel medio termine».

Se questo è il criterio con forza legale, la banca centrale lo manca in pieno e in misura crescente.

È appena il caso di ricordare perché: il tasso d'inflazione nell'area euro a dicembre è sceso allo 0,8% e addirittura allo 0,7%, se si guarda ai beni e servizi più stabili che costituiscono lo zoccolo dei prezzi. Oggi nell'area euro nove paesi, Italia inclusa, presentano ritmi di aumento del caro-vita sotto all'1%; Spagna, Portogallo e Irlanda viaggiano vicinissime allo zero; Grecia e Cipro versano già in deflazione, cioè sono soggette a una contrazione dei prezzi. E le sole economie che più o meno centrano l'obiettivo della Bce ("vicino al 2%") restano Finlandia e Estonia, che insieme pesano per lo 0,6% del paniere totale di Eurolandia.

L'economia europea viaggia sempre più lontano dalla rotta che i governi e i parlamenti eletti avevano incaricato la Bce di assicurare. Invece di stabilità dei prezzi, una maggioranza dei Paesi assiste a una loro progressiva erosione. Restasse qualche dubbio in proposito, lo dissipa un'occhiata al secondo criterioguida della banca centrale, quello della liquidità. Il credito alle imprese è in contrazione in quasi tutti i Paesi, Germania inclusa, mentre per l'Italia o la Spagna cadea velocità senza precedenti. La massa di moneta circolante viaggia ad appena la metà del livello che la Bce stessa dichiara di volere. Alla vigilia degli esami europei sulle banche, su gran parte del continente sta scendendo una gelata finanziaria e dei prezzi.

A prima vista ciò non sarebbe in sé un male, visto che un andamento del genere equivale a un maggiore potere d'acquisto per le famiglie. L'esperienza del Giappone negli anni '90 rivela però tutti i rischi di una depressione dei prezzi, che diventa difficile da sradicare quando mette le radici. Le famiglie prevedono sconti maggiori in futuro, dunque rinviando gli acquisti e paralizzando i consumi. Le imprese rinunciano a investire perché temono di vendere i loro beni e servizi domani a prezzi più bassi del costo di produrli oggi. La domanda crolla e le economie si contraggono. Di conseguenza, i debiti pubblici e privati diventano sempre più pesanti rispetto al fatturato. E senza inflazione che erode il valore reale degli oneri da ripagare, il peso degli interessi passivi è sempre maggiore: lo spread Bund-Btp a 200 punti oggi risulta più pesante da sostenere per il governo rispetto a come fosse solo due anni fa.

Nella primavera-estate del '94 il Giappone scivolò in deflazione quasi all'improvviso. Poiché la psicologia umana incide sui prezzi e notoriamente può sterzare di colpo, la caduta in deflazione di solito non avviene in

modo graduale. Il tuffo sottozero è subitaneo. Nelle economie più deboli di Eurolandia ciò distruggerebbe imprese, lavoro e metterebbe a rischio la tenuta del debito. Per ora però la Bce però esita a reagire con forza: l'Eurotower vuole evitare nuove accuse in Germania prima che la Corte costituzionale tedesca si pronunci sulla legalità del suo piano di acquisto di bond sovrani che salvò l'euro nel 2012. In piena contraddizione con la sua indipendenza, la Bce dà l'impressione di essere ostaggio dei malumori dell'opinione pubblica tedesca e dei suoi giudici costituzionali. Nel 2012 Draghi dichiarò che la banca avrebbe fatto "qualunque cosa" per preservare l'euro. Oggi è tempo che dica che lo farà anche per evitare la deflazione: legalmente, è il suo compito. PER SAPERNE DI PIÙ [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [ec.europa.eu/eurostat](http://ec.europa.eu/eurostat)

Il caso

## Adesso tutti gli statali si ribellano "Un aumento ad hoc anche per noi"

Poliziotti in prima fila: forziamo il blocco dei contratti Il Siulp: Alfano ha promesso di liberare 100 milioni, bisogna tagliare le auto blu La Funzione pubblica Cgil "Il blocco delle retribuzioni è insostenibile"

ROMA - «Loro sì e noi no»: trovata una soluzione per uscire dal pasticcio sulla scuola, il governo Letta rischia di dover fare i conti con lo scontento di tutto il settore pubblico, comparto sicurezza in primis. La legge di Stabilità ha infatti esteso fino al 2014 il blocco dei contratti del pubblico impiego già in atto per il 2010-2012, prevedendo anche un taglio del 10 per cento sulla spesa degli straordinari. Al blocco non è sfuggito il settore della scuola, molto sensibile alla questione «scatto» perché - visto l'impossibilità per la gran parte degli insegnanti di ottenere progressioni in carriera - l'anzianità resta unica possibilità praticabile per ottenere un aumento dello stipendio. E di fatto tale automatismo scomparso nel pubblico impiego fin dai tempi di Tremonti e Brunetta - è stato mantenuto in vita solo per la scuola e la sicurezza, comparto cui è riconosciuta una specificità per via degli impegni richiesti (poliziao corpo militare, per esempio, non possono interrompere il servizio di sicurezza per il blocco degli straordinari).

Nella scuola, per mantenere lo scatto, si era ricorso ad una copertura «pescando» il necessario dalle risorse recuperate dal contenimento degli organici integrate con fondi destinati agli istituti. Strada messa in pericolo appunto da quel «pasticcio» che ora sembrerebbe scongiurato, ma la soluzione trovata lascia comunque l'amaro in bocca agli esclusi.

Ben attenti a non scatenare quella che per primi definiscono «una guerra fra poveri», i sindacati si limitano a condannare la legge di Stabilità - «Il blocco delle retribuzioni è insostenibile» denuncia Michele Gentile, responsabile della funzione pubblica per la Cgil - ma le sigle della sicurezza sono molto più polemiche.

«Sono contento per gli insegnati, ma sono arrabbiatissimo per noi e considero quello della scuola un risultato apripista» commenta Felice Romano, segretario generale del Siulp (sindacato unico di polizia). «La funzione specifica che ci è stata riconosciuta è del tutto disattesa. Anche noi abbiamo subito il blocco degli scatti, nel biennio 2011- 2012 siamo riusciti a recuperarli in parte grazie ad uno stanziamento del governo e usando fondi destinati alla riforma delle carriere. Ora c'è l'impegno del ministro Alfano a liberare 100 milioni previsti nella legge di Stabilità e mi auguro che il governo mantenga le promesse, ma la realtà è che un agente che ottiene un avanzamento raddoppia le responsabilità, ma percepisce il vecchio stipendio.

E' scandaloso perché le risorse ci sarebbero: basterebbe tagliare gli sprechi, a partire dalle auto blu ridotte nei fatti solo per la Presidenza del Consiglio». Sulla stessa linea Daniele Tisone, segretario generale Silp-Cgil: «La vicenda scuola apre dei problemi per tutti i lavoratori della polizia e delle forze armate che hanno subito i blocchi introdotti dal governo Berlusconi. Ci aspettiamo delle risposte analoghe da parte del governo». Rivendicazioni destinate a trovare sponda in Parlamento: «Se per pagare gli scatti agli insegnanti non si utilizzeranno risorse proprie del ministero dell'Istruzione si aprirà un caso di sperequazione - commenta il generale Domenico Rossi, ex presidente del Cocer, oggi deputato dei «gruppi per l'Italia» (scissi da Scelta Civica) - altrimenti si tratterà di autocompensazioni». Soldi che dovevano servire per riformare la scuola e la sicurezza utilizzati per la loro sopravvivenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA 2007 2008 2009 2010 2011 2012

(personale a tempo indeterminato)

La caduta dei dipendenti pubblici

3.436.814

3.429.271

3.376.211 3.315.238 3.282.999 3.115.187 2,24% 0,35% Valle d'Aosta 6,87% 3,10% Liguria 8,63% Sicilia Piemonte 6,43% Toscana 3,24% Sardegna Trentino A.A. 12,57% Lombardia 1,53% Umbria 12,08% Lazio 2,57% Friuli V.G.

6,97% Veneto 6,97% Emilia- Romagna Marche 2,57% 2,23% Abruzzo 0,63% Molise 6,60% Puglia 1,01%  
Basilicata 3,68% Calabria 9,45% Campania

Statali, il numero maggiore in Lombardia (Ragioneria generale dello Stato) al 31/12/2009

PER SAPERNE DI PIÙ [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)

Solo la Lega vota la proposta di Fratelli d'Italia, Cinquestelle divisi

## Bocciata la "mozione rossa" della Meloni Salta la revoca delle pensioni d'oro

Passa il testo sibillino della maggioranza: da «valutare norme di maggiore equità»

ANDREA MALAGUTI ROMA

«Se questi sono di sinistra io sono Mao Tse Tung». Stupita. Peggio. Amareggiata. Giorgia Meloni, rivoluzionaria-cinese -nera di Fratelli d'Italia sembra volere precipitare in una catacomba contemplativa per dare pace all'anima. Era convinta di avere trovato la chiave per convincere tutti sulla revoca delle pensioni d'oro. Ha convinto solo la Lega Nord. Un po' poco. Sbarra l'occhio celeste. «Non possiamo più consentire che ci sia gente che prende da trenta e novantamila euro al mese, mentre intere generazioni lavoreranno una vita intera per non avere una pensione decente. Vorrei sapere da Renzi e da Grillo (loro che si proclamano l'anticasta) che cosa pensino di questa scelta». Questa scelta, allora. Arrivata alla fine di un pomeriggio di liti, piccole rotture, boati e banchi abbandonati platealmente (da un gruppo di Cinque Stelle in dissenso con la proposta del proprio gruppo) al momento di un voto che premia con 310 luci verdi la mozione di maggioranza. Un testo piuttosto bizzarro che si impegna a «monitorare gli effetti delle misure contenute nella legge di Stabilità 2014, valutando in seguito nuove norme che realizzino maggiore equità, nel rispetto del dettato della Corte Costituzionale». Cioè? Cioè si va avanti con quanto previsto nella ex finanziaria che indica un contributo di solidarietà per le pensioni più alte: il 6% per la parte eccedente i 90 mila euro annui, che diventa 12% oltre i 128 mila euro e 18% oltre i 193 mila. Però, data l'evidente marginalità dell'intervento, ci si impegna a fare qualcosa di meglio in futuro. Sublime.. «Il Parlamento è una gabbia di matti. Mi chiedo come il M5S e Renzi spiegheranno ai cittadini le mozioni che hanno presentato oggi. I grillini volevano tassare ulteriormente le pensioni minime colpendo chi già non riesce a campare, mentre il Pd propone di prelevare la ridicola cifra di 61 euro a chi ne guadagna in un anno 91 mila», dice il leghista Fedriga. Che assieme ai colleghi appoggia senza successo l'idea della Meloni: tetto massimo di cinquemila euro netti (dieci volte in più delle pensioni minime) e dai cinquemila euro in su calcolo del dovuto in base al sistema retributivo. «E' giusto che ciascuno guadagni per quello che ha versato. Il problema sono i privilegi». Teoria interessante, incapace di intercettare la solidarietà dei Cinque Stelle che, nel loro attacco ininterrotto allo stato delle cose, immaginano un sistema che porti le pensioni minime da 500 a mille euro utilizzando i fondi racimolati tassando progressivamente tutte le pensioni dai mille euro in su. «Ma voi volete lasciare stare nonno Giuliano Amato che con la pensione di un mese può comprare la fuoriserie al nipotino», dice il deputato-cittadino Sorial, sventolando - in un surreale calderone simbolico - una foto di Lamberto Dini. Pernacchie. Grida. Un superclassico della dialettica parlamentare. Interviene il piddino Damiano. «Diciamo no al populismo. Diamo diritti a chi non li ha ma non togliamoli a chi ce li ha». Sorial lo guarda come se fossero la sottospecie di un organismo degenerare, che non si può considerare completamente umano. Si vota. Dieci grillini lasciano l'aula per non votare la propria mozione. Passa quella di maggioranza. Altri boati. Ma ormai questi sono i fatti ed è impossibile cambiarli più di quanto si possa cambiare il tempo che fa.

Foto: GIUSEPPE LAMI /ANSA

Foto: Il grillino Giorgio Sorial mostra l'effigie di Lamberto Dini

GOVERNO IL CASO-SCUOLA ROMA

**Dietrofront sugli scatti Ma è lite tra i ministri**

Agli insegnanti resteranno i 150 euro. Scontro Saccomanni-Carrozza La questione risolta in mattinata da Letta ma resta il problema delle risorse

Marcia indietro del governo sui 150 euro che il Ministero dell'Economia aveva chiesto ai prof di restituire. Nulla dovranno, quindi, gli insegnanti. Gli scatti pagati nel 2013 resteranno dove sono. Un risultato a cui si arriva dopo un nuovo battibecco tra il ministro dell'Economia e quello dell'Istruzione e dopo l'affondo del segretario del Pd Matteo Renzi, nella serata di martedì, contro la restituzione degli scatti che fa capire al premier Enrico Letta che è necessario intervenire subito. Convoca infatti ieri mattina presto a Palazzo Chigi i due ministri protagonisti dell'imbarazzante vicenda, Fabrizio Saccomanni e Maria Chiara Carrozza. Alle dieci e un quarto è già tutto terminato, Letta stesso dà l'annuncio ufficiale sul suo profilo Twitter, i prof non devono restituire alcunché. È l'unico dato certo in una questione su cui la vaghezza regna sovrana e che lo stesso premier definisce «contorta». Nessuno sa dire come si risolverà il problema delle risorse mancanti, i tecnici di entrambi i ministeri sono al lavoro da ieri. Nessuno sapeva, o fingeva di non sapere, che in realtà c'è un problema analogo di prelievo anche sul personale non docente Ata, bidelli e amministrativi della scuola. Lo denunciano i sindacati nel pomeriggio riferendosi ad una circolare del ministero dell'Istruzione che chiede la restituzione al personale ausiliario, tecnico e amministrativo della scuola dell'incentivo economico, stabilito con un accordo del 2011, per mansioni che vanno oltre i normali compiti. «Anche loro possono stare tranquilli», garantisce la ministra dell'Istruzione. Lo scatto di anzianità era stato sottratto agli insegnanti nel maggio del 2010 sotto il governo Berlusconi. Lo scorso marzo, con un provvedimento il governo Monti, c'era stata una restituzione bloccata ad agosto dal governo Letta con un regolamento e poi a settembre con un decreto. Il 27 dicembre la richiesta ai prof di restituire le somme indebitamente ricevute. Scoppia il finimondo, i sindacati minacciano lo sciopero, ma quando la vicenda viene bocciata anche da Renzi arriva al capolinea. È proprio lui il più soddisfatto del risultato ottenuto. «Bene governo: su insegnanti cambia verso», scrive su Twitter. Meno entusiasti i due ministri. Maria Chiara Carrozza confessa: «A volte anche i ministri possono non sapere». Le risponde il Mef ricordando che la questione è sotto la responsabilità del ministero dell'Istruzione, mentre il Mef è solo un esecutore. Il Miur - aggiungono da via XX Settembre - era stato avvisato il 9 dicembre della necessità di effettuare il prelievo ma non è intervenuto». Qualche ora dopo, capendo che le liti non fanno del bene a nessuno, stempera: «C'è stato a livello tecnico un problema di comunicazione e c'è stato un eccessivo livello di drammatizzazione», spiega il ministro. La parola d'ordine è andare avanti senza litigare. E quindi tutti si mettono al lavoro. Soddisfatti i sindacati che promettono però ora di vigilare sulla copertura degli scatti non restituiti. Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera dei Deputati, chiede le dimissioni di Saccomanni. «Per molto meno suoi predecessori in vari ministeri l'hanno fatto», spiega. Ma la sua è una voce isolata. Anche Maria Chiara Carrozza liquida in poche parole la questione a Radio24: «Sacomanni è al lavoro, non ha preso un minuto di vacanza per affrontare problemi dovuti anche a chi ha fatto cassa o voluto fare cassa sulla scuola».

Foto: VALENTINA STEFANELLI/EIDON

Foto: Gli insegnanti non dovranno restituire i soldi ricevuti nel 2013

Intervista

**"Ho scritto a Saccomanni per bloccare tutto Ora pensiamo al futuro"**

Il ministro Carrozza: "È il momento di una grande riforma" I PRECEDENTI «Il blocco era dovuto alle normative ereditate dal passato»

FLAVIA AMABILE ROMA

Maria Chiara Carrozza, ministro dell'Istruzione: figuraccia è la parola più usata da maggioranza e opposizione per commentare questo pasticcio degli scatti. «Non sto seguendo i commenti. Per me era importante risolvere un problema. Ho inviato una lettera al ministro Saccomanni per chiedere di sospendere la procedura e ci sono riuscita». Lo considera un successo? «Non è questione di chi vince o di chi perde. E non lo considero un successo perché si continua a pensare che gli insegnanti debbano fare sacrifici. Dobbiamo affrontare questo problema, il contratto degli insegnanti deve diventare una priorità». Come si è arrivati a creare un pasticcio così imbarazzante per il governo? «Ci sono dati oggettivi, informative, decreti. Dal canto nostro faremo un'analisi interna per capire dove la comunicazione è saltata o dove non si è compreso che, prendere una decisione su 80 mila persone tra Natale e Capodanno, doveva prevedere una comunicazione ai ministri. Non è una questione di colpe, ma di organizzare le cose in maniera che queste cose non avvengano più. Bisogna però ricordare anche che esiste una stratificazione normativa ereditata dal passato che ha portato al blocco degli scatti. Per motivi elettorali il governo Monti ha aperto una finestra nel 2013 facendo pagare gli scatti ma è stato poi necessario intervenire con regolamento. Ho trovato una situazione di norme già stabilite ma siamo riusciti a pagare gli scatti del 2011 con i risparmi della spesa. Stavamo pagando il 2012 e ci preparavamo ad affrontare il problema del 2013». Sono stati pagati chiedendo altri sacrifici alle scuole e ai ragazzi. Tagliando i fondi per il miglioramento dell'attività formativa, cioè impoverendo le scuole. «È una soluzione che è stata delineata perché i risparmi di spesa ottenuti non sono sufficienti. Si tratta di trovare la copertura per centinaia di milioni. Non è semplice riuscirci». Ma non è nemmeno giusto che a pagare siano proprio le scuole e i ragazzi. «Stiamo facendo delle verifiche con i tecnici per trovare risorse che non comportino l'uso dei fondi per il miglioramento dell'offerta formativa». Quindi eviterete ulteriori prelievi da quel fondo? «No, in questa fase non escludo nulla perché siamo nel pieno del lavoro tecnico». Lei si è difesa dicendo di non sapere. Ma com'è possibile, se esistono un regolamento di agosto, un decreto di settembre, una comunicazione del Mef del 9 dicembre? Per non parlare delle trattative sugli scatti del 2012 quasi arrivate a conclusione. «Non è questa la questione. C'è stata una catena decisionale di cui non ho avuto contezza, se non in ritardo e a cose fatte. È il frutto della frammentazione della materia su cui hanno competenza il Miur, il Mef e il ministero della Funzione Pubblica. Quando ho appreso ho scritto una lettera...»

E quando ha appreso quello che stava accadendo? «Rifiuto questo metodo, non è una questione di una data piuttosto che un'altra. Non cerco responsabilità e non mi interessano i botte e risposta. La responsabilità è condivisa». Lei ha difeso i prof sugli scatti perché le sembrava importante e giusto farlo. Ma perché solo due giorni fa quando è una vicenda che si trascina da anni? «Li ho sempre difesi e la testimonianza sta anche nei provvedimenti contenuti nel decreto l'Istruzione riparte. Ho trascorso i primi mesi di governo ad affrontare una serie di emergenze. Quindi abbiamo approvato il decreto del Fare e 'L'istruzione riparte'. Ora stiamo lavorando alla Costituente della scuola perché credo che sia giunto il momento di una grande riforma della scuola ma non voglio che sia calata dall'alto». Per ora avete evitato che i prof debbano restituire i soldi, ma chi pagherà gli scatti? «Sulla base degli accordi Tremonti-Gelmini le risorse arrivano dai risparmi di spesa, che ormai non bastano. Si lavora per cercare nuove risorse». L'esito positivo Non lo considero un successo perché si continua a chiedere sacrifici agli insegnanti La catena di comando Sono stata informata solo a cose fatte E quando ho appreso ho scritto una lettera

Foto: Istruzione

Foto: Maria Chiara Carrozza titolare del dicastero dell'Istruzione vuole una riforma della scuola «che non sia calata dall'alto»

## Disoccupazione record tra i giovani al 41,6 per cento

Dati Istat drammatici, in sei anni sono raddoppiati gli italiani rimasti senza lavoro  
ANTONIO PITONI ROMA

L'economia non si risollewa e dal fronte del lavoro continuano ad arrivare dati sempre più drammatici: secondo l'Istat a novembre il tasso ha infatti toccato il 12,7% (+0,2% su base mensile, +1,4% in un anno), ben al di sopra della media europea (12,1%). Cifre ancora più drammatiche se limitate a quella giovanile, decollata fino al 41,6%. I livelli massimi mai raggiunti dal 1977. In pratica negli ultimi sei anni i disoccupati sono più che raddoppiati passando da 1.529.000 a 3.254.000. Numeri resi ancora più pesanti dai dati arrivati, sempre ieri, dall'Inps sulla cassa integrazione: oltre un miliardo di ore chieste nel 2013, con una flessione dell'1,36% rispetto al 2012, ma soltanto grazie ad una riduzione della cassa in deroga. Solo a dicembre, l'istituto previdenziale ha autorizzato complessivamente 85,9 milioni di ore, con una diminuzione dello 0,7% rispetto allo stesso mese del 2012 (86,5 milioni). Cifre alle quali va a sommarsi l'impennata delle domande di sussidio di disoccupazione, salite nei primi 11 mesi dell'anno scorso ad un milione 950mila (+32% rispetto al 2012). Crescita dovuta, però, non solo all'aumento della disoccupazione in sé, ma anche all'ampliamento della platea dei beneficiari di Aspi e miniAspi. Insomma, la fotografia più nitida di una vera e propria polveriera sociale pronta ad esplodere nel Paese. Sul versante lavoro, d'altra parte, il crollo degli occupati continua nella sua picchiata. A novembre erano 22 milioni 292 mila, -55mila rispetto ad ottobre e -448mila se confrontati con il dato di novembre 2012. Nei sei anni della crisi i posti di lavoro andati in fumo sono stati in tutto 1,1 milioni. A pagare il conto più pesante, leggendo i dati Istat, sono sempre i giovani e gli uomini in generale. Se infatti per le donne l'occupazione è rimasta quasi stabile dal 2008, per il sesso forte è stata una vera e propria caduta libera. Per loro, solo nell'ultimo anno, il tasso di occupazione è passato dal 66 al 64,3%. Dati accolti con preoccupazione da consumatori e sindacati, ma anche dal segretario del Pd Matteo Renzi che li ha definiti «devastanti». Per il leader della Cgil, Susanna Camusso, la situazione è destinata addirittura a peggiorare: le previsioni sono di ulteriore riduzione dell'occupazione e di aumento dei licenziamenti. Ad allarmare le parti sociali, anche il ricorso alla cassa integrazione che, tra il 2009 e il 2013, ha raggiunto la gigantesca soglia dei 5,3 miliardi di ore. E' proprio il dato negativo sull'occupazione, invece, a preoccupare di più il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ospite di Radio1 Rai, non ha escluso la possibilità che il tasso di disoccupazione aumenti anche in un periodo di ripresa economica se diminuiscono gli inattivi, ovvero aumentano le entrate nel mercato del lavoro. «Per far ripartire il lavoro è necessario aumentare il ritmo di crescita del Pil, per ricominciare ad assumere ci vuole una crescita più robusta - ha aggiunto, in attesa di ricevere oggi imprese e sindacati per discutere di riforma degli ammortizzatori sociali -. Stiamo preparando con le Regioni un piano straordinario per le politiche attive». 3 milioni I disoccupati in sei anni sono passati da 1.529.000 a 3.254.000

**1 mld di ore** Oltre un miliardo di ore di Cassa integrazione chieste nel 2013

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA

Foto: Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini

Foto: Il lavoro

Foto: I dati Istat fotografano uno dei più gravi drammi italiani, la disoccupazione giovanile record

L'INTERVISTA

**Il ministro Trigilia: «Il Comune la smetta di chiedere i soldi»**

Nino Cirillo

R O M A Basta con queste incomprensioni, con questo sterile «rivendicazionismo». Basta con il chiedere tre miliardi per un anno «quando la previsione di spesa è di 500 milioni». Basta con tutto questo, chiede il ministro Carlo Trigilia, delegato dal Governo a gestire la ricostruzione dell'Aquila: è arrivato il momento di preoccuparsi «della qualità e non della quantità delle risorse». Nel giorno degli arresti, il responsabile della Coesione territoriale, designato nove mesi fa al posto di Fabrizio Barca, non le manda a dire, anzi. Sembra quasi prendere il destro dall'operazione «do ut des» per portare il suo discorso ancora più in alto. E ammette: «Naturalmente auguriamoci di no, ma se le ipotesi investigative fossero confermate, questa vicenda sarebbe davvero deplorabile, metterebbe in discussione gli sforzi onesti di tante persone...» Ma intanto a che punto siete, ministro? «Ricostruite le periferie, stiamo accelerando sui centri storici. All'Aquila sono già rientrati nelle loro case in 42mila, cioè il 63 per cento degli sfollati. Siamo venuti a capo anche di una difficile opera di snellimento burocratico. Aperti nuovi uffici, assunti giovani competenti, equiparati i criteri dell'Aquila con quelli dei piccoli comuni. Un lavoro che sta dando i suoi frutti, anche se proprio all'Aquila, per fare un esempio, siamo costretti a lavorare con uno strumento urbanistico superato, un Piano regolatore del 1975». Se non gestite direttamente voi i fondi, che tipo di missione vi è stata affidata? «Siamo impegnati su un fronte decisivo, quello di assicurare il flusso delle risorse. Il comune dell'Aquila, il sindaco dell'Aquila, continuano a ritenere l'impegno del governo insufficiente, c'è davvero poca sintonia con loro. Sono critiche ingenerose: la ricostruzione non si è mai interrotta per mancanza di risorse, il rubinetto non è mai rimasto chiuso. E d'altra parte non si può pretendere, nelle condizioni in cui si trova il Paese, di ricevere stanziamenti che non siano direttamente legati alla capacità di spesa». Parliamo del 2014, quanti soldi ci sono in ballo? «Seicento milioni di euro per l'Aquila e i 56 comuni del cratere sono già nella legge di stabilità. Ma c'è l'impegno del ministro Saccomanni a intervenire di nuovo nel corso dell'anno, i soldi per l'Aquila si stanno rapidamente esaurendo. Nel frattempo abbiamo cercato di utilizzare più rapidamente possibile i 100 milioni a sostegno delle attività produttive. E' vero che ci sono stati ritardi burocratici, ma ora i contratti di sviluppo del settore farmaceutico e di altre imprese sono finalmente pronti. E' stato deciso anche il finanziamento per ristrutturare gli impianti di risalita del Gran Sasso. E sono stati sbloccati cinque milioni per l'università...». Quanto è stato speso da quella notte, quanto serve ancora. E soprattutto, quando sarà davvero finita questa ricostruzione? «Dal 2009 a oggi sono stati spesi 12 miliardi di euro. Se siano stati spesi bene o no, io non lo posso dire. Non c'ero. La magistratura è intervenuta più volte per verificare presunte illegalità, questo lo so. E so anche dell'attenzione che è stata riservata al rischio di infiltrazioni mafiose nello smaltimento delle macerie e nelle subforniture. E anche noi manteniamo la guardia altissima. Per il futuro, invece, tutte le stime vanno prese con cautela. Possiamo immaginare che servano almeno altri sei-otto anni, per una spesa di un miliardo, un miliardo e mezzo ogni anno». Qualità e non quantità delle risorse, l'ha detto lei ministro. Purtroppo non è venuta fuori, in questi anni, una sola idea portante, una vera intuizione sulla rinascita... «E' vero, debbo ammetterlo. E' con i soggetti locali che bisognerebbe riprendere questo discorso, per legare il centro storico dell'Aquila a una visione complessiva, senza farsi imprigionare dal concetto di ricostruire tutto com'era e dov'era, realizzando anche interventi di architettura moderna. Capisco che ognuno sia affezionato al ricordo della sua vecchia casa, ma gli interessi generali impongono altro. E il ruolo dell'Università, in questa prospettiva, può rivelarsi decisivo».

**Chi è**

*Sociologo, docente in Italia e all'estero* Carlo Trigilia, nato a Siracusa 63 anni fa, è un sociologo. Docente universitario a Firenze, ha insegnato anche all'estero. A lungo direttore e ora membro del Comitato editoriale della rivista «Stato e mercato», fa parte anche del Comitato di direzione del Mulino. Ha dedicato i suoi studi ai temi dello sviluppo territoriale e dell'innovazione in Italia e in Europa. Si è occupato del Mezzogiorno, di

progettazione dello sviluppo locale e di pianificazione strategica delle città. E' ministro per la Coesione territoriale dal 28 aprile scorso.

**BASTA CON QUESTO RIVENDICAZIONISMO ORA CI SI DEVE PREOCCUPARE SOLO DELLA QUALITÀ NON DELLA QUANTITÀ**

**DAL 2009 SONO STATI SPESI 12 MILIARDI LA MAGISTRATURA È INTERVENUTA SPESSO** Carlo Trigilia Ministro per la Coesione

## La Fiom chiede aiuto a Letta

Landini vuole subito un tavolo sulle strategie della Fiat La sigla della Cgil è isolata Uliano (Fim Cisl):  
«Riconoscano l'unico contratto esistente»

PIETRO SACCÒ

La missione di Maurizio Landini è quella di costringere la Fiat ormai italo-americana a spiegare le sue strategie al governo italiano. Nel suo primo intervento pubblico dopo l'accordo che porterà l'azienda italiana a controllare il 100% della Chrysler, il segretario della Fiom Cgil chiede che «il presidente del Consiglio Enrico Letta in persona si attivi e convochi un tavolo su Fiat». Al tavolo l'azienda dovrebbe chiarire quanti e quali investimenti farà sulle fabbriche italiane, anche su quelle che ha già lasciato, come quella dell'Irisbus o quella di Termini Imerese, perché la Fiat «non può considerarle vicende chiuse scaricando i problemi sui lavoratori e sul Paese». E il governo, secondo il sindacalista, dovrebbe intervenire, perché «non c'è Paese al mondo dove non si veda un ruolo pubblico». Il tutto dovrebbe avvenire entro gennaio «perché dopo è tardi». Poco importa che Sergio Marchionne non abbia intenzione di dibattere delle sue strategie nei palazzi del governo: «L'ho ascoltato più volte affermare, e al tavolo c'era l'allora ministro Maurizio Sacconi, che Fiat i propri piani industriali non li discute con nessuno. Credo che un Governo una risposta così non la possa accettare». Lontano migliaia di chilometri, in una Detroit travolta dal gelo, Sergio Marchionne aspetta l'inizio del Salone dell'auto più grande del mondo ed è concentrato sulla finalizzazione dell'acquisto di Chrysler. Lunedì incontrerà per la prima volta la stampa. Non parteciperà quindi ai vertici tra l'azienda e i sindacati. Quello con la Fiom, che non ha firmato il contratto aziendale, sarà oggi. Landini vuole potere partecipare al tavolo con tutti gli altri (Fim Cisl, Uilm, Fismic e Ugl vedranno l'azienda lunedì per parlare del rinnovo del contratto), forte di una carta rivendicativa che, dice il leader sindacale, «ha il sostegno di 18mila lavoratori che l'hanno votata nelle assemblee». Ma quella carta, risponde Ferdinando Uliano, segretario della Fim Cisl, «non è altro che un documento politico e non una piattaforma sindacale: non sono esplicitate né richieste salariali, né specifici miglioramenti normativi». «La Fiom del resto sa - aggiunge Uliano - che per partecipare all'unico tavolo contrattuale deve riconoscere l'unico contratto esistente e prendere atto dell'unica piattaforma di richiesta che si sta discutendo». RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL LEADER FIOM Maurizio Landini

Cna.

## La burocrazia costa 5 miliardi

Cinque miliardi di euro. Ogni anno. Tanto costa agli artigiani e alle Pmi la burocrazia. Una gigantesca tassa nascosta. In un anno la macchina della burocrazia brucia 47 giorni di lavoro (cioè due mesi) di ogni imprenditore, e consuma 28 giorni dei suoi dipendenti per un totale di 11mila euro per impresa. Più della metà dell'Imu pagata dalle stesse imprese, che è di 9 miliardi all'anno. Cifra alla quale vanno aggiunti i costi per gli specialisti e i consulenti esterni. È la fotografia scattata dal sondaggio realizzato da Ipsos per conto della Cna «Quali e quanti oneri burocratici affrontano artigianato e Pmi in Italia?». Pesante e invisibile, la burocrazia all'italiana, caso unico al mondo fra i grandi Paesi industriali, è un mostro che ruba tempo, tanto e prezioso, all'imprenditore e ai suoi dipendenti, e viene percepita come un forte limitatore di crescita e di sviluppo dell'attività, sottolinea l'indagine. Un esempio? La richiesta di informazioni. Non solo è eccessiva e complessa, ma spesso la stessa informazione è richiesta più volte. In base ai principali risultati del sondaggio Cna-Ipsos, il Fisco rappresenta l'area da cui gli imprenditori si sentono maggiormente oppressi, soprattutto se operano nel settore dei servizi e se hanno pochi dipendenti. La quasi totalità delle imprese (il 95%) ha bisogno di ricorrere a consulenti esterni.

CONTRADDIZIONI DELLA POLITICA

**Decreto Salva Roma: thriller in Senato**

Il provvedimento viene bocciato dalla Commissione: anticostituzionale Ma l'aula ribalta il verdetto. Per il Pd è solo «un incidente tecnico» Breve gioia Il «colpaccio» grazie alla convergenza di Lega e MoVimento Antonio Angeli a.angeli@iltempo.it

Quel decreto non rispetta la Costituzione! Tuona la commissione in Senato. E invece no, il decretone Enti Locali, quello che tutti chiamano Salva Roma, va bene com'è e l'aula ribalta in un pugno di minuti il verdetto della Commissione Affari costituzionali. Dai colpi di scena sembra uno dei film della serie «Die Hard», ma è solo un qualunque pomeriggio di politica italiana. Da una parte ci sono i partiti di governo, dall'altra la Lega e il MoVimento. Andiamo per ordine: nel pomeriggio di ieri arriva in Commissione il decreto legge sugli Enti Locali, quello che tutti chiamano Salva Roma. La Commissione Affari Costituzionali del Senato non approva il parere sui presupposti di costituzionalità del decreto. Il parere viene respinto con nove voti a favore e nove contrari e il pareggio al Senato, per regolamento, vale come voto contrario. Esultano il Carroccio e il MoVimento, autori del «colpaccio». Per il senatore M5S Giovanni Endrizzi sono state evidenziate «le insanabili lacune del provvedimento. Oltre all'eterogeneità di materia, contiene parti di articoli contenuti in un precedente decreto decaduto e dunque non più reiterabili». «Grazie alla determinazione della Lega Nord - ha spiegato subito dopo la votazione Patrizia Bisinella, capogruppo del Carroccio in prima commissione - la commissione Affari costituzionali non ha approvato il parere di costituzionalità al decreto Enti Locali che contiene anche il mai convertito decreto Salva Roma. Il voto è finito in pareggio, 9 a 9: con noi hanno votato contro Forza Italia e M5S mentre Sel era assente. Ora il testo dovrà passare per l'aula per il previsto parere». E il testo per l'aula c'è passato con il coup de théâtre. Il regolamento prevede infatti che spetti comunque all'assemblea l'ultima parola. E l'aula del Senato invece approva i presupposti di costituzionalità al decreto Salva Roma, bocciati poco prima dalla commissione Affari costituzionali. Hanno votato contro il parere formulato dalla prima commissione 159 senatori, 111 quelli favorevoli. In pratica l'Aula ha bocciato la bocciatura della Commissione. E anche le interpretazioni del dietrofront sono discordanti: per Miguel Gotor, senatore del Pd e componente della commissione Affari Costituzionali a Palazzo Madama, si è trattato di «un incidente meramente tecnico, privo di ogni rilievo politico. Due senatori di maggioranza si trovavano fuori dall'aula al momento delle votazioni, perché la seduta della commissione Affari Costituzionali è stata particolarmente impegnativa: abbiamo affrontato la discussione con il ministro Delrio sull'abolizione delle province e l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti». «Naturalmente ha precisato Gotor - questo incidente è stato strumentalizzato dalle opposizioni, in particolare dalla Lega. Lo stanno cavalcando con la consueta propaganda, ma sarà una cavalcata breve». Infatti, poco prima della bocciatura della bocciatura, il senatore Pd prevedeva che «il Senato voterà a favore del decreto. L'aula è sovrana e l'incidente potrà dirsi chiuso». Per Fabrizio Panecaldo, coordinatore della maggioranza in Campidoglio si tratta invece di un episodio grave: «Ancora una volta la demagogia della Lega, ma anche del M5S e della stessa Forza Italia si dimostra con i fatti. La bocciatura in commissione Affari Costituzionali del Senato del decreto legge Salva-Roma, poi prontamente ribaltata, non aveva alcuna plausibile giustificazione». «Come è noto, infatti - ha aggiunto Panecaldo - il decreto in questione non ha dato soldi alla Capitale, ma ha solo concesso a Roma di rientrare in possesso degli anticipi dati alla gestione commissariale per il debito accumulato dal dopoguerra ad oggi». «Debito che i romani dovranno continuare a pagare con l'addizionale Irpef - ha spiegato - con moneta sonante sottratta alle risorse disponibili per strade, scuole, trasporti. E che va ad aggiungersi agli extra-costi che le casse della città devono sostenere in quanto Capitale d'Italia - ha concluso - sorge il sospetto che sia il riconoscimento di questo risarcimento il vero bersaglio di certe forze politiche». "Patrizia Bisinella Grazie alla determinazione della Lega Nord la commissione Affari costituzionali non ha approvato il parere di costituzionalità al decreto Enti Locali Miguel Gotor Un semplice incidente che è stato strumentalizzato dalle opposizioni, in particolare dalla Lega, arrivato dopo una giornata di lavori decisamente

pesante

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Nella legge di Stabilità c'è anche il mini condono

SANATORIA C'è lo sconto se la cartella si paga in un'unica volta entro il 28 febbraio. La legge di Stabilità appena approvata dal Parlamento ha previsto una sorta di mini condono per chi ha in mano cartelle esattoriali targate Equitalia. Chi l'ha ricevuta e l'ha messa nel cassetto ha la possibilità di pagare senza interessi, in un'unica soluzione entro il 28 febbraio 2014, gli importi delle cartelle che contengono debiti con lo Stato affidati a Equitalia per la riscossione entro il 31 ottobre 2013. Il provvedimento ha maggiore appeal per quei contribuenti che hanno cartelle esattoriali di lunga data considerato che mediamente il tasso di interesse di mora negli ultimi anni ha avuto una media di circa il 5% all'anno. IL RISPARMIO Non si paga la mora che scatta dopo 60 giorni dalla notifica. Il risparmio per il contribuente è pari all'ammontare degli interessi di mora che cominciano a maturare dopo 60 giorni dalla notifica della cartella e gli interessi di ritardata iscrizione a ruolo. Vale a dire gli interessi che decorrono dalla scadenza del tributo originario fino alla consegna del debito a Equitalia. Restano invariate le sanzioni previste dalla legge e applicate dagli enti che in alcuni casi, se si tratta di multe stradali ad esempio, raddoppiano in caso di mancato pagamento nei termini. Nella minisanatoria non rientra neppure l'aggio ovvero il costo per il servizio di riscossione, pari all'8%, riconosciuto ai Equitalia che si dovrà comunque pagare. COME SI OTTIENE Niente comunicazione nella cassetta. Si bussa a Equitalia. 4 Non ci sarà come inizialmente richiesto una comunicazione ad hoc da parte dell'agenzia delle Entrate o di Equitalia sul debito fiscale. Chi ha in mano una cartella che dunque è stata iscritta a ruolo prima del 31 dicembre può recarsi presso uno degli sportelli di Equitalia presenti su territorio dove il personale di sportello fornirà tutta l'assistenza e le informazioni necessarie per calcolare l'importo scontato con gli interessi. Se la procedura di pagamento andrà a buon fine, entro il 30 giugno 2014, Equitalia dovrà informare il contribuente dell'avvenuta estinzione del debito e inviare l'elenco di chi ha pagato agli enti pubblici per consentire loro la rottamazione della cartella.

DELEGA FISCALE

**Contenzioso, difesa allargata**

BEATRICE MIGLIORINI

Ampliare la platea dei soggetti abilitati a rappresentare i contribuenti di fronte alle commissioni tributarie. Introdurre, anche per gli organi giudicanti di queste ultime, il concetto di terzietà. Queste le novità in materia di giustizia tributaria che si apprestano a trovare spazio all'interno del testo della delega fi scale all'indomani della riapertura dei lavori in Commissione finanze al Senato. «Nel corso delle prossime sedute, il cui svolgimento dipenderà dall'evolversi dei lavori in Aula a palazzo Madama», hanno spiegato a ItaliaOggi i relatori alla delega fi scale Mauro Maria Marino (Pd) e Salvatore Sciascia (Pdl), «provvederemo alla riformulazione e all'accorpamento degli emendamenti che chiedono l'ampliamento dei soggetti abilitati a rappresentare i contribuenti dinanzi alle commissioni tributarie, in modo da poter votare su un'unica proposta più dettagliata». Sorte alterna, invece, per la proposta di modifi ca a firma di Francesco Molinari (M5s) volta da un lato all'introduzione del concetto di terzietà anche per l'organo giudicante delle commissioni tributarie e, dall'altro lato, al passaggio sotto l'egida del Ministero di giustizia del contenzioso tributario. «Abbiamo intenzione di accogliere la proposta volta all'introduzione del concetto di terzietà anche per gli organi giudicanti della giustizia tributaria», hanno spiegato i relatori Sciascia e Marino, «ma quest'ultima, rimarrà sotto il controllo del Ministero dell'economia e delle fi nanze». In attesa degli emendamenti del governo prosegue, quindi, il contemporaneo lavoro delle Commissioni finanze e bilancio del Senato (quest'ultima impegnata nel vaglio di ammissibilità degli emendamenti presentati) al fi ne di poter avere un testo completo entro la fi ne della prossima settimana. «Dobbiamo ancora affrontare i lavori sull'art 14 in materia di giochi pubblici», hanno concluso i relatori, «ma contiamo sul fatto che ogni modifi ca al testo sarà volta ad integrare non ad alterare quanto già introdotto alla Camera».

## Difesa, al via le dismissioni Il ministero cede venti caserme

GIUSEPPE VITTORI ROMA

Ci sono caserme in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli e Abruzzo, ma anche immobili in alcune regioni del Sud, come l'ex ospedale militare di Catanzaro e l'ex carcere militare di Palermo. È la lista dei beni che il ministero della Difesa si accinge a mettere sul mercato nell'ambito del piano di dismissione di beni demaniali. Si tratta, in tutto, di una ventina di strutture individuate in diverse regioni. Obiettivo dichiarato del ministero è quello di alleggerire il peso di caserme e immobili vari sul bilancio dello Stato. Il tutto avverrà attraverso la vendita o la permuta a privati, la vendita e permuta agli enti territoriali, la cessione gratuita, ma solo agli enti territoriali. Quest'ultima opzione è prevista dal 1° settembre nell'ambito del Decreto del Fare che dovrebbe dare un'accelerazione all'operazione. Già nei giorni scorsi il ministro Mario Mauro aveva annunciato un provvedimento (da discutere al Consiglio dei ministri di oggi) finalizzato al taglio di un miliardo di euro di spese del suo ministero giudicate «improduttive». Le dismissioni dovrebbero contribuire, a loro volta, alla riduzione del debito pubblico. Ma, finora, la strada è stata sbarrata da problemi e lungaggini burocratiche. Il processo di dismissioni immobiliari (che va avanti sin dagli anni Novanta) ha sortito finora effetti deludenti per via delle lungaggini burocratiche che coinvolgono una molteplicità di soggetti istituzionali, spiegano fonti interne al ministero della Difesa: il punto centrale del problema è che quando vengono individuati gli immobili militari da dismettere, sorge il problema di capire in che cosa venga trasformato l'immobile da un punto di vista urbanistico (esempio concreto, se provo a vendere una caserma nel centro di una città nessuno sarebbe disponibile a comprarla come caserma, mentre lo sarebbe se l'immobile potesse essere destinato a appartamenti, centri commerciali, centri culturali ecc). Pertanto il ritardo si crea, spiegano sempre al ministero della Difesa, perché fino a quando il potenziale acquirente non ha le autorizzazioni per destinarlo a un uso civile non ha nessun interesse a comprarlo. Al ministero si è consapevoli che, se non sono utilizzabili per altri usi, nessuno è disposto a comprare caserme, tanto che l'agenzia del demanio, lo scorso anno, ha provato a venderle ma le gare sono rimaste deserte. Per accorciare le lungaggini burocratiche - si fa rilevare negli ambienti della Difesa - sotto il mandato del ministro Mauro è stato avviato un comitato di indirizzo strategico (ne fanno parte rappresentanti del ministero della Difesa e dell'Economia) che si sta occupando di snellire e accelerare tutte le procedure. Attraverso il decreto del Fare è stata prevista l'ulteriore possibilità, per gli enti territoriali, di richiedere gli immobili liberi e non più utilizzati della Difesa. A partire dal 1° settembre, gli enti territoriali (Comuni, Province e Regioni) potranno richiedere tramite l'agenzia del demanio gli immobili militari a titolo gratuito (ovviamente si tratta degli immobili attualmente liberi e inutilizzati già individuati in un apposito elenco). Nei vecchi immobili si potranno realizzare: case popolari, musei, scuole, centri culturali, giardini pubblici, parcheggi.

cartelle salate

## Fisco strozzino alla sbarra

Le cifre contestate raddoppiano con interessi e sanzioni e si può arrivare a tassi da usura. Ma il vento è cambiato. Sempre più cause contro i calcoli di Equitalia, sempre più magistrati indagano.

Antonio Rossitto

cartelle salate Fisco strozzino alla sbarra Le cifre contestate raddoppiano con interessi e sanzioni e si può arrivare a tassi da usura. Ma il vento è cambiato. Sempre più cause contro i calcoli di Equitalia, sempre più magistrati indagano. Anche questa volta, com'era già successo due anni fa, i forconi si sono divisi tra violenti e pacifisti, velleitari e pragmatici, agricoltori e padroncini. Impossibile trovare un unico spago che tenga insieme tanta disperazione. Le loro sgangherate proteste avevano pochi denominatori comuni: i politici, certo, «che ci hanno portato alla rovina». E soprattutto Equitalia: oggetto di odio incondizionato e incommensurabile. Inumana e vessatoria, fredda calcolatrice di folli interessi, forte con i piccoli imprenditori e spuntata con i grandi evasori: la società che riscuote i tributi per conto dello Stato sarebbe responsabile, a sentire la vulgata, di tutti i mali di questo Paese. Ma la protesta, negli ultimi tempi, non si è limitata alla sporadica indignazione di piazza. La vera battaglia contro Equitalia ora è nei tribunali. Già da anni, nelle aule di giustizia sono arrivate valanghe di cause contro l'ente: civili, penali, in Commissione tributaria. Invano, però. Solo adesso gli esiti cominciano a essere differenti. E il potere dell'agenzia comincia a vacillare. Federitalia è un'associazione che ha sede in un capannone nella periferia di Parma. Assiste gratuitamente imprenditori e aziende messi in ginocchio da banche e fisco. La presidente è Wally («Come la protagonista della celebre opera lirica») Bonvicini, piccola imprenditrice, ramo abbigliamento. Federitalia, solo quest'anno, ha presentato più di 10 mila querele contro Equitalia, accusandola di usura. «Anatocismo»: la parola rimbomba di continuo in questi freddi stanzoni suburbani. Sembra si discuta di malattie esantematiche. In realtà, significa far pagare gli interessi sugli interessi. Pratica proibita dalla legge, «ma praticata grazie a codici e norme secondarie» sostiene Bonvicini. La bellicosa presidente di Federitalia è una signora piccola e rotonda, amante dei tortellini, occhi vispi e frangetta castana: «Le cose stanno cambiando» racconta. «Per anni i nostri esposti sono stati ignorati. Adesso, dopo la nostra opposizione, capita sempre più spesso che il gip riapra le indagini». Come, per esempio, ha fatto lo scorso ottobre Pietro Mondaini, giudice del Tribunale di Rovigo. Ha imposto al magistrato, che aveva chiesto l'archiviazione, ulteriori verifiche. Compresa una consulenza tecnica sul tasso applicato da Equitalia al querelante, una ditta edile di Adria. L'imprenditore aveva ricevuto quattro cartelle tra il 2009 e il 2012: 43.491 euro in totale. La perizia di parte, affidata da Federitalia a Sante Scian, esperto del settore, calcola che il valore reale della sanzione era meno della metà: 19.899 euro. Ma tra more, interessi e compensi la cifra reclamata dalla società, assicura Scian, è più che raddoppiata. In appena tre anni. La Procura di Roma sta battendo una strada analoga. Il pm Edoardo De Santis, lo scorso settembre, ha ordinato una consulenza sui tassi applicati a un'imprenditrice torinese, titolare di un'azienda meccanica: la richiesta dell'ente, denuncia la donna, sarebbe salita da 1,2 a 1,7 milioni in pochi anni. Anche la Procura di Fermo, ha ordinato controlli sull'operato di Equitalia, denunciata in questo caso da un imprenditore di Falerone. La sua azienda di moda si era vista recapitare, tra il 2005 e il 2011, ben 22 contestazioni per un totale di 1 milione e 72 mila euro. Il consulente tecnico del magistrato, Camillo De Stefanis, il 22 aprile del 2013 consegna l'esito dei suoi accertamenti: «Tutte le cartelle di pagamento presentano un tasso effettivo superiore al tasso soglia» mette nero su bianco. «Sussiste, sotto il profilo soggettivo, il reato di usura». Manca però «un atteggiamento soggettivamente doloso, teso a creare un danno ingiusto per ricevere un corrispettivo a titolo di profitto». Un'interpretazione della legge che ricorre spesso in cause simili. «Ma come fanno a dire che non c'è dolo?» si agita Bonvicini, nel suo ufficio, sommerso da pile di carte processuali. «L'anatocismo non può essere inconsapevole. Il software che calcola gli interessi è impostato da qualcuno. O le cartelle si compilano da sole? Nessuno cerca i veri responsabili. Il principio del "non poteva non sapere" si può applicare a Silvio Berlusconi. Ma ad Attilio Befera no». Bonvicini

si riferisce ovviamente al potentissimo e criticatissimo presidente di Equitalia. Che ha reagito alle periodiche accuse dell'impreditrice parmense con una selva di controquerelle. «Tutte archiviate» sostiene Bonvicini. Come archiviata è stata anche l'inchiesta della Procura di Fermo. E quella dei pm di Modena. A querelare era stato un imprenditore, che aveva visto lievitare il suo debito da 95 a 148 mila euro. Il gip, Domenico Truppa, lo scorso maggio ha archiviato. Auspicando però «scelte legislative coraggiose di sospensione delle cartelle esattoriali: in modo da dare ascolto alle pressanti esigenze di quella parte della società civile che soffre la situazione debitoria in atto». Il governo ci ha maldestramente provato, con un emendamento depositato in Commissione bilancio alla Camera. Prevede la rottamazione dei debiti pregressi senza interessi, pagando tutti gli arretrati in un'unica soluzione: entro il 28 febbraio 2014. Una norma che peggiora (e di molto) la precedente versione licenziata al Senato: due rate, da saldare entro maggio. In Lombardia, come in molti altri enti locali come l'amministrazione fiorentina di Matteo Renzi, hanno deciso di tagliare la testa al toro. «Dal primo gennaio» ricorda l'assessore all'Economia, Massimo Garavaglia, «fa tutto la Regione: così ci siamo tolti dalle scatole Equitalia». Il nuovo fisco alla lombard, assicura Garavaglia, «terrà in dovuta considerazione le reali condizioni patrimoniali dei cittadini, distinguendo i soggetti che volutamente evadono da quelli in effettiva difficoltà». Proposito nobile e arduo, che ricorda quello di eliminare sciocchi e incompetenti rivolto a Charles De Gaulle. Il presidente francese genialmente rispose: «Vasto programma!». Insomma, può darsi che anche questa volta i magistrati siano più svelti dei politici. Indagini sull'ente di riscossione sono in corso in moltissime procure italiane: Cuneo, Pescara, Venezia, Busto Arsizio, Trani. Mentre a Santa Maria Capua Vetere il pm Antonella Cantiello ha già chiesto il rinvio a giudizio di Salvatore Cammisa, ex direttore dell'Equitalia di Caserta, denunciato per usura da un imprenditore. L'uomo, in un anno, aveva visto salire il suo debito con il fisco da 82 mila a 112 mila euro. Il magistrato scrive che in tre casi ci sono «interessi e vantaggi usurari risultati superiori ai tassi soglia rilevati trimestralmente dalla Banca d'Italia nei singoli periodi in oggetto». La prima cartella al centro dell'inchiesta, dettaglia il pm, ha «interessi nella misura del 20,22 per cento». La seconda arriva al 27,62. La terza sfiora il 30. L'avvocato Dezio Ferraro, che difende l'imprenditore casertano, sostiene: «Nel caso specifico, trattandosi di concessionari statali, il superamento del tasso soglia non poteva non essere conosciuto. Ed Equitalia aveva l'obbligo di verifica». La prossima udienza è fissata l'8 gennaio del 2014. In aula si confronteranno il perito di parte e il consulente tecnico del ministero. Che, oltre ad aver scovato le tre richieste apparentemente fuorilegge, nelle conclusioni ammette: «Equitalia non è sempre risultata chiara nell'esposizione di tutti i valori maturati nel corso del tempo, rendendo l'identificazione di alcune poste di difficile interpretazione». Più coraggio, fino a oggi, c'è stato invece nelle cause civili. A partire dai giudici di pace, che si occupano di multe e sanzioni del codice stradale. L'ultima decisione è del 15 novembre 2013: Luciano Civita, magistrato onorario di Sarzana, nello Spezzino, ha annullato una cartella inviata da Equitalia a un pensionato, difeso dall'avvocato Alessandro Pontremoli. Cinque multe da 89 euro comminate nel 2009 per altrettanti ingressi nella zona a traffico limitato di Lerici, nelle Cinque Terre. Arrivate nel 2012, tra aggi e interessi, a 2.820 euro: «Un incremento non giustificato dal mero decorso temporale, senza alcun sollecito di sorta, senza la firma di un funzionario, senza analisi delle poste creditorie: ciò appare palesemente contrario non solo ai principi dell'ordinamento, ma al più comune buon senso». Il giudice di pace di Sarzana, oltre a condannare Equitalia al pagamento delle spese processuali, le impone di ridurre la cartella a poco più di mille euro: un terzo di quanto preteso dall'ente. Confermando implicitamente l'ipotesi più allarmante: la società farebbe pagare anche tre volte quanto stabilito dalla legge. In un altro caso, invece, il debito è stato annullato del tutto. Maria Gabriella Conocchiella, giudice di pace di Roma, lo ha deciso a marzo del 2012. Doveva sentenziare su una richiesta di 1.310 euro: multe stradali arretrate. «La cartella impugnata è illegittima sotto vari profili», scrive il magistrato onorario: reati prescritti, nome del titolare del procedimento mancante, tasso superiore ai limiti, atti mai notificati, mancanza di motivazione. Duemilaottocentoventi euro: aggiungendo quattro zeri si arriva alla cifra contestata il 18 ottobre 2013 a Diego Armando Maradona: 39 milioni e 620 mila euro. Gli impiegati di Equitalia hanno persino tentato di pignorare orologio e monili del calciatore più famoso del pianeta, appena atterrato a Ciampino. Agguato poi stigmatizzato con l'inelegante

gesto dell'ombrello offerto a Che tempo che fa, di fronte a un inerte Fabio Fazio. Il campione argentino è finito nella lista nera del fisco per una vecchia storia di sponsorizzazioni e diritti d'immagine: un accertamento di 12 miliardi di lire del 1990. All'epoca però Maradona non viveva più in Italia. Contestazioni uguali vennero fatte ad altri due giocatori del Napoli, Careca e Alemão, e al al presidente della squadra, Corrado Ferlaino. I tre impugnarono l'accertamento: assolti. «Maradona invece non si oppone: era da anni all'estero e non sapeva nulla delle contestazioni» ricostruisce Angelo Pisani, legale del campione e presidente del Movimento AntiEquitalia. «Ha ricevuto la prima notifica nel 2001. Fece ricorso, ma venne respinto: tardivo». Da quel momento comincia la tenzone fiscale. Il 21 novembre 2013 l'ex calciatore passa al contrattacco. Pisani presenta una querela per falso contro la procedura intentata da Equitalia, chiedendo l'annullamento delle «pretese infondate». Il 12 febbraio 2014, al Tribunale di Napoli, ci sarà la prima udienza del processo «Maradona contro il Fisco»: una saga giudiziaria che promette faville. (twitter@AntonioRossitto)

CLIENTI SPREMUTI

## Banche, il salasso per i correntisti

Carlo Di Foggia

L' adagio romano "morto un papa se ne fa un altro", nel settore bancario si applica ai costi di gestione dei correntisti. Balzelli che scompaiono, per riapparire con un altro nome subito dopo. L'ultima beffa potrebbe arrivare negli estratti conto dei prossimi mesi. L'aumento dei costi per chi sconfinava, infatti, è dato ormai per certo: secondo i calcoli dell'Università Bocconi, pubblicati ieri dal Corriere della Sera, basta un solo giorno di sfioramento, sia che si esca dal fido, sia che si vada in rosso senza fido, per pagare in media 33 euro, anche se in diversi casi (come Monte dei Paschi e Unicredit) si possono superare i 50. E si prevedono nuovi aumenti. Questo nonostante la tanto contestata commissione sul massimo scoperto sia stata cancellata esattamente un anno fa. NEL GENNAIO 2012 il decreto liberalizzazioni cancella la commissione, passa qualche mese e la protesta dell'associazione delle banche (Abi) - con tanto di minaccia di dimissioni in massa del vertice - ottiene, con un decreto ad hoc del governo (il "Salva Banche"), di poter imporre la Civ, la Commissione d'istruttoria veloce. Il regalo alle banche viene giustificato con la volontà di tutelare i correntisti: una tassa "variabile", il massimo scoperto, contestata dai consumatori per i pesanti costi, viene sostituita da una fissa, la Civ, in modo da sottrarre i vi, sconfinare di 501 euro per un solo giorno costa in media 33 euro; sconfinare di mille euro costa in media solo 20 centesimi in più. E sotto questi importi, se si supera una settimana in rosso, la Civ si paga comunque, dai 50 euro di Unicredit e Mps, ai 40 della Banca popolare di Milano, ai 30 di Ubi banca. "È vero, la clienti al salasso in caso di sfioramenti di grossi importi. Solo che quest'ultima penalizza in modo eccessivo i piccoli correntisti: quanto più piccola è la durata e l'entità dello scoperto, tanto più pesa sul cliente. La Civ infatti si paga se lo sconfinamento supera i 500 euro, o quando l'importo è minore ma dura sette giorni. Considerando anche gli interessi passivi penalizza i piccoli correntisti - spiega Stefano Caselli, prorettore della Bocconi - le banche dovrebbero farne un uso più attento, evitando di riversare sui piccoli sconfinamenti tutti i pesanti costi di funzionamento". Entro marzo gli importi saliranno ancora. SECONDO ADUSBEF, un'associazione di consumatori, i costi di gestione del conto corrente sono arrivati ad una media di 348 euro, con punte massime per i correntisti di Banca Carige (365 euro) e Intesa Sanpaolo (273). Sui numeri però non tutti concordano. Da mesi è in atto uno scontro tra Adusbef e Bankitalia sui reali costi di gestione dei correntisti. Per l'Istituto di via Nazionale nel 2012, la media sarebbe non solo più bassa (103 euro), ma anche in calo rispetto all'anno precedente, anche se alcune componenti, come i costi delle commissioni, crescono. Numeri che non tornano però neanche con quelli dell'osservatorio Bocconi (qui la media è di 217 euro), che a giorni pubblicherà l'annuale studio in materia. Anche per i ricercatori dell'Università milanese il 2013 è stato un anno di aumenti. LA PROTESTA MESSA in scena dell'Abi ormai un anno fa era dovuta a ragioni di bilancio molto concrete. Commissioni e costi di gestione rappresentano una voce sempre più importante nei bilanci malconci delle banche, gravati da 140 miliardi di sofferenze, cioè crediti che non riescono a farsi rimborsare dai clienti. I parametri contabili di "Basilea" 3 impongono patrimoni più solidi a fronte del denaro prestato. Le sofferenze crescono e le banche riversano parte degli oneri sui correntisti. Nei primi 9 mesi del 2013, Intesa Sanpaolo, grande azionista del Corriere della Sera, è riuscita a fare utili soprattutto grazie all'aumento del 14 per cento delle commissioni spremute ai clienti. Nelle stime sui costi di sconfinamento pubblicati dal Co mere, Intesa brilla per essere l'unica a non prevedere la Civ. Ma al correntista in rosso sono applicati interessi passivi altissimi, che, a valore nominale, arrivano al 22,2 per cento.

**NUOVI BALZELLI** Sorpresa: è sparita la commissione di massimo scoperto, ma al suo posto c'è la Civ che colpisce soprattutto chi sfiora per pochi euro

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**10 articoli**

*roma*

Regione «Ora siamo tra i più bravi»

**Zingaretti: il Lazio è riuscito a spendere tutti i fondi Ue**

Seicento milioni di euro in due anni alla Regione Lazio che si aggiungono agli 861 già spesi. Arrivano dall'Europa. Potrebbero diventare 3,1 miliardi nel periodo 2014-2020. Se ben destinati e certificati. Per una volta l'Unione europea non richiede i fondi indietro, ma anzi li conferma spingendo il Lazio in cima alla classifica delle regioni italiane più virtuose (insieme con Piemonte e Toscana) per la spesa certificata relativa al Fondo europeo di sviluppo regionale (Fser) e promuovendola al terzo posto per la spesa certificata in termini percentuali e assoluti per i fondi strutturali.

«Missione compiuta», esulta il presidente Nicola Zingaretti annunciando l'avvenuta certificazione alla Commissione europea degli 861 milioni spesi per i due programmi finanziati dai fondi strutturali (433 per il Fser e 428 per il Fse), importo che supera del 15% il livello di spesa necessario per evitare di perdere le risorse comunitarie. «Abbiamo impedito la follia di mandare indietro risorse vitali in un momento di grave crisi economica - continua Zingaretti -, invece tutte le risorse europee nel 2013 sono state impiegate e andranno alle famiglie, alle imprese e contribuiranno a tenere viva l'economia reale». Meno di un anno fa, il Lazio era all'ultimo posto d'Italia avendo speso «solo il 44% di spesa certificata sul totale delle risorse disponibili». Ora, dice il presidente della Regione, «abbiamo altri 600 milioni da spendere nei prossimi due anni con la vecchia programmazione mentre per il periodo che va dal 2014 al 2020 stiamo lavorando con il governo sull'importante obiettivo di avere a disposizione 3 miliardi e 100 milioni di euro».

Il lavoro di questi mesi è stato gestito da una cabina di regia interassessorile, ha spiegato l'assessore al Bilancio Alessandra Sartore elencando le misure decise e le spese: «Sulla decontribuzione per i giovani abbiamo messo 38 milioni di euro, una parte delle risorse pari a 30 milioni, invece, sono andate a favore del Fondo nazionale di garanzia per le Pmi». Non solo, «la Regione Lazio è stata l'unica ad aver aderito agli interventi di livello nazionale chiesti dal ministro Trigilia per l'utilizzo della quota parte dei fondi residuali 2007-2013, che possono anche essere utilizzati negli anni successivi ma anche con riferimento al 2014-2020». E l'assessore allo Sviluppo economico e attività produttive Guido Fabiani elenca le scelte fatte cui destinare i fondi Ue: «Abbiamo finanziato 1912 progetti, a cominciare dai bandi regionali, presentati in queste settimane per le start up, l'accesso al credito, la green economy e lo sviluppo rurale», scelte che «rivitalizzeranno l'economia del Lazio: tutto ciò servirà ad utilizzare questi fondi in funzione anticiclica e ad avviare lo sviluppo economico della nostra Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «Missione compiuta» Il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. A destra, Guido Fabiani, assessore regionale allo Sviluppo economico e attività produttive

ROMA

## Nomine Ama, scontro finale tra il sindaco e la maggioranza

Marino vuole un Cda a tre, il centrosinistra a cinque. Trattative Tira e molla per tutta la notte. In pole position Ivan Strozzi, indicato da Estella Marino. Malumori nella giunta. La Cattoi: non sono la badante E. Men.

Prima le nomine all'Ama, poi i malumori della giunta e il vertice con la maggioranza sempre più in agitazione. Sono le spine del sindaco Ignazio Marino, alle prese ogni giorno con un nuovo fronte di polemiche. Sette mesi vissuti «pericolosamente», in una fibrillazione continua che ha del tutto azzerato la «luna di miele» che si concede ad un sindaco neo-eletto.

L'ultimo braccio di ferro è sull'Ama. Dopo giorni di indiscrezioni, e di curricula sfogliati, il sindaco ha deciso: basta col Cda a cinque (come ora) membri, si passa a quello a tre. In omaggio alle nuove regole sulla governance nelle municipalizzate, che però giacciono ancora (non approvate) in consiglio comunale. Dunque, non più l'indicazione di un presidente e di un amministratore delegato, ma una sola di queste due figure: e in pole position, adesso, viene dato Ivan Strozzi, ex Acam di La Spezia. È il preferito dell'assessore Estella Marino, che voleva un uomo con una certa esperienza gestionale, e alla fine anche il sindaco (che aveva individuato Alessandro Filippi, giovane dirigente di Acea) si sarebbe convinto. Il problema, però, sono i partiti di maggioranza che vorrebbero mantenere lo schema classico: presidente, ad, tre componenti del Cda (che comunque, in omaggio alla spending review, saranno dirigenti interni al Comune). Una parte del Pd «preme» come presidente per Alessandro Bonura (vicino a Marco Di Stefano) o Gian Marco Innocenti, Centro Democratico aveva indicato Walter Ganapini.

Il sindaco è furibondo e con i suoi parla di «due visioni diverse della politica: tra chi vuole meno costi e meno prebende e chi le vuole aumentare». Il tira e molla è andato avanti tutta la notte, e solo stamattina se ne conoscerà l'esito. Alle nove, infatti, è convocata la commissione Ambiente (la guida Athos De Luca, Pd) che deve vagliare i curricula scelti e dare l'ok definitivo. Ma, visto che gli equilibri sono molti sottili (il centrosinistra ha la maggioranza risicata, 7 a 5: basta un franco tiratore per far saltare il banco) l'esito è tutt'altro che scontato. Per il momento, il sindaco ha parlato coi sindacati. Niente nomi, ma l'impegno a «mantenere pubblica l'azienda, a rilanciare, a dare discontinuità anche tra i dirigenti». Secondo Marino «la raccolta differenziata è al 38%» mentre le stabilizzazioni dalla società Marco Polo, fatte a fine anno (c'è anche il cognato di Panzironi), sono state fatte «a sua insaputa».

L'Ama, però, è solo un aspetto. I partiti del centrosinistra sono sull'orlo della rivolta, molti assessori insoddisfatti. Guido Improta (Mobilità) ieri ha smentito il sindaco sulla commissione d'inchiesta sui biglietti falsi di Atac: «I 70 milioni di fondi neri per la politica è una cifra assurda». Altri, come Estella Marino e Marta Leonori, masticano amaro in silenzio qualche discussione avuta col primo cittadino. E in molti hanno mal digerito la scelta di Alessandra Cattoi come «coordinatrice» della giunta. L'ex portavoce di Marino, precisa: «Non voglio scavalcare nessuno, voglio solo essere di aiuto». Qualcuno la definiva una «badante», altri una «tata» o una «baby sitter». La Cattoi non ci sta: «Gli appellativi usati sono stati un po' forti. Se questo ruolo fosse stato assegnato a un uomo i termini sarebbero stati gli stessi?».

Ma è con la maggioranza che le cose si complicano. In una lunga nota, il neo coordinatore romano di Sel Maurizio Zammataro e il capogruppo Gianluca Peciola indicano le loro «priorità» («economia verde, cultura, contrasto alla povertà, sostegno ai redditi più bassi») e chiedono «di incontrare il sindaco». Tra le righe, i vendoliani rimandano la palla nel campo di Marino: «Se il sindaco pensa di aver a che fare con partiti onnivori, noi vogliamo anche più trasparenza: i candidati alle nomine e i curricula devono essere pubblici». E ancora: «Le forze politiche sono una risorsa, non un ostacolo». Sel, da settimane, è alla finestra: avevano proposto un paio di tecnici per l'Ama, ma i loro candidati (fuori dal circuito dei partiti) non sono stati neppure presi in considerazione. Anche Centro Democratico chiede «un vertice di coalizione», e l'incontro - alla fine -

dovrebbe esserci domani. Ma, avvertono dal Pd, «si farà solo se Marino ha qualcosa di nuovo da dirci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda La differenziata al 50% tra 12 mesi

Il «Patto per Roma» firmato dal Campidoglio con il ministero dell'Ambiente e la Regione, prevedeva di arrivare al 40% di raccolta differenziata a Roma entro dicembre scorso: voci ufficiose dicono che siamo al 38%, ma tra 12 mesi si dovrebbe raggiungere il 50%, un obiettivo che appare molto ambizioso. Tremila chilometri di strade e piazze

L'Ama è il più grande operatore in Italia nella gestione integrata dei servizi ambientali. Ha un unico socio, il Comune di Roma, che ne detiene l'intero capitale sociale. L'azienda serve un bacino di utenza di quasi 3.300.000 persone. La lunghezza totale delle strade raggiunte è

di 3.370 chilometri. Raccolte ogni anno 1.780.000 tonnellate

I dipendenti dell'Ama lavorano su un'area di operatività che si estende su una superficie di 1.285 chilometri quadrati da cui annualmente si raccolgono circa 1 milione e 780 mila tonnellate di rifiuti. L'organizzazione dei servizi è articolata in 11 distretti, ognuno dei quali comprende in media due municipi

Foto: Ambiente A sinistra, il sindaco Ignazio Marino. E, sopra, l'assessore Pd) Estella Marino. Sta a loro decidere i nuovi vertici dell'Ama, scelta che dovrà prima essere vagliata dalla commissione consiliare che si riunisce stamattina

Governance Domani scade il termine per la conversione delle ultime obbligazioni. La «new entry» Percassi  
**Alitalia, le Poste entrano in consiglio**

Board di transizione, restano Colaninno e Del Torchio. Esce Ligresti Conflitti Per evitare conflitti Intesa e Unicredit non candideranno propri manager nel board  
 Antonella Baccaro

ROMA - Un consiglio di amministrazione di transizione con vertici di transizione, incaricati però di un compito delicatissimo: condurre, affiancati dal governo, la trattativa con la compagnia emiratina Etihad, interessata all'acquisto di Alitalia. La soluzione finale nel puzzle del nuovo consiglio di amministrazione della compagnia, reduce da un aumento di capitale da 300 milioni che ne ha cambiato l'assetto societario, si è faticosamente composta nella serata di ieri, quando per i soci è stato il momento di depositare le liste che saranno presentate nell'assemblea di lunedì.

Venuta meno la candidatura alla presidenza di Domenico Cempella, molto sostenuta da alcuni soci, ma accompagnata da richieste di deleghe pesanti, inaccettabili per gli attuali equilibri interni assai complessi (le discussioni anche ieri sono state lunghe), ha definitivamente prevalso la scelta più semplice: la conferma dei vertici, il presidente Roberto Colaninno e l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio, in un'ottica di attesa degli sviluppi di quella che ormai è una pretrattativa con gli arabi.

Partendo dunque dal presupposto che un eventuale ingresso di Etihad richiederà di rivoluzionare ancora il cda, le quattro liste appaiono molto conservative e danno corpo a un consiglio snellito di 11 consiglieri al posto degli attuali 19. Le quattro liste sono Intesa-Immsi (Colaninno) e minori, che avrà cinque posti in consiglio; Poste-Unicredit con quattro poltrone; una lista e un posto a testa per Atlantia e Air France-Klm. Grande la cautela sui nomi fino a ieri sera avvolti da riserbo, quel che è certo è che le due banche, Intesa Sanpaolo (20%) e Unicredit (13%) hanno scelto di non schierare prime linee in consiglio per evitare problemi di conflitto d'interessi, essendo i due istituti primi creditori di Alitalia. Tra i due nomi piazzati da Intesa dunque, non ci sarebbe l'attuale consigliere Gaetano Miccichè. Nella stessa lista prende posto Roberto Colaninno, mentre gli ultimi due posti andrebbero a Maccagnani e Odissea di Antonio Percassi, la new entry .

Suspence sulla presenza di Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste, nei due nomi che hanno un posto certo: la sua presenza e il ruolo di vicepresidente sarebbero legati all'acquisizione di deleghe pesanti. Del Torchio è nella stessa lista insieme con l'unico consigliere di Unicredit. Infine Atlantia conferma Antonino Turicchi mentre Air France-Klm passerebbe da quattro a un consigliere.

Domani scade il termine per la conversione delle residue obbligazioni, circostanza che potrà cambiare le quote in possesso dei soci. Intanto prosegue il lavoro dietro le quinte sull'alleanza: la compagnia tricolore vorrebbe stringere i tempi per non bruciare liquidità ma i negoziatori arabi starebbero dimostrando molta intransigenza, al punto che qualcuno potrebbe rimpiangere un'altra volta Air France-Klm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Sanpaolo Pirelli Gavio Marcegaglia Macca Immsi Atlantia Aura (M. Traglio) Odissea (Percassi) Poste Italiane Fontana I2Capital Unicredit Intesa Sanpaolo 20/23% Unicredit Air France -Klm 7% Altri 8,85% Atlantia Poste Italiane 18/22% 7,08% Immsi 15/16% 16,07/24,07%

Foto:

Roberto Colaninno, 71 anni, presidente di Alitalia

Foto:

Massimo Sarmi, 66 anni,  
 ad di Poste Italiane

Foto:

Gabriele Del Torchio, 63 anni, ad di Alitalia

ROMA

IL BAROMETRO DEI TERRITORI

## Per il Lazio la ripresa è ancora lontana

*u pagina 42* Laura Di Pillo

ROMA

Se per l'Italia il 2014 potrebbe essere l'anno dell'inversione di rotta, per il Lazio la ripresa appare più lontana. A mitigare gli effetti di una crisi che colpisce duramente il territorio, solo export e turismo conservano il segno più. E la ripresa di liquidità per il pagamento da parte di Regione e ministeri dei debiti commerciali verso le imprese: ad oggi circa 4,4 miliardi pagati. Segnali positivi che però non bastano a ridare fiato ad un'economia ancora in sofferenza per il calo dei consumi delle famiglie, la flessione di fatturato e investimenti nell'industria, la disoccupazione che nel primo semestre dell'anno ha toccato quota 12,4% (tra i 15 e i 24 anni il tasso vola al 30%). Il turismo resta il motore dell'economia, soprattutto a Roma: +5% le presenze in novembre, con dati positivi anche per fine anno (dal 23 al 28 dicembre oltre 300mila arrivi, +3,8% sul 2012). Il porto di Civitavecchia ha recuperato i numeri pre crisi: nei primi otto mesi dell'anno ha registrato un aumento dell'11% del traffico crocieristi. A soffrire soprattutto il comparto dei servizi, che generano oltre i tre quarti del Pil regionale: nel 2013 infatti è proseguita la riduzione dell'attività economica già partita nel 2012. Pesa la debolezza dei consumi che riguarda prevalentemente commercio e trasporti.

«Nel Lazio la recessione sta rallentando, ma al momento non appare chiaro quando ci sarà la svolta» spiega Piero Casadio, responsabile del centro analisi della sede di Roma di Banca d'Italia. «Ci aspettiamo un 2014 ancora duro - prosegue l'economista - nonostante la ripresa del turismo (+5% nei primi sei mesi dell'anno, ndr) e la crescita rallentata dell'export (+8% nel primo semestre), che tuttavia vale appena il 10% del Pil regionale». Le vendite all'estero sono trainate dal farmaceutico. Ridotte invece le esportazioni di mezzi di trasporto, in lieve aumento l'elettronica e i macchinari.

Tra gli imprenditori si respira cautela. «Nel 2014 speriamo in un segno più per l'economia - spiega Maurizio Tarquini, direttore generale di Unindustria - ma dobbiamo capire se si tratti di vera inversione o di un semplice rimbalzo». L'industria infatti resta in sofferenza e la debolezza del quadro congiunturale si è riflessa sugli investimenti. Un'indagine di Banca d'Italia svolta su un campione di aziende industriali con almeno 20 addetti continua a mostrare un saldo negativo tra la percentuale di imprese che ha segnalato un aumento del fatturato e quella che ha registrato un calo. La stessa analisi ha evidenziato che in corso d'anno sono avvenute revisioni al ribasso dei piani d'investimento legate prevalentemente all'incertezza sulla ripresa della domanda. «Gli investimenti sono rinviati - chiarisce Tarquini -, ma posso dire che c'è una grande voglia di ripartire tra gli imprenditori, il problema è che manca stabilità politica soprattutto a livello di Governo centrale e la fiducia che valga ancora la pena investire in questo Paese». Una boccata d'ossigeno è arrivata dai debiti commerciali pagati alle aziende da parte della Pa. «Stiamo monitorando - conferma Tarquini -, la Regione che paga direttamente le imprese è cosa buona, apprezziamo molto lo sforzo anche se serve più velocità».

A pesare su aziende e famiglie anche la stretta del credito accertata da Banca d'Italia: la riduzione dei finanziamenti al settore privato non finanziario (famiglie e imprese) è diventata più intensa nel corso del primo semestre (-6,7% a giugno 2013, riflettendo l'accentuarsi della contrazione dei prestiti alle imprese (-9,7% a giugno 2013, da -3 alla fine del 2012).

Un quadro decisamente difficile, destinato a peggiorare se non si interviene, anche per le oltre 100 vertenze aziendali aperte, con 320mila persone disoccupate. Una boccata d'ossigeno arriva dai fondi Ue: assegnati alla Regione Lazio 1 miliardo e 590 milioni per il 2014-2020. «Il sindacato chiede scelte diverse - spiega Claudio Di Bernardino, segretario di Cgil Roma e Lazio -: serve un fisco più equo e favorire gli investimenti per produrre lavoro». Le risorse si possono recuperare, precisa: «Rimodulando il piano di rientro della Sanità a 12 anni si riuscirebbe a recuperare 140 milioni l'anno; mettendo a sistema i fondi Cipe, circa 200 milioni che

vanno concentrati su opere cantierebili; senza dimenticare l'evasione fiscale regionale che nel Lazio vale 12 miliardi l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il rating MERCATO DEL TURISMO**

Resta il motore dell'economia laziale.

Nei primi sei mesi del 2013

è cresciuto del 5%; nella sola Roma le presenze

nel periodo natalizio

sono aumentate del 3,8% rispetto al 2012

### **BUONO**

#### **EXPORT**

Per quanto rallentata, l'indicatore ha registrato una crescita nel primo semestre 2013 dell'8%,

ma le esportazioni valgono appena il 10% del prodotto interno lordo regionale **MEDIO MERCATO DEL**

#### **LAVORO**

La disoccupazione in regione ha raggiunto il tasso del 12,4%, restano aperte oltre 100 vertenze aziendali e 320mila persone sono rimaste senza lavoro **INSUFF.**

#### **MERCATO DEL CREDITO**

La riduzione dei finanziamenti a famiglie e imprese ha registrato a giugno 2013 un -6,7% , solo alle imprese un -9,7% (contro il -3 del 2012) **INSUFF.**

**Fatturato e utili nell'industria** FATTURATO (\*), dati quota percentuale di imprese **IMPRESE CON UTILE DI BILANCIO** - Nota: (\*) Saldo % tra la quota di imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato e quella di imprese che hanno segnalato un calo. (\*\*) Var.dei primi mesi del 2013 rispetto al periodo precedente. (\*\*\*) Dato preconsuntivo rilevato nelle interviste di settembre-ottobre 2013.Fonte: Sondaggio Banca d'Italia

## NAPOLI

CAMPANIA Allarme rifiuti. Nasce un gruppo formato da 26 scienziati, italiani e stranieri, che proporrà interventi e soluzioni per le aree di Napoli e Caserta

### **Una task force per la Terra dei fuochi**

Gli esperti: il sistema complessivo di controlli sugli alimenti non ha evidenziato anomalie LA STRATEGIA Secondo il pool di studiosi è necessario superare la logica dell'emergenza e adottare un'azione globale di risanamento ambientale

Vera Viola

## NAPOLI

Una task force tecnico-scientifica si mobilita per impegnarsi nella soluzione dei problemi della Terra dei fuochi. Dopo l'appello lanciato il 17 dicembre da Paola Dama, ricercatrice e oncologa di origini napoletane, che oggi lavora presso l'Università dell'Ohio in Usa, è nata la task force Pandora, a cui hanno aderito finora 26 esperti italiani e stranieri.

Pandora ha già pronto un primo documento che fissa le linee di azione e che ieri è stato presentato a Città della Scienza, altro luogo simbolo di eccellenze distrutte e dal destino (per il museo della Scienza) ancora incerto.

Scienziati ed esperti del Ceinge, della Seconda Università di Napoli, del Sannio, della Federico II, come pure dell'ateneo di Warwick (Gran Bretagna) o del Karlsruhe Institute of Technology (Kit), per citare solo alcune delle istituzioni coinvolte, sono dunque pronti a mettersi a servizio della grave emergenza all'ombra del Vesuvio. «La situazione creata in Campania dallo smaltimento illecito dei rifiuti è grave e scandalosa», recita il documento di Pandora.

Le diffuse preoccupazioni - si legge nel testo - «ci spronano a prendere posizione, ad avvertire dei rischi e a fornire informazioni avvalorate da dati certi ed evidenze scientifiche».

E proprio da una serie di precisazioni prende le mosse il gruppo di lavoro multidisciplinare. «Non è vero - si precisa - che non abbiamo nessuna informazione... Diversi ricercatori hanno prodotto mappature geochimiche a livello regionale e locale, uniche in Italia, dettagliate su numerosi elementi e composti chimici (inorganici e organici) con procedure internazionali standardizzate e scientificamente validate. I dati, georeferenziati, sono stati anche oggetto di numerose pubblicazioni scientifiche e resi disponibili alla Regione Campania. Inoltre, altri organismi ed Enti effettuano costantemente controlli ufficiali. Si può affermare che la conoscenza geochimica del territorio della Campania sia a un livello ben superiore rispetto a tante altre regioni italiane. Purtroppo tali dati spesso non sono conosciuti. Ciò premesso, è necessario effettuare ulteriori analisi sito-specifiche».

Per gli aderenti a Pandora in Campania, come in Italia, vige un sistema di controlli sugli alimenti a cui si sono aggiunte campagne straordinarie e i controlli della grande distribuzione che finora complessivamente non hanno evidenziato anomalie. Rassicurazioni vengono fornite anche sull'acqua degli acquedotti comunali: fino al punto di consegna «è buona - si legge nel documento - e rispetta tutti i parametri previsti dalla vigente legislazione in conformità alla direttiva europea sulle acque potabili».

È vero, per gli studiosi di Pandora, che «la situazione ambientale e di salute delle province di Napoli e Caserta è molto critica e ciò è ascrivibile a una molteplicità di cause. Pertanto, è necessario superare interventi settoriali ed emergenziali e adottare invece una strategia complessiva di risanamento ambientale».

Pur precisando che non servono leggi speciali e commissari ad acta. Infine, il primo documento si chiude con un nuovo appello: Pandora - si legge - «auspica l'adesione alla task force di numerosi altri esperti e ricercatori della comunità tecnico-scientifica nazionale ed internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo cittadino Cialente: il mio vice ha fatto bene a farsi da parte, non possiamo permetterci altre ombre  
L'intervista

## **"Sono avvilito, anche i collaboratori mi tradiscono che vergogna proprio ora che chiediamo soldi all'Ue" " " ,,**

Sono casi isolati, in Comune c'è tanta gente che lavora onestamente e che non merita questa onta (g.cap.)

L'AQUILA - Atterrito, spaventato. Sorpreso. Quando il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente, nel giorno degli arresti per le tangenti al Comune varca l'ingresso del Municipio, si muove nervosamente e fa fatica a contenere la rabbia.

E la preoccupazione.

Sindaco, ancora uno scandalo sulla ricostruzione. Che succede a L'Aquila? «L'ennesima ombra, sono avvilito, mi sento tradito».

La questione ora investe la sua giunta, il suo vice è accusato di aver intascato una mazzetta. «Riga si deve fare da parte perché non possiamo permetterci nemmeno un'ombra.

Stiamo chiedendo soldi per la ricostruzione all'Italia e all'Europa e non possiamo presentarci così. È una vergogna».

L'inchiesta racconta di un Comune dove per ricostruire le case le tangenti sono il sistema. «Non è così nella realtà, non voglio e non posso crederci. In questo palazzo c'è tanta gente che lavora onestamente e non merita questa onta. Si tratta di una azienda specifica, non di episodi diffusi. Comunque, andremo avanti».

Sindaco, l'altro principale indagato di questa vicenda, Pierluigi Tancredi, fu scelto da lei come esponente dell'opposizione, per vigilare sulla ricostruzione...

«Fu una nomina sbagliata.

Quando non c'era nessuno la sede comunale era alla Guardia di Finanza e le riunioni si facevano alla scuola di San Francesco, Riga mi disse che questo consigliere comunale di opposizione era disponibile a dare una mano... Dopo una settimana Riga mi fece firmare la delega ma in poche ore ricevetti centinaia di sms di cittadini inviperiti e allora dissi a Tancredi che la città non lo voleva e ritirai l'incarico che durò quindi 48 ore. Gli altri arrestati non li conosco»..

E la ricostruzione? «Oggi sarebbe dovuto venire un ministro che ha disdetto la visita perché non ci sono novità. Sono 1500 giorni che lavoro 12-13 ore al giorno, non posso rimproverarmi nulla.

Abbiamo gli occhi del mondo addosso e bisogna stare attenti anche a prendere un caffè». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sindaco Massimo Cialente

*roma*

## Sanità, il governo boccia la Regione

Il verbale dei ministeri di Economia e Salute: conti a rischio, in bilico i fondi all'Atac Critiche sui nuovi direttori: scelte fatte, ma ospedali e Asl restano ancora senza guida  
CARLO PICOZZA

DAL governo arriva un'altra bocciatura per la Regione.

I dirigenti dei ministeri dell'Economia e della Salute alzano il disco rosso ai Programmi operativi della Sanità commissariata. Criticano «le conversioni degli ospedali, le reti dell'Emergenza, della Cardiologia, dei laboratori». Segnalano incongruenze «sulla Terapia del dolore, sulle cure palliative per adulti e anziani, sulla selezione dei direttori di ospedali e Asl». Così, entra in zona rischio la stessa legge Finanziaria del Lazio, insidiata dal permanere del blocco dell'extragetto, della differenza, cioè, tra le entrate degli aumenti Irpef e Irap (808 milioni) e il deficit sanitario (613 milioni). La Regione, nel bilancio 2014, puntava proprio sul flusso finanziario dei rincari dell'addizionale Irpef e dell'aliquota Irap per il ripiano parziale dei suoi debiti verso l'Atac. «Siamo preoccupati», commenta Mario Bertone, segretario generale della Cisl Lazio, «senza trasferimenti al trasporto pubblico romano i cittadini e i dipendenti della società pagheranno un prezzo salato: il governatore ci convochi al più presto per varare le misure idonee a scongiurare il peggio».

Quei Programmi operativi non sono stati firmati dai subcommissari uscenti: uno dei due, Gianni Giorgi, prima di andare via, ha consegnato al governatore Zingaretti e al governo 56 pagine di "requisitoria" contro l'operato della politica in Regione. E c'è un «no» secco anche nel merito: i Programmi disattendono le misure indicate dal "Tavolo" di verifica sul Piano di rientro dal deficit sanitario. E c'è una critica all'operato degli uffici del commissario alla Sanità regionale con il dito puntato sulla Cabina di regia accusata di «eccessivo protagonismo». Il "Tavolo tecnico" «ribadisce che in una Regione commissariata, gli unici attori della programmazione sanitaria sono il commissario e il subcommissario». La palla passa quindi a Renato Botti, già direttore della Sanità lombarda, che due giorni fa ha preso servizio come subcommissario a quella laziale. Ce la farà a far passare indennità nuovi Programmi al vaglio dei dirigenti ministeriali? E cosa ne sarà dell'accordo con la Sapienza, già contestato dal "Tavolo" nella riunione del 17 dicembre? «Il protocollo d'intesa», si legge nel verbale, «presenta incongruenze che dovranno essere corrette».

«Il disavanzo sanitario 2012», si legge ancora in quel verbale, «è di 613 milioni 186mila euro; quello del 2013, sulla base dei dati del secondo trimestre, si attesterà a 611», 70 milioni in più dell'obiettivo atteso dalla Regione.

Anche sulla chiusura dell'Agenzia di sanità pubblica (Asp), con passaggio di personale e mezzi alle dirette dipendenze della direzione della Sanità regionale, il Tavolo tecnico sembra insoddisfatto: «A tutt'oggi non sono state chiarite le competenze dell'assessorato alla Sanità e quelle della Asl RmE» dov'è finita una parte dei dipendenti dell'Agenzia.

Gli appunti critici investono anche la nomina dei nuovi manager del Servizio sanitario regionale: «Le selezioni sono finite», è scritto nel verbale, «e numerosi ospedali e Asl restano con direzioni scadute». **I nodi I PROGRAMMI OPERATIVI** Sono criticati dai ministeri di Economia e Salute: non recepiscono le misure indicate dal governo e non sono firmati dai due ex subcommissari **L'EXTRAGETTITO** Potrebbe così restare bloccato anche se la Regione, in bilancio, puntava sul flusso dei rincari di Irpef e Irap per il ripiano parziale dei suoi debiti verso l'Atac **L'INTESA REGIONE-SAPIENZA** «Presenta incongruenze che dovranno essere corrette», si legge nel verbale della riunione il 17 dicembre, del "Tavolo" di verifica sul Piano di rientro **IL DEFICIT SANITARIO 2012** «È di 613 milioni 186mila euro; quello del 2013, sulla base dei dati del II trimestre, si attesterà a 611», 70 milioni in più dell'obiettivo atteso dalla Regione

Foto: La sede della Regione in via Cristoforo Colombo

## VENEZIA

CA' FARSETTI Il sindaco in commissione: «Il nostro bilancio è sano, non chiediamo un privilegio»

**Decreto "Salva Venezia", Orsoni rassicura**

In Senato passano le norme per Roma, anche il Comune ora spera

Il colpo di scena sembrava arrivato alla fine quando tutti si stavano alzando per andarsene a casa. Notizia che ha fatto sobbalzare più d'uno sulla sedia, ma non il sindaco Giorgio Orsoni, abituato agli "scherzetti" romani: la commissione Affari costituzionali del Senato ieri aveva respinto il cosiddetto decreto "Salva Roma" facendo intravedere foschi scenari anche per quello che è stato "battezzato" impropriamente il "Salva Venezia" e che, in questi giorni, dopo il "nyet" del presidente Giorgio Napolitano, sta facendo tribolare e non poco il Comune di Venezia. In serata invece l'aula di Palazzo Madama ha approvato il testo per la capitale, facendo sperare anche Ca' Farsetti. E così, ieri pomeriggio a Ca' Farsetti, il sindaco Orsoni ha spiegato la posizione del Comune: «Il decreto per la riduzione delle penalità sullo sfioramento del Patto non è un privilegio per Venezia - ha ribadito -, non abbiamo bisogno di essere salvati. Il bilancio comunale è sanissimo. Quel che abbiamo chiesto è di riparare a una stortura costruita da altri e sulla quale non possiamo intervenire. Se gli impegni per questa città assunti in passato dal Governo fossero stati rispettati, noi saremmo abbondantemente dentro il Patto di stabilità». Insomma punto e a capo anche se Ca' Farsetti si troverà ad affrontare le conseguenze dello "sfioramento" che si attesta sui 40 milioni tondi tondi. Orsoni ha spiegato che i parametri di bilancio calcolati per Venezia dallo Stato si basano su indicatori di spesa corrente squilibrati. Squilibrati in ragione di un finanziamento di Legge speciale dovuto, ma che non c'è stato (mancano all'appello ancora due tranches da 8 e 15 milioni, fermi in Regione), ma che hanno inciso sui calcoli legati al patto di stabilità. È stata considerata spesa corrente anche la gestione del Casinò, e si considerano spesa anche quegli 80 milioni di euro che la Regione Veneto trasferisce ad Actv per il trasporto pubblico locale, ma che transitando per il Comune, sono stati considerati ai fini del vincolo di Patto. «Abbiamo calcolato - ha tagliato corto il primo cittadino - che, in termini percentuali, il Casinò e i trasferimenti Actv "valgono" negli indici per circa 27 milioni di euro, sommati ai 23 di Legge speciale che non abbiamo ricevuto, avremmo superato comodamente gli obiettivi di Patto». Insomma, una sorta di gioco ad incastri, di economia e di finanza. E su questo, comunque, hanno pesantemente attaccato le opposizioni. "Situazione tragica" ha tuonato Michele Zuin (Pdl), mentre Gianluigi Placella (M5S) ha ribadito le accuse sul costo dei dirigenti. Beppe Caccia (In Comune) ha invece attaccato la politica dei governi nazionali che si è rivalsa sugli enti locali per questioni di bilancio. E nell'ordine sono poi intervenuti anche Sebastiano Bonzio (Fds); Giacomo Guzzo (Riformisti); Claudio Borghello (Pd) e Jacopo Molina (Pd) che ha polemizzato per alcune operazioni: "Solo partite di giro: Casinò, vendita azioni Save e ex ospedale al Mare"; Sebastiano Costalonga (Fdi), Cesare Campa (Pdl), Nicola Funari e Renzo Scarpa (Misto), Emanuele Rosteghin e Maurizio Baratello (Pd). Alla fine l'appello di Boraso: «Ma dove sono finiti tutti i nostri parlamentari veneti e veneziani a Roma? Che cosa stanno facendo? Sarebbe opportuno che tutti si impegnassero, ma così non è». Alla fine la chiusura del sindaco: «Questa è l'Amministrazione - ha concluso - che in tre anni ha ridotto di 15 milioni di euro le spese correnti, che ha ridotto di 70 milioni il suo debito; che ha mantenuto le aliquote Imu più basse (4/1000); che ha introdotto fra gli ultimi l'Irpef e ha mantenuto le tariffe per i servizi di welfare d'eccellenza. "Faremo di tutto per attenuare le conseguenze dello sfioramento di un patto ingiusto». © riproduzione riservata

MILANO

## La movida milanese protetta dalla 'ndrangheta GIUSEPPE VESPO g.vespo@gmail.com

Famosi locali notturni avevano affidato la loro sicurezza a una società delle cosche. Dieci arresti

La notte della 'ndrangheta corre lungo i locali della movida milanese. La notte la 'ndrangheta lavora, protegge, offre sicurezza. A Milano, diverse discoteche - tra cui l'Academy Musicabaret, il De Sade, il Borgo dei Sensi - Karma, i Magazzini Generali, il Tunnel, il Café etniko, il Chandelier, il Codice a Barre, il Diverso, lo Streep club, le piscine Saini e il Trotto - avevano affidato la gestione della sicurezza ad una società che, secondo la Dda, schiacciava l'occhio alla mala calabrese. Non emerge il coinvolgimento delle discoteche nell'inchiesta, mentre la società di buttafuori avrebbe avuto contatti con esponenti della cosca Barbaro-Papalia. L'uomo al centro dell'indagine che ieri ha permesso ai Carabinieri e alla Guardia di Finanza di arrestare dieci persone è Agostino Catanzariti, colui che ha in dote «Il Vangelo». Della sua organizzazione si sarebbe servito l'imprenditore Flavio Scarcella, titolare della SCF Snc, società di servizi di sicurezza nei locali notturni. La sua è una figura importante: da una parte è vittima della cosca, perché paga, ne subisce l'estorsione; dall'altra ne ricava diversi vantaggi, fino ad entrare così dentro al gruppo da prendere parte - per esempio - all'intimidazione di alcuni testimoni al processo per bancarotta ai danni di un altro imprenditore. «Vorrei che fosse chiaro che non siamo davanti alla classica infiltrazione mafiosa - precisa il pm Paolo Storari. Sono gli imprenditori che cercano i criminali pensando di servirsene». Ormai è noto: ad alcuni l'anti Stato sembra più conveniente dello Stato. Così quando Scarcella ha problemi con Enrico Flachi della omonima famiglia, che «fa casino» davanti al De Sade perché vuole gestirne la security, l'imprenditore si fa accompagnare all'incontro con Flachi da Catanzariti e i problemi scompaiono. Nessun problema neanche quando viene a sapere che un'altra società si sta proponendo ad un locale da lui gestito. Basta una telefonata e i concorrenti si ritirano. Del resto il servizio funziona bene. Scrive a questo proposito il gip Franco Cantù Rajnoldi, che ha disposto gli arresti: «Agostino Catanzariti, Saverio Catanzariti (il figlio, ndr) e Scarcella forniscono una sorta di protezione a tutto campo dei locali: danno infatti ausilio ai titolari che, a fronte di problemi in discoteca, non si avvalgono delle forze dell'ordine, ma di soggetti di elevata caratura criminale». OMICIDI IRRISOLTI Ai dieci arrestati vengono contestati a vario titolo diversi reati. Tra questi, alcuni dovranno rispondere di estorsione, mentre Antonio Papalia, detto Toto u' Scorciatu, viene accusato anche di spaccio di droga tra Corsico e Buccinasco. L'inchiesta apre poi altri fronti, e grazie ai racconti di Catanzariti intercettati nella Citroen di Michele Grillo (arrestato) permette ai magistrati di fare luce all'assassinio del carabiniere Antonio Marino, ucciso durante una festa patronale a Bovalino (nella Locride) nel 1990. Così come sull'omicidio di Giuseppe De Rosa, avvenuto nel 1976 a Milano a causa di una lite per una ragazza e finora rimasto impunito. Dal racconto, sembra che sia stata opera del boss Rocco Papalia. A lui, e ai boss Antonio e Domenico Papalia, in carcere da tempo, andava parte dei soldi fatti da Catanzariti. Gli altri arrestati sono: Halil Abderrahim, Giuseppe Massari, Giuseppe Mesiti, Trimboli Natale, Virgara Antonio.

Foto: Un'immagine della discoteca Magazzini Generali a Milano

## IL DOSSIER

**«Quattro edifici su 10 sono insicuri Serve l'anagrafe»**

Nel rapporto 2013 di Legambiente il 40% delle aule senza agibilità. Al sud investimenti straordinari pari al 30% di quelli a nord anche se più necessari

ADRIANA COMASCHI [acomaschi@unita.it](mailto:acomaschi@unita.it)

Le scuole italiane si confermano insicure: quattro su dieci sono prive del certificato di agibilità, quasi altrettante - il 37% - avrebbero bisogno di manutenzione «urgente». Perché vecchie, collocate in edifici pensati come abitazioni o edificate senza criteri antisismici in zone a rischio terremoto - ben il 62% delle 42 mila scuole italiane è stato edificato prima del 1974; solo l'8,8% secondo criteri antisismici. Questa la fotografia del 14° rapporto Ecosistema scuola di Legambiente: l'unico esistente perché, e questo già dice tutto, dopo vent'anni ancora si aspetta dal Miur l'istituzione di una anagrafe degli edifici scolastici. Un'indagine che restituisce un quadro a tutto tondo degli spazi scolastici tra certificazioni, servizi offerti, efficienza energetica, rischi specifici (presenza di amianto o radon), investimenti in corso nei 5.301 stabili di competenza di capoluoghi di provincia esaminati ovvero scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado (discorso a parte per le secondarie di secondo grado, in capo alle Province le cui competenze devono ora passare ai Comuni). La prima certezza per Legambiente è che «l'emergenza delle nostre scuole rimane la messa in sicurezza strutturale, accanto però alla sicurezza e salubrità degli ambienti che vede l'assenza di certificazioni importanti come l'agibilità: ne è privo il 40% degli istituti». Un adeguamento necessario, «a cui il ministero dell'Istruzione riconosce l'emergenza ha dedicato uno stanziamento straordinario di 10 milioni», ricorda Legambiente. Ma il senso dell'urgenza lo dà anche il dato sulla prevenzione incendi, «che manca in più del 60% dei casi». La situazione delle classi italiane è però, al di là di questi drammatici tratti comuni, ancora una volta molto articolata tra nord e sud del paese. Per dare un'idea, nella classifica di Legambiente i primi cinque capoluoghi di provincia per qualità si trovano tutti al nord - Trento, Prato, Piacenza, Pordenone e Reggio Emilia -, ben quattro città sulle prime dieci si trovano in Emilia-Romagna, la prima città del sud (se non si conta l'Aquila, la cui situazione è anomala per le scuole collocate nei moduli della ricostruzione post terremoto) è Lecce, al 27° posto. Un paradosso, visto il dramma di ieri. La realtà degli istituti pugliesi del resto è complessa: sembra positivo il 20,5% di edifici bisognosi di manutenzione urgente, a fronte di una media nazionale appunto del 37%; il dato stride però se confrontato con il 17,8% di edifici in possesso del certificato di agibilità, contro il 61% della media nazionale. Ci sono poi situazioni particolari. Una su tutte quella della capitale, «non pervenuta»: Roma da anni risulta non classificabile, i dati sulle sue scuole sono troppo incompleti. E ancora, da segnalare la nota di Legambiente sulla Sicilia: «Non è possibile che ancora nel 2013 quasi l'88% delle scuole siciliane non abbia il certificato di agibilità e il 74% non abbia avuto il collaudo statico a fronte di un 98,2% di edifici che si trovano in area sismica!». LE RICHIESTE Anche per questo tra le richieste di Legambiente al governo per migliorare davvero la situazione c'è quella di investire certo in termini di risorse finanziarie (1,3 i miliardi messi in campo da decreto del fare e legge istruzione, di cui 40 milioni di fondi statali per mutui trentennali in deroga al Patto di stabilità), ma anche di programmazione degli interventi e monitoraggio, rimasti invece «a un punto morto». Quanto agli stanziamenti nelle singole regioni, la media degli investimenti per manutenzione straordinaria nel nord risulta quadri tre volte quella del sud, «dove pure vi è una maggiore necessità di interventi».